

# l'Unità

1,20€ | Mercoledì 31  
Marzo 2010 | [www.unita.it](http://www.unita.it)  
Anno 87 n. 89

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

**LINEAR**<sup>®</sup>  
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al  
**800 07 07 62**  
o vai sul sito  
[www.linear.it](http://www.linear.it)

“

**Come in passato con la schiavitù e l'apartheid, il mondo sta respingendo questo affronto all'umanità. Siamo più vicini a un pianeta libero dalla pena di morte, ma fino a quel giorno bisognerà opporsi a ogni esecuzione.** Amnesty International

**OGGI CON NOI...** Ivan Scalfarotto, Vittorio Emiliani, Igiaba Scego, Roberto Alajmo, Goffredo Fofi, Filippo Di Giacomo



## In cammino

### Altri tre anni

Berlusconi accelera sulle riforme a senso unico grazie al patto di ferro con Bossi e la Lega

### Il giorno dopo

Bersani: non è una sconfitta la minoranza dà battaglia  
Fitto lascia, Castelli e Brunetta ko

### Le interviste

Nichi Vendola, Enrico Rossi  
Stefania Pezzopane, Piero Ignazi  
Marco Revelli, Mercedes Bresso

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-21

## Ripartire dall'Aquila Fillea Cgil: accanto a chi tira la carriola

**Epifani al congresso nazionale:** i soldi del Ponte all'Abruzzo. Oggi festa a Collemaggio  
Domani l'Unità si fa in piazza → **ALLE PAGINE 29-31**



## Roma, crolla la Domus Aurea L'esperto: altri rischi in vista

**Rovine d'Italia** Frana parte del Colle Oppio, La capitale si sbriciola → **ALLE PAGINE 40-41**



[WWW.MELAMPOEDITORE.IT](http://WWW.MELAMPOEDITORE.IT) Melampo



**CONCITA DE GREGORIO**  
Direttore  
cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

*Concita De Gregorio*

## Filo rosso

# A voi la scelta

Riprendiamo da dove eravamo rimasti, ora che la notte è passata e la realtà si illumina. Il centrosinistra ha perso due regioni cruciali, il Piemonte e il Lazio: un colpo durissimo, per quanto la sconfitta sia stata di misura. Perdere di poco aggrava non allevia l'amarrezza. Resta dunque compresso tra il Sud in mano alla destra, con la fulgida eccezione della Puglia, e il Nord dominato dalla Lega che cala verso il centro come una colata lavica inesorabile. I dati dell'Emilia dicono che - se non cambieranno le cose - sarà la prossima a tingersi di verde. Una tenaglia. Scrivevo ieri notte: il paese è stanco. Questo è un voto di delusione e di rabbia. È così: delusione e rabbia verso un centrosinistra che ha disatteso le aspettative. Che rispetto a quel che l'elettorato chiedeva non ha avuto abbastanza coraggio: di cambiare la sua classe dirigente, di puntare sul rinnovamento, su logiche nuove e non solo su somme aritmetiche di alleanze possibili, su un progetto chiaro semplice e alternativo che fosse anche - come dice Vendola - un nuovo «racconto». Anche un linguaggio diverso, certo. La delusione e la rabbia accomuna pezzi di elettorato distanti come i leghisti, i dipietristi, i sostenitori di Grillo. È un sentimento che cresce in provincia, nell'Italia profonda. Tra coloro che hanno votato Lega ci sono milioni di delusi dal Pd. «Si dedica agli ultimi e dimentica i penultimi, che siamo noi» dice uno di loro a

Paolo Stefanini nel suo bel libro *Avanti Po*: ceti popolari, piccola borghesia. Tra gli elettori di Di Pietro ci sono milioni che trovano questo Pd troppo prudente, timido, troppo rivolto al centro di Casini. Moltissimi hanno trovato casa in una posizione ancor più netta, quella di Grillo. Tra le centinaia di mail arrivate ieri eccone una. Scrive Carla Ferrari: «Ho votato Grillo per stanchezza, per desiderio di cambiamento senza grosse aspettative, per dare un segnale al Pd, perché stanca dei soliti meccanismi di potere. Non credo che il Movimento 5 stelle abbia tolto la "manciata utile": se non ci fosse stato, non avrei votato. Lavoro in una biblioteca trasformata in istituzione dal sindaco Cofferati a fine mandato. Viviamo una situazione di abbandono senza precedenti dopo essere stati il fiore all'occhiello con Bologna capitale della cultura. Non riesco più a porgere l'altra guancia. Sono convinta che la manciata utile l'abbiano buttata nel cestino le mani che stanno smantellando il "modello emiliano" un pezzo alla volta, candidando personaggi impresentabili. A loro preferisco gli ingenui, gli inesperti: rappresentano di più il mio smarrimento, la mia confusione, il mio desiderio di cambiamento». Penso che questo sentimento di stanchezza e di rivolta, di delusione sia vastissimo. È quello che ha vinto le elezioni. Ora abbiamo davanti tre anni durante i quali questo governo proverà a dare il colpo finale al Paese a partire dalle riforme istituzionali. Ne cambierà i connotati. Una lunga marcia che esige che ci si attrezzino di quel che è mancato o non c'è stato abbastanza. Energie nuove, nuove logiche. Più idee, più concretezza, più visione. Più contatto con l'Italia reale, meno analisi a tavolino e più ascolto. Il coraggio di cambiare davvero. L'alternativa, dicono i nostri lettori, è andarsene: fisicamente altrove, o chiusi dentro. A voi la scelta. Noi restiamo.

## Oggi nel giornale

PAG. 34-35 ■ MONDO

**Putin: stanneremo i terroristi**  
**A Mosca il giorno del dolore**



PAG. 32-33 ■ ITALIA

**Libera: riaprite le indagini**  
**sulla morte di don Cesare**



PAG. 40-41 ■ SCIENZA

**Al Cern di Ginevra si scatena**  
**l'energia potente del Big Bang**



PAG. 38-39 ■ ECONOMIA

**Fiat, investimenti a Pomigliano**

PAG. 33 ■ ITALIA

**Testini, mente del ricatto a Marrazzo**

PAG. 36 ■ MONDO

**L'America di Obama delusa da Karzai**

PAG. 42-43 ■ IL LIBRO DI DE MAURO

**L'Italia e la cultura... separati in casa**

PAG. 46-47 ■ SPORT

**L'Inter contro il Cska, notte Champions**

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

## Staino



## Par condicio

### Sorrisi e magoni

Lidia Ravera

Abbiamo imparato a incassare le sconfitte elettorali con una grazia estenuata. Non gridiamo, non ci agitiamo, non minacciamo. È tutto un tentennare triste di teste pensanti. Si commentano i dati sottovoce. Te l'aspettavi? No. Sì. Sì però. Non così. Sono le cittadine e i cittadini più attenti, più informati, più intransigenti, quelli che hanno votato Emma Bonino, nelle varie liste che la sostenevano. Li riconosci per le strade di Roma, nel *day after*. Occhiaie da veglia elettorale, rabbia repressa, sorrisi malinconici. Un languore impacciato, il senso della propria diversità. Come stranieri in patria. Minoranza per poco ma per sempre. Chiusi a riccio, con l'eleganza dei perdenti. Accerchiati dal clamore soddisfatto degli amici del Padrone. Quello che, fingendo di applicare la «par condicio» alla piazza mediatica, li ha costretti a un mese di silenzio. Proprio quello della campagna elettorale.



## Duemiladieci battute

Francesca Fornario

### Renzo Bossi eletto. Gelmini: «Visto? L'università non serve»



Prima di farsi opinioni sbagliate sul risultato elettorale conviene analizzare i dati. Nichi Vendola ha 77.916 fan su FaceBook. Pierluigi Bersani ne ha 19.1974. Berlusconi 28.676. Ma il dato politicamente più significativo è che Mauro Marin ha 455.924 fan. Venticinque volte i fan di Bersani. Se vi state chiedendo chi è Mauro Marin vi starete anche domandando come è possibile che Berlusconi vinca le elezioni nonostante lo scandalo delle escort, i processi pendenti, i tagli alla scuola, l'aumento della pressione fiscale le gaffe con Obama, i capelli finti e soprattutto, il fatto che racconti per la cinquemilionesima volta la barzelletta degli avversari che

non sanno come abbatterlo perché rimbalza (consoliamoci: è così che ha perso Leco). Semplice: nelle ultime settimane Berlusconi è stato in tv così a lungo che oltre a sei regioni ha vinto un Emmy. Prima ha tolto di mezzo i talk-show (Bruno Vespa era in una tale crisi d'astinenza che quando invitava gli amici a casa li faceva accomodare in salotto e restava in piedi), poi ha occupato tutte le reti a tutte le ore raccomandando agli spettatori di votare per lui. Berlusconi è stato in tv così a lungo che Maurizio Costanzo voleva sposarlo. Lo squilibrio tra Pdl e partiti d'opposizione era talmente evidente che se ne sono accorti perfino all'Agcom. Tg1 e Tg5 pagheranno una mul-

ta. Non è un gran deterrente, per un miliardario che pensa che il parcheggio sulla fascia blu costi un euro e quello sull'area riservata ai portatori di handicap costi 72 euro. A un certo punto bisognerà andarsene a riprendere la televisione, e nel frattempo, volendo, aprire il dibattito su Renzo Bossi che diventa consigliere regionale (la Gelmini ha esultato: «Visto dove si può arrivare senza l'università?»), sulle ripercussioni della vittoria di Vendola fuori dalla Puglia (Ricky Martin ha fatto *coming out*. Mi piace vederci un nesso) o sulla Binetti che ha preso così pochi voti che D'Alema le ha chiesto di tornare nel Pd. No, non ve lo dico chi è Mauro Marin. ♦



Molino  
Della Doccia

Olio del Nuovo  
Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP  
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 [www.molinodelladoccia.it](http://www.molinodelladoccia.it)

produttori d'olio in Toscana

# IL DOPO VOTO



→ **Il premier** in pubblico esulta sul voto, ma è irritato soprattutto per la Puglia. Rimpasto alle porte

→ **Bonaiuti** al Pd: partiamo dalla bozza Violante. Ma al capo interessano solo giustizia e presidenzialismo

## Berlusconi e il patto con Bossi «Faremo assieme le riforme»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa-Epa



**La Puglia «brucia», ma Berlusconi si sente più forte e sta per accelerare sulle «riforme» da tempo annunciate e che ora intende portare a termine contando su un'alleanza di ferro con Bossi e «sfidando» l'opposizione riformista.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA  
nandriolo@unita.it

Non è l'en plein che aveva immaginato a gennaio, sulla scia della popolarità riacquistata dopo l'attentato di piazza del Duomo. Ma "nella situazione data", con un Pdl dilaniato da faide intestine che sembrava sfuggirgli di mano, con candidature subite più che condivise e con i pasticci delle liste che aveva dovuto coprire, il Cavaliere si gode lo scampato pericolo. E cerca di capitalizzarlo per rilanciare l'azione "premiata" di governo, per far decollare le "riforme" e per ridare smalto alla sua leadership dentro il partito. Obiettivi che il premier cerca di raggiungere intrecciando un'alleanza di ferro con la Lega che "si conferma una garanzia del rinnovamento e della modernizzazione del Paese". Ma proponendosi, anche come fautore di un nuovo dialogo con quella che Paolo Bonaiuti definisce "l'opposizione riformista e moderata", alla quale si chiede di tagliare i ponti con Di Pietro. "Ripartiamo dalla bozza Violante": è questa l'offerta-sfida al Pd del sottosegretario, uno degli uomini più fidati del Cavaliere. Il premier, nel contempo, fa sapere - da altre fonti - che le sue priorità riformatrici sono le intercettazioni, la separazione delle carriere dei magistrati e il Csm.

In pubblico Berlusconi si dichiara entusiasta del voto, ma in privato si mostra irritato per ciò che poteva essere e non è stato. È la Puglia il dente

che duole. Fitto, ieri, ha messo a disposizione il suo mandato. Un rimpasto di governo, tra l'altro, sembra imminente. Con Zaia eletto governatore in Veneto, con Galan da ricollocare, con la Lega che non vuole rinunciare all'Agricoltura, con Scajola di cui si parla per il coordinamento del partito, con Bondi che lascerebbe i Beni culturali.

"Sono sceso in campo e questa è la mia vittoria", aveva esclamato il Cavaliere nella lotte tra lunedì e martedì, quando era apparso chiaro il risultato di Cota e Polverini, nonostante "la terribile campagna di calunnie e di diffamazioni che ci è stata scagliata contro negli ultimi mesi". Ancora

**«La mia vittoria»**

**Il Cavaliere rivendica il successo anche nei confronti del suo Pdl**

una volta "l'amore ha vinto sull'invidia e sull'odio", dichiara il premier, mentre l'apparato mediatico che lo circonda e i berluscones doc battono sul tasto del Capo del governo vincitore unico delle regionali. Unico a dispetto del Pdl, se non addirittura contro il suo partito che arretra dappertutto e che va modificato "dalla A alla Z". E in queste ore ogni sottolineatura dei fedelissimi - da Capezone, a Santanchè, a Bondi - suona come una sferzata a Fini. Anche perché la posta del dopo elezioni è mettere in chiaro una volta per tutte che il leader del Pdl è uno e uno solo. Nuova premiership anche nel 2013, quindi, come dichiara Formigoni, dando voce alle intenzioni del leader. Fini è avvertito, o si adegua o va per la sua strada. Il Presidente della Camera, ieri, ha telefonato al premier e si è congratolato con lui per l'esito del voto.

## Scopelliti e i suoi uomini

È tutto al maschile il nuovo consiglio regionale della Calabria. Un passo indietro rispetto al 2005. Allora le elette furono due



## Paolo Ferrero

«Dalle elezioni nonostante gli scandali e il mal governo ... l'esecutivo esce rafforzato»



Mentre i suoi uomini, da Ronchi a Della Vedova, mettevano in chiaro che è il Pdl, e non la Lega, "il motore" dell'alleanza di governo, dando sfogo, così, alla crescente preoccupazione per quel superpartito in fieri targato Berlusconi-Bossi che potrebbe tagliarli fuori. Ed è anche per questo che Fini ha deciso di incalzare e di non farsi mettere all'angolo. Ieri ha rotto gli indugi e ha concordato con il Cavaliere di andare a vedere "le carte del Pd" sulle riforme per tentare di "rilanciare il dialogo". Il fatto è che il premier sembra intenzionato ad andare avanti come un treno - subito o tra qualche mese - in direzione di una elezione popolare del Presidente del Consiglio o del Capo dello Stato che passi attraverso un disegno di legge che tragga investitura dei gazebo Pdl, senza altre mediazioni. E ritiene, anche in questo, di trovare sponda nella Lega che - parole di Bossi - è disposta a concedere il presidenzialismo in cambio del federalismo. Un "contrappeso" che, certo, a Fini non può bastare. Berlusconi, ieri, ha associato il voto alla "possibilità di realizzare, in questa seconda fase della legislatura, le riforme necessarie per l'ammodernamento e lo sviluppo del Paese". L'appello al Pd? "Se Bersani non risponde all'appello - fanno sapere da Palazzo Chigi - andremo avanti da soli verso la rivoluzione liberale che vuole Berlusconi". Sì al dialogo, quindi, ma il Cavaliere non sembra intenzionato ad archiviare ciò che ha in mente da tempo per fare i conti con le toghe e per guadagnare una investitura popolare su Palazzo Chigi o sul Quirinale. ♦



Foto di Guido Montani/Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

# Napolitano avverte «Scelte condivise» E decide sulla legge anti-articolo 18

Auguri agli eletti. E l'invito ad impegnarsi per portare a compimento le riforme «in parte già avviate o delineate e apparse condivise in Parlamento». Così il Capo dello Stato che deve decidere se promulgare la legge sull'arbitrato.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Un «cordiale augurio» ai governatori e ai consiglieri regionali appena eletti. E subito dopo l'auspicio di un rinnovato impegno rivolto a quanti, nei diversi ruoli, possono impegnarsi nel compito di fare le riforme, possibilmente condivise, proseguendo in un percorso che nella scorsa legislatura aveva cominciato a produrre frutti. E

so. Ed un ruolo importante lo possono proprio svolgere «le autonomie regionali e locali che sono parte essenziale del sistema dei poteri repubblicani stabiliti dalla Costituzione e dalle successive revisioni». Quell'ordinamento «per potersi considerare compiuto e per rafforzarsi nei suoi equilibri, richiede ulteriori riforme, in parte già avviate e in corso di realizzazione, e per altri aspetti già delineate e apparse condivise nel corso della precedente legislatura».

Il Capo dello Stato si è rivolto ai governatori e alle assemblee perché da loro «venga un sostanziale impulso e contributo allo sviluppo del processo riformatore, su basi autonomistiche e solidali, a miglior presidio dell'unità nazionale e degli equilibri costituzionali» convinto com'è che questo è un modo per riavvicinare i cittadini alle istituzioni e, quindi, alla partecipazione elettorale. La via da seguire è dunque quella del federalismo per il quale, nella scorsa legislatura, dopo una prima rottura, era stato individuato un percorso condiviso. Salvaguardando le autonomie, anche se quel giuramento a Piazza San Giovanni qualche perplessità la suscita, e la solidarietà come miglior presidio dell'unità.

## LA FIRMA SULL'ARBITRATO

Sulla scrivania di Napolitano c'è la legge sull'arbitrato che aggirerebbe l'articolo 18. Il presidente ha tempo per promulgarla entro il 3 aprile. Potrebbe decidere di rinviarla alle Camere con messaggio motivato, così come prevede l'articolo 74 della Costituzione, che non affida al Capo dello Stato il compito di decidere la costituzionalità delle leggi, per questo c'è la Corte Costituzionale, ma gli consente, se ha riserve, di chiedere una nuova deliberazione alle Camere. Ha trenta giorni il presidente per decidere. Sono in scadenza, ma Napolitano non ha voluto in alcun modo interferire nell'andamento della campagna elettorale. Ad anticipazioni di stampa su un possibile rinvio alle Camere il Quirinale si richiamò alle prerogative costituzionali e alla necessità di «esaminare il merito dei provvedimenti legislativi con attenzione e nei tempi dovuti». Che sono in scadenza. C'è anche la firma al "legittimo impedimento". Dovrà essere decisa entro il 10 aprile. ♦

## Il caso

**Csm: il Guardasigilli non può sindacare le inchieste**

Il ministro della Giustizia può senz'altro disporre ispezioni e inchieste negli uffici giudiziari, ma non può sindacare, tramite i suoi OO7, «né il merito» delle inchieste «né le strategie di indagine dei pubblici ministeri». Così si metterebbe «a rischio l'indipendenza garantita dalla Costituzione alla funzione giudiziaria». E in questi casi diventerebbe un «obbligo» per il Csm intervenire. La Sesta Commissione, sollecitata dalla vicenda Trani, torna così a fissare i paletti che devono necessariamente limitare «il concreto esercizio» dei poteri ministeriali di ispezione.

# CENTRODESTRA



foto Ansa

**Vicini e lontani** Il presidente della Camera Gianfranco Fini con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

**L**a prossemica, a volte, aiuta più di mille analisi. Ieri, per dirne una, la Polverini ha solo telefonato a Fini ed è, invece, andata a Palazzo Grazioli da Berlusconi: specificare che si tratta della stessa persona che lunedì notte accanto all'obelisco di Piazza del Popolo si univa al coro popolare "Silvio-Silvio" aggiunge giusto una nota di colore a una mappa di rapporti già chiara.

Sempre ieri, stando alla prossemica, Fini e Berlusconi si sono sentiti al telefono, stabilendo che si vedranno. Circostanza comunque notevole, visto il tono medio dei rapporti. A pranzo, però, Berlusconi ha visto Giulio Tremonti. Argomento sempre lo stesso, le regionali: visuali un tantino diverse, nei due colloqui. Anzi radicalmente diverse, se si guarda in soggettiva la prospettiva dei due interlocutori del Cavaliere - già eternati nel complimento incrociato di quattro anni fa («tu non capisci nulla di economia» gli disse Tremonti, «tu non capisci nulla di politi-

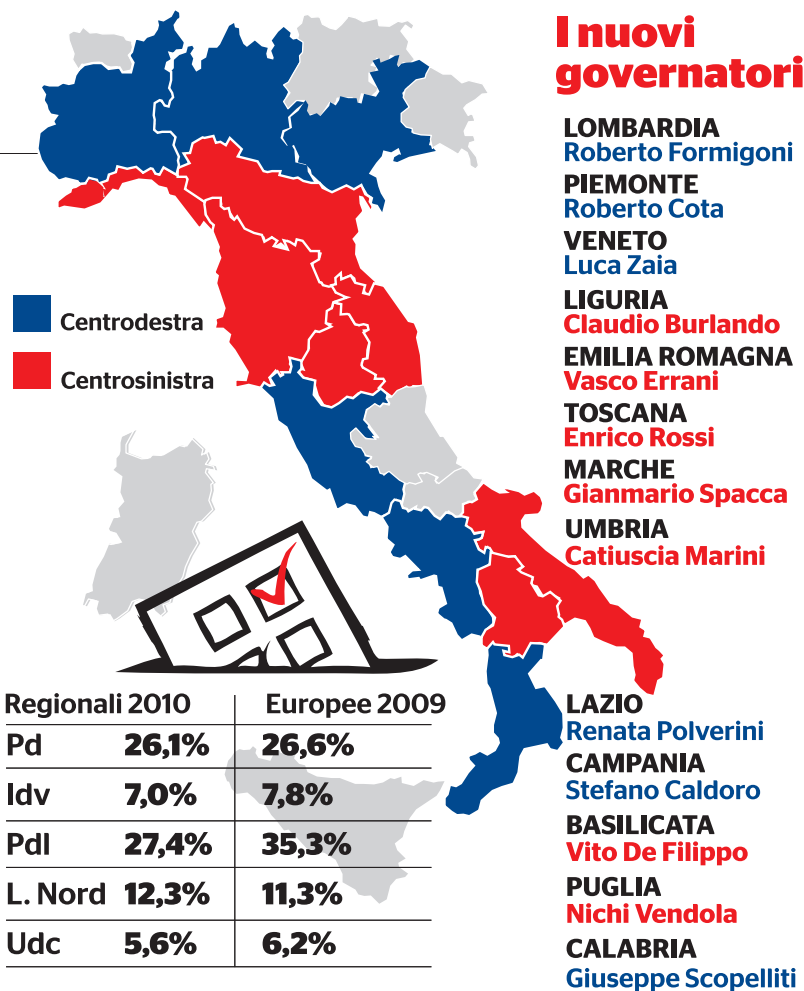
# È l'ora di super-Giulio Mentre Gianfranco è costretto alla tregua

**Tremonti rafforzato dal successo della Lega ieri a pranzo a Palazzo Grazioli: «Il risultato si parla da solo». L'ex leader An: «Silvio ha vinto la prova di forza, ipotizzare qualcosa di diverso dal Pdl sarebbe fuori luogo». Via alle riforme**

ca», gli rispose Fini). Il superministro - indicato dal Corriere a tre giorni dal voto come il «solo dirigente» che abbia messo se stesso «al servizio di un progetto capace di andare oltre Berlusconi» - esce infatti da questo voto assai rafforzato, per chi abbia voglia di guardare oltre l'era Cav ma anche non. Lo tsunami della Lega a spese del Pdl, infatti, non fa che migliorare la posizione dell'uomo che da sempre incarna l'asse tra il Carroccio e il berlusconismo, che al mondo leghista ha

avvicinato personaggi come Ponzellini e Palenzona, e che è sempre stato accanto a Bossi, nelle ultime cene elettorali. E infatti Tremonti ha fatto prestissimo a commentare il voto: «Il risultato parla da solo», ha detto. La soddisfazione ha bisogno di poche parole. Tutt'altro clima, pieno di considerazioni, si respirava invece al primo piano di Montecitorio, animato da un fitto via vai di finiani. Ai suoi, il co-fondatore del Pdl, ha comunicato il consueto realismo, la presa d'atto di

quello che le Regionali hanno evidenziato: «La prova di forza, Berlusconi, l'ha vinta». I voti «si contano», ha spiegato Fini, se «oggi ci fossero le politiche Silvio le vincerebbe», e «questi risultati non spingono ad assumere iniziative» come quelle para-scissioniste ipotizzate fino a pochi giorni fa. Riassume un fedelissimo di sempre: «Ipotizzare qualcosa di diverso dal Pdl, oggi, sarebbe suicida. Gianfranco deve fare il Pdl». L'ex leader di An, del resto, è rimasto molto colpito - non in



**Maurizio Crozza**

Scherza con Polverini a Ballarò. Il comico ha detto: «Anche il Vaticano ha esultato, pare che il Papa abbia detto "Dio Bonino"»



# Perdono Pdl e Pd ok Lega, Idv e grillini nasce la «zona rossa»

L'analisi sul voto dell'Istituto Cattaneo. Astensionismo mai così alto nella storia della Repubblica. I governatori hanno meno voti personalizzati. Le eccezioni: Cota, Vendola, De Luca, Faenzi

**L'analisi**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

L'astensione «più alta» nella storia della Repubblica. Le ottime performance di Idv e Lega, i pierini delle rispettive coalizioni che, numeri alla mano, costringono ad un riequilibrio dei rapporti di forza all'interno di centro-destra e centro-sinistra. La nascita della «zona rossa» in Italia, il blocco di regioni centrali rimaste al centrosinistra. L'effetto personalizzazione, infine, che è diminuito: il candidato governatore tira ancora ma il suo pubblico personale è diminuito dell'1,8% rispetto al 2005. Sono i primi titoli dell'analisi del voto di queste amministrative presentata dagli specialisti dell'Istituto Cattaneo di Bologna.

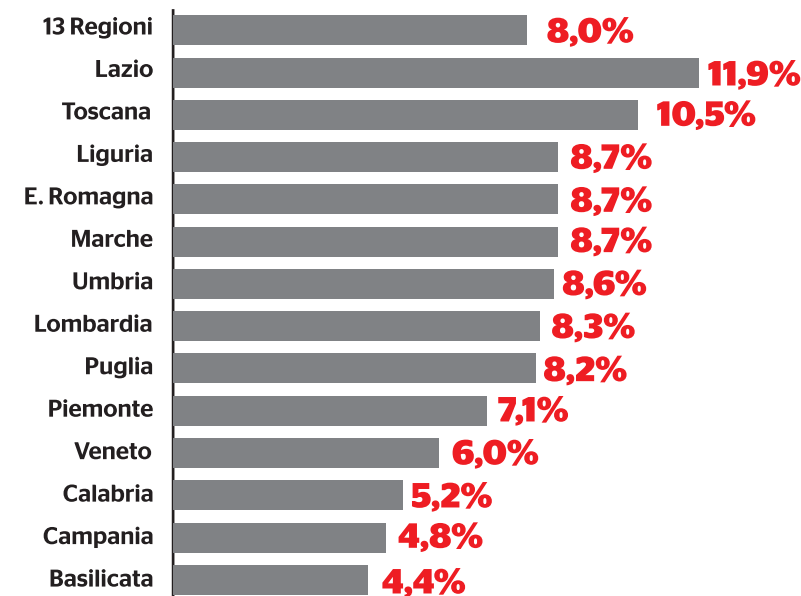
**Astensione perché?** Per la prima volta nella storia della Repubblica gli elettori sono scesi al di sotto del 70% fermandosi al 63,5, -8% rispetto alle Regionali del 2005 e -6,1% rispetto alle Europee del 2009. L'astensionismo è stato maggiore nelle regioni di centrosinistra (Lazio +11,9, Toscana +10, Liguria, Emilia, Marche +8,7) e più contenuto al sud. Varie le ragioni ipotizzate. Nel Lazio, ad esempio, «mancava la lista del pdl in provincia di Roma» ed è «probabile» il rifiuto dei cattolici di sinistra di votare Bonino. In Emilia Romagna c'è stato l'effetto Del Bono, la massa critica verso il vecchio ceto politico, dato confermato anche «dal forte successo della lista dei grillini». Astensione meno forte, invece, al nord, dove la coalizione di governo è più forte. Per gli studiosi del Cattaneo ci sono almeno tre moti-

vi: turno elettorale nella prima metà del mandato; oscuramento del dibattito tv; la capacità di mobilitazione della Lega.

**Chi vince e chi perde.** La Lega raddoppia i voti passando da un milione e 69 mila voti (15%) agli attuali due milioni e 750 mila e avanza ovunque, anche nella zona rossa (voti sestuplicati nelle Marche, tre volte di più in Toscana). Il Carroccio sbanca in Piemonte (+83%), in Lombardia (+61%) e nel Veneto (+134%). Il Pdl perde un milione e 69 mila voti (15%), nel Lazio - causa lista - ma anche in tutto il nord (-27% in Piemonte; -22% in Veneto). Il Pdl avanza invece in Campania e in Calabria (dal 21 al 35%), regioni strappate alla sinistra. Tutto questo significa che «la Lega ha raddoppiato il suo peso specifico all'interno della coalizione (dal 16 al 31%)». Il Pd ha perso due milioni di voti rispetto a quelli raccolti da Ds e Margherita nel 2005. Numeri rossi: -52% in Calabria; -36% in Campania; -30% in Piemonte. Rapporti di forza cambiati anche nel centro-sinistra dove l'Idv «ha un peso cinque volte superiore nella coalizione». Perde il 15 per cento l'Udc. Quasi dispersa la sinistra radicale dimezzata rispetto al 2005. Unica eccezione la Puglia di Vendola dove la sinistra cresce del 38%.

**Voto personalizzato.** I governatori affasciano meno. La quota di elettori che votano solo il candidato presidente si ferma all'8,7% (-1,8). Alcune eccezioni: Roberto Cota in Piemonte che ha avuto il 14,7% e Nichi Vendola che supera se stesso del 3,6% rispetto al 2005. Clamoroso anche se inutile successo personale di Vincenzo De Luca (15,7%) e Monica Faenzi (16%). ♦

**Aumento dell'astensionismo dal 2005 al 2010**



INFO/UNITA

positivo - da come hanno reagito gli ex An ai risultati del voto (Gasparri, Ronchi, Alemanno avvistati pure loro nel coro «Silvio-Silvio» a piazza del Popolo). E così pure l'ha fatto riflettere l'estrema «cautela» che gli consigliano ora alcuni tra i parlamentari più vicini - gli stessi che fino a ieri lo invitavano smarcarsi dal Cavaliere. Una prudenza, comunque, persino superiore a quella che lo stesso Fini si è imposto: «Generazione Italia, l'iniziativa di Bocchino», andava ripetendo

ieri, «non potrà essere uno strumento per punzecchiare». Non c'è più «spazio» per cose così. Meglio concentrarsi su un patto politico «per avviare il cammino delle riforme». Meglio battere sulla «necessaria centralità del Parlamento». Meglio, come predica Farefuturo, lavorare perché il Pdl sia «autonomo», e «non si faccia trainare dalla Lega». Tutte priorità che Fini ha sempre sostenuto, e sulle quali ha ricominciato ieri a battere: sentendoci un po' più stretto, però. ♦

# IL DOPO VOTO/PD



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, durante la conferenza stampa tenuta presso la sede del PD

→ **Il segretario** difende la performance del Pd: andiamo avanti, ridotta la distanza col centrodestra

→ **Franceschini:** il voto rafforza il governo, torniamo alla vocazione maggioritaria. Le accuse di Marino

## Bersani: non è una sconfitta Ma la minoranza dà battaglia

**Dodici ore dopo la chiusura delle urne, Bersani incontra la stampa e fornisce la sua analisi del voto. Non è una vittoria, ma neppure una sconfitta come raccontano molti. Marino contro il gruppo dirigente.**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Non intendo dopo questo appuntamento elettorale cantare vittoria, ma neanche accettare una descrizione dei fatti che assomiglia a una sconfitta nostra e del centrosinistra». Pier Luigi Bersani difende le scelte compiute dal suo partito, a

cominciare dalle candidature per finire con la politica delle alleanze e il dialogo avviato con l'Udc. Al segretario del Pd non piace la «vulgata» che via via vede prendere corpo dopo lo scrutinio delle regionali, fatta di un Pd rimasto al palo e di un centrosinistra così debole da cedere quattro regioni al centrodestra.

E allora, mentre arrivano gli insulti di Beppe Grillo, gli attacchi di Antonio Di Pietro e anche le prime frecciate della minoranza veltronian-franceschiniana, Bersani prima convoca i giornalisti al Nazareno e poi, sempre al quartier generale del Pd, riunisce il coordinamento del partito, l'organismo composto da tutti i big. E in

entrambi i casi Bersani difende la performance del Pd, chiedendo «analisi più attente e interpretazioni più veritiere». Perché se è vero che il partito ha perso rispetto alle regionali un milione e cento di voti, come fin dal mattino fa sapere Stefano Ceccanti (uno dei costituzionalisti a cui più si affidava Walter Veltroni quando era segretario) veicolando i dati raccolti dall'Istituto Cattaneo, Bersani usa quegli stessi dati per dimostrare che il Pd è cresciuto rispetto al voto del giugno scorso (arriva al 27,4% se si sommano i voti incassati dalle liste dei presidenti, espressione del Pd) e grazie al calo del Pdl «il centrosinistra guadagna tre punti, dimezzan-

do la distanza rispetto al centrodestra». Al quale Bersani lancia un messaggio piuttosto chiaro, per quel che riguarda le riforme: «Sono disposto ad andare a piedi ad Arcore per fare quelle che interessano la gente. Ma se la discussione continuerà come è stato finora, ci sarà la nostra ferma opposizione».

### MINORANZE ALL'ATTACCO

Ma la tesi dell'«inversione di tendenza» sostenuta dal segretario è tutt'altro che convincente per le minoranze, con Dario Franceschini che chiede un'inversione di rotta per tornare «allo spirito originario del Pd, perché si è visto che questa nuova linea non



### Barbara Pollastrini

«La partita per Palazzo Marino è aperta. Lo dimostra la costante querelle nelle destre sulla riconferma o meno dell'attuale sindaca»



### Nico Stumpo

«Meno male che ha vinto il centrodestra: in poche ore due membri del governo vengono sonoramente bocciati al primo turno»



ha dato risultati», e con Ignazio Marino che attacca: «Nel Pd hanno prevalso le alchimie strategiche di un gruppo dirigente che opera senza ascoltare il paese, e infatti gli elettori non hanno capito e in molti casi hanno preferito un voto di protesta».

Per una prima analisi del voto e per delineare la posizione da portare al coordinamento serale, Walter Veltroni, Piero Fassino, Paolo Gentiloni e gli altri membri di Area democratica si riuniscono nel pomeriggio, subito dopo aver saputo quanto detto da Bersani in conferenza stampa. E la linea che esce, unitaria, è che la leadership di Bersani non è in discussione, ma ci vuole un netto cambio di rotta. «Pretendiamo una discussione chiara», è la richiesta avanzata al segretario da Franceschini. «Questo risultato ha stabilizzato la legislatura», dice il capogruppo del Pd alla Camera sostenendo che l'esito elettorale di fatto rafforza il centrodestra. E a Bersani: «Abbiamo rinunciato a un grande progetto, un Pd a vocazione maggioritaria, che non appalta il consenso ad altri ma ha una propria capacità espansiva e una chiara linea riformista, e ne siamo usciti a mani vuote. Per noi è importante recuperare lo spirito originario del Pd».

«La discussione si farà ma abbia-

### Disputa sui numeri

Il segretario: analisi più attente. Ceccanti: perso un milione di voti

mo un dovere verso l'Italia, occupiamoci di questo», diceva Bersani poco prima di infilarsi nella riunione con gli altri big del Pd. Il segretario si presenta all'incontro deciso a non cedere sulla linea sostenuta fin qui. «Il discorso sulle alleanze rimane invariato», dice definendo «importante» il rapporto con l'Udc e proponendo «un cantiere comune» a Nichi Vendola e alle altre forze della sinistra. «Continueremo a lavorare sul solco tracciato fin qui», dice Bersani chiedendo a tutti di impegnarsi perché il Pd sia un partito «presente sul territorio non solo in campagna elettorale», un Pd «sempre più popolare e visibilmente presente laddove ci sono problemi». Il 7 a 6 delle regionali è per Bersani il punto di partenza, non di arrivo.

Ma anche la discussione innescata nel Pd ha tutta l'aria di essere solo all'inizio. ♦



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Enrico Rossi vincitore delle elezioni in Toscana

### Intervista a Enrico Rossi

## «No a divisioni e sfoghi Ora bisogna costruire una seria alternativa»

**Per il neopresidente della Toscana, eletto con quasi il 60% dei voti, la sua vittoria è stata frutto dell'unità del Pd e del centrosinistra**

#### VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE  
vfrulletti@unita.it

**O**ra non mettetevi a litigare, ma cercate di approfondire il caso Toscana». Enrico Rossi, assessore regionale alla sanità e neo presidente con quasi il 60% dei voti nella regione che registra il Pd più grande d'Italia (oltre il 42%), lancia un messaggio in direzione dei vertici nazionali del suo partito.

#### Rossi, come ha fatto a vincere?

«Ci sono più ingredienti. Il lavoro positivo fatto dalla giunta Martini sulla crisi. Di mio ci ho messo la sanità che

in Toscana gode di ottima salute ed è stato sicuramente un buon viatico. E poi non ci siamo divisi. Sul mio nome è stata trovata un'assoluta convergenza che mi ha permesso di fare una campagna d'ascolto dei toscani lunga tre mesi. Incontri, mercati, fabbriche, scuole, associazioni. Come si faceva una volta. ha funzionato. Costruendo un rapporto diretto con le persone si riesce a ricucire il nostro tessuto sociale dove si è slabbrato».

#### Come a Prato?

«Sì. L'anno scorso il centrodestra aveva celebrato la vittoria di Prato come l'inizio della nostra fine e illustri politologi vi avevano visto lo sgretolamento del blocco sociale e politico del centrosinistra toscano.

Li abbiamo smentiti. Abbiamo vinto in tutte le province e in tutte le città. In questo quadro positivo, Prato è la perla».

**Però è spuntata la Lega che è al 6%, in alcune realtà supera il 10% e, per la prima volta, elegge tre consiglieri.**

«Avevo avvisato durante la campagna elettorale che c'era una preoccupante apparizione di fenomeni razzisti in Toscana. Dobbiamo stare attenti. Ma ritengo la Lega ancora estranea al tessuto solidale di questa regione. però il nodo immigrazione va affrontato con più cuore e anche con più testa. L'immigrazione è una vera risorsa. Allo stesso tempo è un fenomeno che va governato affrontando i problemi che fa sorgere nel rispetto dei diritti e della legalità».

#### Il Pd come sta?

«Qui bene, siamo i più in forma d'Italia».

#### E fuori dalla Toscana?

«Manca ancora la capacità di mettere in discussione concretamente il governo Berlusconi con una proposta di alternativa credibile. Certo se poi si fosse vinto per un soffio anche Piemonte e Lazio, ora staremmo tutti meglio. Però l'importante è continuare in questo lavoro che non si realizza in meno di due anni. E non ricadere nei vecchi vizi».

#### Vale a dire?

«Evitare che ora cominci una discussione tutta da ceto politico fatta di sfoghi e divisioni. Sarebbe un ulteriore allontanamento dai cittadini. Ai dirigenti nazionali di Pd e centrosinistra consiglieri di approfondire meglio il caso Toscana. Non basta mica dire che in Tosca-

### La rivincita di Prato

Il centrodestra e vari politologi pensavano che dopo Prato fosse iniziata la nostra fine, li abbiamo smentiti completamente

na si vince perché siamo la Toscana. Non c'è più niente di scontato, basta pensare a quello che è successo l'anno scorso a Prato».

#### Lei cosa suggerisce?

«Di esportare di più nella politica nazionale del Pd l'esperienza di governo della Toscana. Noi non siamo un fenomeno pittoresco, siamo un esempio». ♦

## PUGLIA



Lorenzo Nicastro

Il magistrato, fino a qualche mese fa in servizio alla procura di Bari, è stato eletto nel Consiglio regionale pugliese nella lista Idv

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A BARI  
politica@unita.it

**D**a ragazzo vendeva i libri, poi cominciò a correggere bozze, a ragionare sulle parole, cercarne di migliori. Si è sentito ricco quando ha potuto comprarsi le opere complete di Pavese, «mi affascinò la sua scrittura meno legata ai codici dell'eloquenza e più allacciata al ritmo della vita». Il centrosinistra riparte da qui, da Terlizzi, dalla Puglia, dal linguaggio diverso di questo uomo del sud, Nichi Vendola. «Adesso servono occhi per vedere, e voglia di capire questo Paese. Dobbiamo ritornare a pensare. Cominciando dalla domanda più scontata ed elusa di questi anni: cosa sta succedendo all'Italia? E la risposta deve partire da una consapevolezza: Berlusconi non è una anomalia di questo Paese, ma la sua autobiografia».

Vendola sta andando a Roma, per impegni «personali». Ma è un viaggio simbolico, atteso. Incontra cittadini che gli propongono – subito – un nuovo, messianico, obiettivo. «Devi guidare il centro sinistra». Al solito, si appassiona

## L'analisi

«Il premier non è una anomalia di questo Paese. Ne è la sua autobiografia»

alle sue parole, e s'attarda con qualunque giornalista o passante voglia discutere di qualsiasi cosa. Il pollice della mano destra è fasciato da un anello d'oro, dono di un pescatore di Mola di Bari, «era il ricordo di maggior valore che serbava della madre. È il mio anello di fidanzamento con la Puglia». Ha questi cedimenti ortodossi. Stretto nella mano ha l'ultimo, bellissimo, struggente libro di Erri De Luca, *Il peso della farfalla*. Con lo scrittore campano condivide il legame ombelicale, eterno con la madre, che pervade le pagine di De Luca e che accompagna la biografia del governatore: l'anziana signora Vendola anche ieri

## Intervista a Nichi Vendola

# «Berlusconi non andrà via da solo. Azzeriamo tutto per ripartire»

**Il governatore** parla al Pd: «Mettiamo tutto in discussione, senza tabù»  
E suggerisce: le parole della nuova sinistra sono «lavoro» e «libertà»

mattina mostrava euforica dal suo modernissimo computer l'inaugurazione a Berlino della Fabbrica di Nichi, questi nuovi spazi e modi di aggregare i sostenitori.

Come vent'anni fa la Lega cambiò il linguaggio della politica, parlando alla pancia della gente di destra, conservatrice, del nord, Vendola cerca parole nuove, e con quelle trova il cuore della gente del sud. Vuole e deve portare questo linguaggio fuori dalla Puglia, misurarlo con un elettorato più vasto, deluso, risalendo la Penisola: «Ma se cominciamo a parlare di chi deve fare il leader, allora continuiamo a perdere».

**E per vincere, come deve parlare il centrosinistra?**

«Non è un problema di stile della comunicazione. È il contenuto del messaggio che va cambiato: cambiandolo, si troveranno parole appropriate, e per forza nuove. Il centrosinistra non è un messaggio forte, riuscito. È frammentario, allusivo: allude ai problemi, in campa-

gnata elettorale, ma prima e dopo il voto non li affronta, né quando governa e né quando potrebbe organizzare l'alternativa. E queste allusioni si trasformano implicitamente in illusioni. E infine in delusioni».

**Il Pd pare non avere i numeri per sperare nell'autosufficienza e nemmeno per esser perno di una coalizione così eterogenea...**

«Non imparano mai, continuano a sbagliare. La situazione andrebbe azzerata. Intanto dovrebbero ammettere che il risultato nazionale è negativo».

**È vero che assieme a Veltroni potrebbe rilanciare un nuovo Pd, che nascerebbe già allargato verso sinistra?**

«Mah... non è questa l'urgenza... (e allarga le braccia e ripete la muta smorfia che aveva seguito la richiesta di un commento alle dimissioni del suo grande avversario, il ministro Raffaele Fitto, ndr)».

**Da dove si comincia?**

«Faccio una proposta: mettiamo tutto in discussione, senza tabù, senza steccati. Ognuno porta quello che ha, io porto la mia dote».

**Presidente, a livello nazionale la sua dote è del 3%...**

«È un micro patrimonio ma anche la dimostrazione che non ci sono specchietti per le allodole. Qui, in Puglia, Sinistra e Libertà è al 10% perché con le Fabbriche siamo riusciti a coinvolgere il territorio, i giovani, la società in un percorso reale, sui temi concreti. Ogni cosa può

crescere, se curata».

**E poi, discutere di cosa?**

«Cosa è oggi il centrosinistra? Non possiamo connotarlo con le parole di Montale: *codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*. Serve un passo avanti, annunciare il cambiamento non basta: va praticato».

## La critica

«Il centrosinistra allude ai problemi durante la campagna elettorale. Ma prima e dopo il voto non li affronta»

**C'è un'occasione all'orizzonte: la crisi di Berlusconi.**

«Ma senza progetto assisteremo alla sua consunzione senza giovarne. Il centrosinistra si attendeva una riscossa solo perché percepiva il disfacimento del Pdl: non è accaduto, anzi, i guai di Berlusconi sono stati ammortizzati dalla Lega».

**Come si ritrovano gli elettori?**

«Con nuovi percorsi: i vecchi partiti non riescono più a seguire la società. Parlano fra loro, cercano i moderati, tessono alleanze. Ma non sentono i cittadini. Manca il vocabolario dell'alternativa. Costruiamo questo racconto, cominciamo da due belle parole: lavoro e libertà». ♦

## POLI BORTONE FUORI

Adriana Poli Bortone non siederà in consiglio regionale in quanto terza tra i candidati presidenti. Entrano 4 consiglieri della sua coalizione (tutti Udc), ma nessuno della sua lista Io Sud.

**Avvenire**

Polverini ha vinto «con merito grazie a un via via più incisivo passo "valoriale" contro la "ipersponsorizzata" Bonino»



**Augusto Minzolini**

Esce un «quadro politico più stabile, che rafforza il governo» e consente di proseguire all'insegna delle riforme



Foto Arcieri

# Disastro Palese: Fitto si dimette e stavolta il premier prende tempo

**Raffaele Fitto ha rassegnato le dimissioni da ministro dei Rapporti con le Regioni per la sconfitta subita dal suo candidato, Rocco Palese, in Puglia. Berlusconi prende tempo, alle prese anche con un mini rimpasto.**

do altri il ministro aveva già deciso nella notte elettorale, quando stava scoppiando un putiferio nel Pdl pugliese, con messaggi di proteste contro Fitto e la sua Palese cantonata. E in fondo nel 2005 fu battuto da Vendola.

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

A poche ore dalla sconfitta di Rocco Palese in Puglia il suo sponsor, Raffaele Fitto, ha rassegnato le dimissioni da ministro ai Rapporti con le Regioni. Un colpo ad effetto al quale Berlusconi ha tardato a dare una risposta, quando solitamente «non ce la fa ad accettare le dimissioni di chicchessia», giura Aldo Brancher.

Per tutto il giorno Berlusconi ha traccheggiato ma deve decidere entro il consiglio dei ministri di domani. Il quarantenne Fitto è un suo protetto. ma deve fare i conti con i nuovi rapporti di forza sbilanciati sulla Lega. Zaia, presidente del Veneto, lascia libero il ministro dell'Agricoltura che dovrebbe restare al Carroccio (forse con Federico Bricolo o Sebastiano Fogliato). Silvio deve risarcire l'amico Galan, ma all'ex Governatore veneto l'Agricoltura non piace, quindi potrebbe piazzarlo agli Affari Regionali accettando le dimissioni di Fitto. Sarà nell'ufficio politico o in sede di governo, il premier potrebbe far rientrare tutto.

Nel Pdl molti dicono sia una mossa di facciata, ma la colpa dell'aver fatto saltare l'accordo del Pdl con Adriana Poli Bortone e l'Udc è soprattutto di Fitto, il ministro di Maglie e del feudo pugliese. Berlusconi ieri era infuriato col ministro, la sconfitta pugliese «ci ha rovinato la festa», si sarebbe sfogato con i fedelissimi, seccato anche perché le dimissioni non gli sono state preannunciate.

**REDDE RATIONEM NEL PDL**

Il partito è diviso: in difesa di Fitto gridano gli ex «colonnelli» di An, La Russa e Maurizio Gasparri (ad opporsi all'accordo con la Poli Bortone, fuorisucita da An, fu anche il pugliese Alfredo Mantovano). Spinge sul premier perché accetti le dimissioni, invece, Maria Teresa Armosino, più vicina a Tremonti, col quale Fitto è in contrasto. Lapidaria Adriana Poli Bortone sull'«abile mossa di chi prova ad anticipare una richiesta che gli sarebbe comunque arrivata di qui a poche ore». Già lunedì notte la candidata (che se la prende anche con i 13 ex An che scrissero una lettera contro di lei) stuzzicò Vendola: «Ringrazi Fitto». E Nichi ironicamente ringrazia «l'alleato prezioso: non vorrei una sua «estromissione dai luoghi del potere». ❖

A gennaio il suo «pupillo» Raffaele puntò i piedi, fino a minacciare le dimissioni, perché a sfidare Vendola fosse il suo candidato Palese, anziché un nome unitario con l'Udc. Berlusconi subì la scelta e lo disse: «Mi è stato imposto il candidato in Puglia, non l'ho scelto», quando a Palazzo Grazioli aveva quasi chiuso l'accordo con la senatrice di Lecce, popolare leader del movimento «Io Sud» che vale l'8%. Allora il cavaliere strappò a Fitto la promessa: «Ti assumi la responsabilità di un'eventuale sconfitta». E così fu. Una promessa che un esponente Pdl avrebbe ricordato a Berlusconi ieri, tanto che dicono che sia stato lui a chiedere le dimissioni. Second-

La festa per la vittoria di Nichi Vendola

## PIEMONTE



# L'amarezza di Mercedes: hanno vinto paura e urlatori

La presidente uscente chiederà il riconteggio «Astensionismo, ci sono mancati i nostri voti» Chiamparino? «Non è stato più lontano di altri»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



La Presidente uscente Mercedes Bresso nella sede del comitato

## Il colloquio

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO  
mzegarelli@unita.it

**È** la sua frase più amara, pronunciata all'1.30 di notte, davanti a telecamere e taccuini: «In questa logica del vince chi urla di più appare persino insensato fare politica sui programmi, questo è il vero problema. Non conta il buon governo e io mi sento inadeguata in un mondo così perché non ce la faccio a raccontare balle agli elettori». È stanca e delusa Mercedes Bresso: 46,90% contro 47,32%, uno stacco delle 0,4%, poco più di novemila voti che non sono arrivati proprio dal centrosinistra, da Torino e la sua provincia, sottolinea ancora nella conferenza stampa di metà mattina. Davide Bono, candidato grillino si è attestato al 4,08%, sarebbe bastato un terzo di quei voti per determinare la vittoria della candidata uscente. Chiederà il riconteggio delle schede, quelle nulle sono 102mila, quasi un partito, considerando i 130mila voti dell'Idv. «Davanti ad uno scarto così esile, con il voto disgiunto che ha provocato contestazioni nei seggi, è un obbligo ricontarle». La prima considerazione è che il fattore «No tav» ha fatto la differenza, su questo si è aggrappato il voto dei grillini, soprattutto tra Torino e la Val di Susa, ma c'è un «ribellismo sociale» che colpisce il centrosinistra ovunque e che «difficilmente sarà riassorbibile a breve». «È un cialtrone Grillo - dice perdendo per un attimo la sua abituale calma -, cosa pensa di fare adesso? I suoi candidati che tanto urlano contro la politica entrano a pieno titolo nella politica, prendono il loro rimborso spese e si trovano governati dal centro destra, urlatori come loro ma di un altro colore politico». Eppure, ammette, il fenomeno a «cinque stelle» è stato sottovalutato da tutti, osservatori, sondaggisti, politici. «È come impegnarsi per combattere l'avversario che hai di fronte e poi, invece, ti arriva una coltellata nella schiena, da chi non te lo aspettavi». Nessuno si era reso conto di quanto la voglia di protestare fosse montata anche nella Torino rossa, operaia, intellettuale, partigiana. Ed è un fatto che l'Udc non ha portato i voti che avrebbe dovuto: il 3,92% contro l'oltre 6% delle europee. «For-

se - dice - sfuma l'ipotesi che si possa costruire un fronte di opposizione moderata, nel senso di ragionevole, concentrata sui problemi reali». Ora, dice, si tratterà di «fare opposizione dura, in una regione che sembra essersi arresa all'ondata di paura con l'avanzata di una Lega xenofoba e razzista». Anche qui come nel resto del Paese l'astensionismo è un fenomeno senza precedenti dal dopoguerra e travolge il centrosinistra. «Sono i nostri voti quelli che ci sono mancati», ripete. Quando c'è chi cerca di farle ammettere che il sindaco Sergio Chiamparino ha fatto poco, non ci ha messo la faccia, né il suo nome da capolista - perché avrebbe voluto giocarla lui la partita da governatore - Mercedes risponde: «Non amo scaricare responsabilità, non penso che sia stato più lontano di altri. Se fosse stato lui capolista con le sue posizioni radicali pro-tav avrebbe provocato maggiore ribellismo». Il sindaco per ora tace, ma chi lo conosce dice che già oggi è possibile rompa il silenzio per tornare alla carica e presentare la sua ricetta per il futuro.

Sulla Tav sono stati il partito e il sindaco a spingere sull'intransigenza, «pur condividendo la loro posizione avrei dato più ascolto ai sindaci coinvolti». Sul Pd ribadisce: «Non penso che cambiare ancora porti voti. Resto convinta che sarebbe stato meglio fare una federazione Ds e

## I grillini

«Combatti l'avversario di fronte e ti arriva una pugnalata alle spalle»

Margherita, questo sì». Altro dato su cui riflettere: il crollo delle preferenze a destra come a sinistra fa vittime eccellenti, da Andrea Bairati, fedelissimo di Bresso, assessore uscente; a Gianni Oliva, all'ex presidente della provincia Paolo Peveraro; o al segretario provinciale di Torino, Giocchino Cuntrò. Fuori anche il ministro Gianfranco Rotondi. Roberto Cota, dopo una notte di brindisi, dopo la marcia su piazza Castello dei leghisti al grido di «Piemont libero», parla di una vittoria storica. Torino e la sua provincia ieri mattina erano sotto choc. Vero, qui Cota si è fermato sotto il 40%, ma è un'isola, in una regione dove in ogni provincia vince il candidato dalla camicia verde. ♦

# LAZIO

## Emma accusa: occupati tutti gli spazi come nel voto sardo

Bonino penalizzata dall'invasione tv del premier I radicali: un quasi pari insperato pochi mesi fa Smentito fuori onda a «Striscia» contro D'Alema

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Emma Bonino, candidata del centrosinistra alla regione Lazio

**Claudio Velardi**

«Fare l'assessore alla Regione Lazio come in Campania? Per carità di Dio, non ci penso neppure lontanamente... »



### Il retroscena

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
politica@unita.it

È stato lo schema Sardegna: il premier ha occupato tutti gli spazi possibili e immaginabili, noi a bbiamo cercato di allertare gli alleati che l'ultima settimana sarebbe successo così, la mia impressione è che i nostri amici non abbiano capito bene i meccanismi del consenso, noi ce l'avevamo molto chiaro che quello era il bubbone», si sfoga a caldo Emma Bonino, chiusa a notte fonda con i suoi nella sede del partito radicale di via di Torre Argentina.

La sconfitta arrivata quando la meta, inaspettatamente si era fatta così vicina, brucia ancora di più. «Se avessimo votato una settimana prima Emma avrebbe vinto», ripetono i suoi. E invece, l'ultima settimana è stata decisiva: «Berlusconi è andato su tutti i tg a dire votate Polverini». E alla fine ha vinto: Polverini 51,14%, Bonino 48,32%. L'astensione che doveva colpire il centrodestra è stata il convitato di pietra che ha sottratto la vittoria al centrosinistra. Lo dice il confronto con il 2005: mancano all'appello 300mila voti che consentirono a Marrazzo di vincere con 100mila voti di scarto su Storace. Niente ha potuto nemmeno il risultato di Roma, dove, nella città governata da Alemanno, Emma ha vinto (54% a 45%) e ha staccato la sua avversaria di 115mila voti. Le perdite accumulate nel resto della regione si sono mangiate tutto. E la partita finisce 77mila voti sotto.

Certo, pochi mesi fa, all'indomani dello scandalo che travolse l'ex governatore Marrazzo costringendolo alle dimissioni, riaprire la partita sembrava impossibile. «Nessuno di loro aveva voglia di mettere la faccia su una sconfitta e mi hanno appoggiato perché non avevano alternative», fotografa quei giorni la stessa Bonino, in un fuorionda riproposto da Striscia la notizia («D'Alema ha remato contro?», le chiedono, lei non risponde). «Il Pd stava come un asino in mezzo ai suoni», ripete il fedelissimo, Filippo Di Robilant. «Ci avrebbero messo tutti la firma su un testa a testa», rivendica la radicale Rita Bernardini.

È lo stesso Bersani che difende la candidata: «Poche settimane fa eravamo cinque punti sotto e siamo arrivati al pelo, nessuno avrebbe potuto fa-

re più». Parole attese e apprezzate, al terzo piano di Palazzo Madama, dove la vicepresidente del senato si è rifugiata a rielaborare il senso della sconfitta. «Ma persino Gasparri, a margine della riunione dei capigruppo, ha reso omaggio all'avversaria», racconta la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, che ripete: «Emma la partita se l'è giocata benissimo»,

Dietro le quinte però partono le prime frecciate. Franceschini per tutta la giornata va ripetendo che l'astensionismo è il voto cattolico perso dalla Bonino. Il vice di Marrazzo, Esterino Montino, il più votato a Roma, osserva che «non sarà dipeso da lei, ma ha insistito poco sulle province e quello si è rivelato il nostro tallone d'Achille». Il veltroniano Morassut, dice che, nonostante il vantaggio della candidata, «l'effetto Bonino non c'è stato» e «resta il rammarico che forse attorno a Zingaretti si sarebbe potuto costruire una coalizione vincente». Anche per questo Emma preferisce prendersi una giornata sabbatica (e così fa lo stesso Zingaretti). Contare fino a dieci prima di parlare. Lo farà oggi in una conferenza stampa con Pannella. Il primo sassolino se l'è tolto con Di Pietro. «Dice che non ho parlato ai moderati, senti da che pulpito».

Di certo i risultati elettorali chiamano in causa l'intera classe dirigente del Pd, che, se a Roma ha recuperato terreno scoprendo il fianco di

**Una settimana decisiva**  
I fedelissimi: se si fosse votato 7 giorni prima avrebbe vinto

Alemanno, nel resto della Regione, dopo 5 anni di governo, ha accumulato perdite imparagonabili con il 2005, quando pure la vittoria era arrivata da Roma e le perdite dal resto del Lazio. A Latina i 58mila voti in meno sono diventati 75mila. A Frosinone nel 2005 l'emorragia si fermava a quota 33mila, ora si allarga a 57mila voti. Nonostante da lì provenga più di un assessore della giunta Marrazzo. A Rieti, dove pure la provincia è governata dal Pd Melilli, il pareggio è mutato in 110mila voti in meno. A Viterbo, da dove viene il segretario regionale Mazzoli, ex presidente della provincia, persa anche quella, ci sono 17mila voti in meno. La resa dei conti è appena iniziata. ♦

# IL NORD



Foto Reuters

**Il Grande Nord** Piccole imprese, artigiani, agricoltori e operai condividono spesso il lavoro e anche il voto per la destra

## L'inchiesta

**RINALDO GIANOLA**  
MILANO

**Q**uesto voto assomiglia a una secessione economica...». Giuseppe Berta, storico dell'industria, docente all'Università Bocconi di Milano ha appena finito di commentare i risultati elettorali con un suo collega. Le cartine del voto pubblicate dai giornali indicano il monocolor della destra, in larga parte leghista, dal Piemonte al Veneto passando per la Lombardia. Di cosa stiamo parlando? In sintesi di circa 19 milioni di abitanti, oltre il 30% del prodotto interno lordo, almeno un terzo dell'export e degli occupati, la più alta concentrazione industriale e di servizi avanzati. «Queste regioni sono qualche cosa a parte dal resto del Paese e se vado al Sud la distanza è violenta, ci troviamo in un altro paese: c'è una diversa regolazione sociale, un diverso circuito economico, una diversa mi-

# Operai, artigiani, imprese Nell'urna la secessione dei produttori del Nord

Lavoratori e piccoli imprenditori si sentono sulla stessa barca, la Lega è come il sindacato del territorio che li difende dalla paura dell'immigrazione e della crisi. Bossi adesso punta al potere nelle banche e nelle istituzioni

sura della ricchezza» commenta Berta il quale ricorda «quando nel 1992-93 guardavamo al successo della Lega sull'onda di Tangentopoli con un misto di sbigottito stupore e di divertimento snobistico, mentre Bossi oggi detta l'agenda politica e pone le condizioni del vincitore, vuole fare il sindaco di Milano perché cerca il potere vero, nelle banche, nelle istituzioni e non per ripetere l'espe-

rienza un po' folkloristica di Formentini».

Da Cuneo, la "Provincia Granda", fino a Treviso, dagli allevatori e agricoltori alle piccole imprese, agli artigiani, fino agli operai delle fabbriche bergamasche, oggi la politica fa i conti con un bastione solido, un blocco sociale che si fa sentire e decide nell'area più ricca del Paese. E che inizia ad avere una presenza importante an-

che nelle province dell'Emilia Romagna. La Lega misura la sua credibilità sul territorio, non solo alimentando vergognose campagne xenofobe, ma proponendosi come interlocutore politico del disagio, della paura, della protesta sociale, offrendo agli elettori anche un ceto di amministratori capaci.

Massimo Calearo, industriale di Vicenza, parlamentare eletto nel pd

**Maurizio Martina**

«A tutti quelli che parlano di un Pd ormai straniero nel Nord vorrei ricordare il voto comunale dove abbiamo vinto».



**Roberto Calderoli**

«Il Piemonte, la Lombardia e il Veneto già ci chiedono competenze esclusive. Ora si può fare».



**Il caso**

**Lombardia, indagato ex assessore di Formigoni**

La procura di Monza ha indagato, con l'accusa di bancarotta fraudolenta, l'ex assessore regionale Massimo Ponzoni, sua moglie e il cognato, nell'ambito di una inchiesta sul fallimento della società immobiliare 'Il Pellicano'. Nell'ambito di questa indagine i militari della Guardia di Finanza hanno perquisito la sede della Regione Lombardia. Ponzoni è stato rieletto in Regione Lombardia col Pdl nella circoscrizione di Monza.

I militari della Guardia di Finanza di Milano e di Paderno hanno perquisito anche gli uffici dell'ex assessorato all'ambiente di Massimo Ponzoni e quelli del suo commercialista, nell'ambito della inchiesta in cui l'esponente del Pdl (rieletto nella circoscrizione di Monza) è indagato per la bancarotta fraudolenta della società «Il Pellicano». A quanto si è appreso, non sono iscritti nel registro degli indagati gli altri politici soci della stessa società, gli ex assessori alla regione Lombardia Massimo Buscemi e Giorgio Pozzi.

passato poi con il frazionista Rutelli, assicura di averlo sempre detto: «Gli operai e le piccole imprese, gli artigiani hanno votato Lega e lo faranno fino a quando non ci sarà un interlocutore credibile. Avevano ragione Cacciari e Chiamparino a insistere sul pd federato, un partito con una forte leadership al Nord e calibrato regione

**Lo storico Berta**

**Bossi detta l'agenda e vuole Milano, simbolo del potere economico**

per regione, ma nessuno li ha ascoltati, a Roma pensano sempre di essere più bravi e così si perde». L'industriale osserva: «I veneti sono più moderati della Lega, non hanno intenzione di seguire l'estremismo dei longobardi, ma nessuno gli ha presentato una scelta alternativa. Gli operai e gli imprenditori hanno votato Lega per paura: paura di perdere il posto, di perdere l'azienda, paura della crisi. Il pd ha sbagliato tutto, ha proposto come candidato una figura minore, il direttore del centro studi degli artigiani di Mestre. Doveva puntare su un perso-

naggio forte come Laura Puppato di Montebelluna».

Il pd al Nord aveva sperato di poter raccogliere il malcontento, la delusione di lavoratori e imprese colpiti drammaticamente dalla crisi, senza interventi adeguati da parte del governo sostenuto da Bossi e sodali. Ma operai e piccole imprese si sono ritrovati nel voto perché si sentono sulla stessa barca. E poi, al Nord, i temi della sicurezza, dello straniero, della paura sono stati ancora dominanti. A Coccaglio, il comune tristemente famoso per l'iniziativa leghista White Christmas, la Lega ha superato il 40%; a Rovato, un centro del bresciano dove un marocchino aveva violen-

**Galletti, Cgil Brescia**

**Gli operai leghisti hanno scioperato con noi, ma non spostano il voto**

tato una ragazza, Bossi ha toccato il 42%.

Damiano Galletti, operaio della Baretta in Val Trompia, è il segretario della Camera del lavoro di Brescia (110mila iscritti), ecco la sua analisi: «Il risultato della Lega non è una grande sorpresa qui, anche se ci aspettavamo che gli effetti della crisi e la delusione per l'azione insufficiente della destra potessero dare più ossigeno al centrosinistra. Ma la Lega ha giocato molto sulla questione sicurezza e di fronte alle fabbriche spesso portava la sua solidarietà come se non fosse al governo. A Brescia la crisi ha colpito duro: 100mila lavoratori sono interessati alla Cig su 350mila addetti dell'industria. Il 12 marzo lo sciopero generale della Cgil ha avuto un grande successo, c'erano anche gli operai leghisti in piazza, ma non hanno cambiato voto». Come mai? «Il pd ha battuto qualche colpo, ma ci vuole tempo e impegno dopo anni di assenza. I lavoratori sono pronti a cambiare. Dopo il successo della sinistra in Francia gli operai dell'Iveco hanno scritto un documento in cui chiedevano di unificare tutte le forze di sinistra su un programma di governo». La realtà, per la sinistra e anche per il sindacato, è dura e impegnativa. L'analisi di Gianpiero Cantoni, milanese, senatore pdl, ex presidente della Bnl, è dolorosa: «Le regioni trainanti dell'economia, le più avanzate, le più industrializzate sono saldamente in mano al centro destra». ❖

**Intervista a Paolo Stefanini**

**«Il Carroccio è l'ultimo partito legato al territorio»**

**La Lega non raccoglie più il voto di protesta. La sinistra protegge gli «ultimi», il movimento di Bossi punta sulla paura dei «penultimi»**

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

Populista o popolare, poco cambia. Non mi interessa la desinenza. Voglio che nel mio partito ci sia il popolo alla radice». Francesco Franceschi era un militante del Pci. Ora è un sostenitore della Lega Nord di Castiglioncello, Livorno. «È uno di quelli che rivendicano la continuità tra il partito Comunista e il Carroccio, tiene il busto di Lenin in salotto ma il suo mito adesso è Bossi». La sua è una delle storie raccolte in «Avanti Po - La Lega Nord alla riscossa nelle regioni rosse», il saggio di Paolo Stefanini, giornalista che ha esplorato gli ex feudi comunisti dall'Emilia all'Umbria, svelando l'humus alla base dell'ascesa leghista. **La Lega ha stravinto, in casa e fuori; ha battuto anche il partito più forte, l'astensionismo. Come si spiega?**

«È vero. È l'unico partito che è cresciuto molto, anche nelle regioni dove non c'è stato il sorpasso sul Pdl come in Lombardia. Ha eroso consensi al Popolo della Libertà in Veneto e al centrosinistra nelle regioni rosse. C'è riuscita trasformando la tradizionale campagna sulla sicurezza e sugli extracomunitari nella difesa in salsa leghista del welfare state. Lo slogan adesso è: "Prima gli italiani" negli asili, nelle case popolari, nelle aziende e nel diritto agli ammortizzatori sociali. Questo si è rivelato vincente nelle regioni di sinistra, dove si è sostituita agli eredi del Pci con un messaggio

**Il libro**

**Avanti Po, la Lega Nord alla riscossa nelle regioni rosse**



«Avanti Po», il Saggiatore, 286 pagine, 15 euro, è il saggio di Paolo Stefanini, giornalista che ha viaggiato nelle regioni «rosse» per svelare l'humus culturale alla base dell'ascesa della Lega Nord.

populista, e al Nord più in generale. Dove la crisi batte forte, la Lega c'è. Rassicura più del Pdl. Dicono i militanti: «Quello è il partito dei ricchi, la Lega del popolo»».

**Poi c'è il rapporto col territorio.**

«Ai militanti ho chiesto se è più importante il Porta a Porta televisivo o quello casa per casa. La risposta è che la presenza di un ministro in tv fa molto, ma è fondamentale quella del partito con le sue sezioni, nei mercati e alle manifestazioni. In tutti i Comuni che ho visitato c'è, o ci sarà presto, una sede della Lega».

**Il voto al Carroccio è ancora un voto di protesta?**

«No. Credo che sia più un voto di paura, di insicurezza sul lavoro e sul futuro. Molti militanti leghisti delle regioni rosse prima erano col Pci, con il Pds, i Ds e il Pd. Ora lamentano: "Quel partito guarda troppo agli ultimi e ha dimenticato i penultimi". Che sono loro». ❖

## IL NORD



## Doppia intervista

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Q**uassù al Nord. Nella presunta Padania, dove ha vinto la Lega, dove la Lega comanda, per usare il linguaggio più esplicito e forte dei leghisti, più nella campagna che nelle città, più nelle aree rurali che in quelle industriali e terziarie, per usare uno schema da sociologo dell'economia. Nei piccoli centri e nelle periferie, dove è più semplice installare sezioni e bandiere, presidiare, esercitare controllo sociale, alzare muri, metter allarme per gli immigrati... «È evidente – dice Piero Ignazi»

## Il politologo

«I grillini? Percentuali eclatanti in Val di Susa...»

zi, politologo – che il centrosinistra tiene soprattutto nelle aree metropolitane, che si ripropone il contrasto tradizionale città-campagna, la campagna che si fa più invasiva fino a diventare determinante». Torino, Milano (dove Penati s'avvicina a Formigoni), Venezia (dove Brunetta s'arrende). «Ma appena appena oltre la Barriera – dice Marco Revelli, storico – s'incontrano le sezioni della Lega: Mercedes Bresso si difende e vince a Torino, ma fuori è un'altra storia. Un disastro a Cuneo. Una resa in tutte le altre provincie, compresa Alessandria, tradizionalmente rossa». A Milano si consolano con Lecco, Lodi e Mantova (al ballottaggio).

**Bossi e Le Pen.** «La Lega – dice Ignazi – è la versione italiana del fronte nazionale. Impugna la bandiera della sicurezza, combatte l'immigrazione. Temi fortemente emotivi, che portano voti».

**Bossi e Berlusconi.** «Litigheranno? No – dice Ignazi – ormai è chiaro che sono le due facce di una stessa medaglia: la faccia popolare o popolarisca e quella dei ricchi emergenti. Stabilità? Co-



Camice verdi Alcuni sostenitori della Lega Nord nella Prefettura di Novara seguono i risultati elettorali

# La Padania perduta

## «Piccoli centri e periferie: la sconfitta nasce lì»

Ignazi: «Ha perso il Pd: nato male, cresce stentato. Serve una nuova classe dirigente». Revelli: «La Lega si è imposta al nord conquistando il territorio palmo a palmo: un modello mutuato dal Pci, con in più l'obbedienza al capo»

me e quando conviene alla Lega».

**Astensionismo o Carroccio?**

«Né l'uno né l'altro. Mi ha colpito soprattutto – dice Ignazi – la sconfitta del Pd, che è nato male e cresce stentato, attardato da quella zavorra che sono gli ex democristiani, gli ex Ppi, gli ex di tutto, ceti politici che non si è integrati, che non rappresenta nulla e non porta nulla. Al Pd servirebbe una nuova classe dirigente. Non è cosa da poco. Una rivoluzione. Al Pdl andrebbe riconosciuto il merito della vittoria nel Lazio e in Piemonte, due regioni rilevanti». «Ha perso il Pd –

dice Revelli – ma ha perso anche il Pdl. Berlusconi avrà ottenuto un grande successo personale, ma il successo non è stato del suo partito. Sconfitte congiunte di due esperimenti, di due fusioni a freddo: il partito del predellino e il partito di Veltroni, nato per sistemare alcuni problemi interni di leadership, disgregando il centrosinistra e determinando la resa di Prodi. La pretesa di rifondare il bipolarismo su queste due identità liofilizzate in un paio di mesi s'è dimostrata fallita».

**I vescovi, Minzolini.** «I vescovi –

dice Ignazi – non contano nulla. Minzolini s'è fatto sentire. D'altra parte non è una novità: in tutti i momenti più caldi s'è assistito alla occupazione militare dei media da parte del centro destra, occupazione che ha ovviamente falsato la gara elettorale».

**I grillini.** «La sorpresa – dice Ignazi – un vero exploit per un'armata brancaleone raccogliatrice, senza offesa, che pesca dappertutto, ma soprattutto nell'elettorato deluso di sinistra». «I grillini – dice Revelli – hanno inferto il colpo di grazia alla Bresso. La goccia che ha fatto tra-



### I leghisti alla Camera

Tanti applausi e un coro ritmato «Cota, Cota» da parte dei deputati della Lega Nord ieri a Montecitorio per la sua elezione in Piemonte



### Parola di Bossi, Renzo

«Il primo consiglio di mio padre è stato quello di essere leale con i cittadini che mi hanno eletto, partendo dal territorio...»



boccare il vaso fino alla sconfitta. Con percentuali eclatanti nella valle di Susa, dove hanno incontrato la protesta dei no-tav. D'altra parte gli si è offerto un assist formidabile quando si è praticamente aperta la campagna elettorale dell'ex presidente con la giornata si-tav. La curiosità è capire come il federalista Cota se la vedrà con l'Alta velocità: dando retta ai suoi elettori o rispettando gli ordini del centro».

**Il partito.** «La Lega al Nord – dice Revelli – si è imposta, conquistando palmo a palmo il territorio, infiltrando i rapporti con il territorio, dandosi una configurazione che guarda al modello organizzativo del vecchio Pci. Ma con una diversità fondamentale: l'obbedienza al capo e l'esaltazione del suo carisma. Nella Lega si dice: decide Bossi. Nel Pci non ci si sarebbe mai sognati di dire: decide Togliatti, perché si voleva o si fingeva che decidesse il partito. Proponendo sempre un orizzonte ampio, ideale, mentre la Lega vive nell'angustia

### Lo storico

«Si chiudono fabbriche ma la crisi non diventa coscienza collettiva»

dei confini di casa: l'apertura del Pci contro la ristrettezza del Carroccio. Il paradosso è che ora il Pd dovrebbe rispecchiarsi attraverso la Lega nel vecchio Pci, per ritrovare una lingua che gli permetta di parlare con il proprio corpo elettorale. Invece c'è il rischio di proporre interpretazioni che fanno di autoconsolazione. Tipo: abbiamo invertito la tendenza. Come si fa a dirlo, quando s'è perso nelle regioni del Nord, dopo tutti i fuochi artificiali di Berlusconi. Il guaio è che la sinistra, smarrita l'intesa con il territorio, non sa neppure più chi siano i suoi elettori.

**Crisi.** «Il Nord, che soffre cassa integrazione e chiusure di fabbriche, ha premiato – dice Revelli – il governo, quasi ignorando la miseria delle sue politiche economiche. La crisi si vive ormai come dramma individuale, non sale al rango di coscienza collettiva. Anche questa è dimostrazione di una società degradata che ha smarrito i valori della comunità». ♦

## Favia, il «grillino» che sta nelle piazze Vere e virtuali

L'ascesa del candidato «a 5 stelle», un «signor nessuno» che a Bologna ha preso oltre 35 mila voti. Mobilita anche 15mila persone a volta e passa con agilità dal web al V-Day

### Il personaggio

**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA  
gmarucci@unita.it

**P**er capire chi è Giovanni Favia, il grillino balzato da 0 al 7% dei voti espressi alle ultime regionali dell'Emilia-Romagna (9% nella sola Bologna, con punte del 12 in alcuni quartieri. In valori assoluti, oltre 35 mila voti), basta passare dal circolo Atc "Dozza" dei tranvieri, in via San Felice. Qui Cristian Gironi, uno dei venti tranvieri "a cinque stelle", vi spiegherà che Favia, in otto ore, ha cambiato il rapporto tra molti colleghi e la politica. Parlando del progetto di privatizzazione di Atc, spiegando che in Consiglio comunale si era astenuto perché quelle 80 pagine gli erano state presentate la mattina di uno degli ultimi giorni della giunta Delbono. «Magari la privatizzazione è una bella cosa, ma a noi tranvieri i piani industriali non li hanno mai fatti vedere. Favia ha semplificato quello che noi conoscevamo poco», dice Gironi. Ha fatto cioè quello che una volta era appannaggio di assessori e dirigenti del Pci bolognese: forse anche per questo si è mangiato una bella fetta di voti dei loro eredi. Quindi è vero quello che dice Cristian Vaccari, politologo che analizza a Bologna l'ascesa di Sergio Cofferati. Vince chi sta nelle piazze, reali o virtuali che siano. Giovanni Favia, 29 anni, professionista delle produzioni audiovisive, passa con semplicità dal Web ai V-day di Beppe Grillo, che tra l'altro a Bologna è praticamente di casa e l'ultima volta ha mobilitato dalle 15 alle 20 mila persone. Favia privilegia «la concretezza» e, con impeto giovanile - a volte un po'



Emilia Festa per Giovanni Favia

naif - sentenzia l'inutilità delle ideologie. Forse è per tutti questi motivi che l'ex assessore Luciano Sita, uomo cop targato Pd, lo indica come «esempio» per una politica «costruita su progetti, capacità, attitudini a fare, senza gabbie e coperchi» di partito. E dire che Favia verso la sua giunta non è mai stato tenero. Pochi mesi fa, sorretto dalle analisi di Ivan Cicconi, direttore di Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti), Favia ha chiesto all'ex sindaco Delbono lumi sui rapporti tra Hera, la multiutility erogatrice di servizi, di cui il Comune di Bologna è principale azionista pubblico, e una società legata a Nicola Cosentino, sottosegretario del governo Berlusconi sotto inchiesta per i suoi rapporti coi Casalesi. La risposta di Hera non l'ha soddisfatto e così Cicconi ha rivolto a Delbono 10 domande, ancora in attesa di riscontro perché il sindaco nel frattempo si è dimesso. ♦

## IL PIACERE E IL DOLORE

### METAFORE

Francesca Fornario

**T**utti a chiederci che c'è successo. E dire che Daniele Luttazzi a Bologna lo ha spiegato benissimo. Con una metafora che sapeva avrebbe destato scandalo in un paese rimbambito dalla censura e dall'autocensura, ha denunciato una situazione che dovrebbe destare ben più scandalo: ha paragonato Berlusconi a un uomo che con le lusinghe e con la forza spinge una donna riluttante ma troppo fragile e smarrita per opporre resistenza ad avere un rapporto anale. La donna - l'Italia - che non ha carattere di ribellarsi, si abbandona al dolore quasi fosse un piacere. Si abbandona al razzismo, all'omofobia, alla corruzione, alle veline candidate, al taglio dei servizi sociali, della scuola, della ricerca; si abbandona all'aumento della pressione fiscale e delle tariffe, si abbandona al Tg1 e a Fede convincendosi di trarne vantaggio e piacere. Perché è così, ci piaccia o no: chi ancora vota Berlusconi e la Lega lo fa con piacere, anche se lo prende in quel posto (lo aveva già detto Altan con il suo ombrello). Ero a Bologna, dove il pubblico - anche quello femminile - ha applaudito Luttazzi con unanime trasporto. Non eravamo donne represses. Eravamo italiani consapevoli, scandalizzati non certo dalla denuncia di Luttazzi ma dalla condizione in cui versa il nostro paese. Era un applauso liberatorio e convinto perché la denuncia è il primo passo, sempre necessario, per ripartire e costruire su macerie, come dice Guccini. E non bisogna aver paura delle denunce né del loro linguaggio crudo e per questo efficace. Non bisogna aver paura della denuncia né delle metafore: bisogna aver paura dell'assenza di denuncia, perché olia l'ignoranza grazie alla quale Berlusconi e i suoi sodali leghisti prosperano. ♦

## L'ALTRO NORD



→ **Avanti di 10 punti** il candidato sindaco di centrosinistra ringrazia «l'amico Cacciari»

→ **«Non ci provo più»** Lo sconfitto attacca la Lega: «Miopi, non mi hanno votato come Zaia»

# S'infrange l'onda leghista Orsoni vince Brunetta ko

«Non ci riproverò più». Sconfitto per due volte (2000-2010) Renato Brunetta accusa la Lega e lascia in laguna il sogno di guidare l'amministrazione di Venezia. Giorgio Orsoni ha vinto con 10 punti di distacco

**TONI JOP**

INVIATO A VENEZIA  
tjop@unita.it

«Quando si dice che Venezia è diversa dal resto del mondo...»: Orsoni scherza, con moderazione, mentre gli amici più cari gli stappano una bottiglia di «spumante», perché da ieri sera è lui il nuovo sindaco di Venezia che è già una bella cosa. Se poi si pensa che proprio in piazza San Marco si è infranta senza danno quell'onda leghista che si immaginava irresistibile, l'evento è anche più frizzante. Depressione post voto regionale, l'imbattibilità di Zaia, la tenacia di Brunetta, ministro di questo governo, veneziano con un pacco di garanzie per la città in tasca: in molti avevano tremato in laguna e già si immaginava un'omologazione dolorosa del municipio con quel verde bruttino adottato dai vessilli della Lega.

**GLI OCCHI DEL MONDO**

«Invece no – racconta Orsoni – chi ha dubitato sbagliava, Venezia è davvero diversa, qui i pensieri corrono in altro modo, sarà perché è sistematicamente sotto gli occhi di un mondo che la attraversa da secoli. Colpo riuscito, lo sentivo?»; soddisfatto? «Ho fatto il mio dovere». Sì, gli rispondono i veneziani: ha battuto e respinto Brunetta, eccome. Dieci punti di distacco, partita chiusa per knock out, ti saluto doppio turno, campagna elettorale finita, meglio così, qui i due «eserciti» erano stremati. Bisogna anche ammettere che non sono volati insulti: a dispetto di quel che è accaduto altrove, qui si è parlato di programmi e di cose da fare e su questi temi ci si è confrontati. «Evidentemente – commenta Orsoni – Brunetta non ha convinto con le sue cifre, con i soldi che non ha e che ha promesso». Vero, ma c'è anche un'altra questione, quella che si diceva all'inizio a proposito della anomalia di Venezia rispetto al Veneto. Basta pensare che la Lega ha le sue radici storiche proprio qui, in laguna.

Qui ha iniziato a vivere quel fantasma che ora ha incendiato il Veneto, ha conquistato il Piemonte e insidia il Pdl in Lombardia. Erano i primi anni Ottanta e i proto leghisti, convinti di fare la cosa giusta, affissero un manifesto sui muri della città in cui stava scritto: «Mi a so veneto», puro slang ultrapadano, quello dal quale i veneziani hanno sempre inteso marcare la distanza anche fonetica.

**BARZELLETTA**

E divennero una barzelletta, per questo errore. Veneto è una cosa, Venezia è un'altra, senza puzze sotto il naso, banale rispetto delle differenze, tutta terra, tutta acqua, due culture. Ieri alla radio hanno intervistato Quagliariello, Pdl, sulla sconfitta subita a Venezia, e il politico non ha saputo incrociare neppure una motivazione; ha spiegato che duecentomila veneziani stanno a Mestre e solo sessantamila invece abitano in centro storico... e che vuol dire? Capirà più avanti perché questa strana città ha rotto il giocattolo della Lega convinto di battere tutto e tutti. E proprio con la Lega se l'è presa lo sconfitto Brunetta che, scottato per la batosta, ha esordito dicendo «non ci riproverò più» e lamentandosi perché nell'elettorato del Carroccio «è

## I risultati



Foto di Andrea Merola/Ansa



Il nuovo sindaco di Venezia Giorgio Orsoni

## Promesse

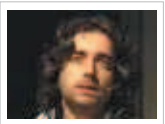
Gli elettori non hanno creduto alle tante fatte dal ministro

prevalsa una sorta di miopia. Si avessi avuto i voti che ha ottenuto Zaia dal suo elettorato, avrei vinto al primo turno». Ma così non è stato.

**CACCIARI**

Massimo Cacciari lascia la poltrona di primo cittadino con animo discretamente sereno, convinto di aver fatto anche lui il suo dovere: sua l'indicazione in favore di Orsoni, sua la preoccupazione di tenere caro il contributo dell'Udc che non è quello siciliano. E infatti ieri il vincitore ha salutato il sindaco Cacciari salutandolo «come un amico, e un amico sindaco di cui ci ricorderemo per molto tempo».

C'è insomma un bel clima in laguna, avviate Zaia. ♦



**Giulio Cavalli (IdV)**

Il regista e attore del Teatro di Nebiolo, da sempre impegnato in «politica» per il proprio impegno civile, e per questo minacciato dalla mafia (vive

sotto scorta) è stato votato al Consiglio regionale della Lombardia, primo degli eletti nella lista dell'Italia dei Valori, nella quale si presentava da candidato «indipendente».

**FANNULLONI  
E  
CREDULONI**

**IL MINISTRO  
SCONFITTO**

**Roberto  
Alajmo**  
SCRITTORE



Ogni tornata elettorale nasconde un giacimento di spigolature che nella concitazione del dato generale rischiano di andare perdute come lacrime nella pioggia. Alcune suonano consolatorie per chi è uscito sconfitto. Sono nicchie di buonumore sotto cui rifugiarsi intanto che continua a piovere. In questo senso, qualcosa più di una notazione sbrigativa merita la sconfitta del ministro Brunetta, che si era candidato a sindaco di Venezia con tutto il suo peso anche mediatico di ras in ascesa nel partito di maggioranza. E invece per lui c'è stato un imprevisto tuffo in laguna. Nel Veneto del PdL triumphans, solo lui è rimasto con un palmo di naso. Eppure è sempre in tv, ogni sua dichiarazione viene riportata e commentata su tutti i giornali. Eppure per intercettare flussi di denaro pubblico ai veneziani avrebbe fatto comodo un sindaco-ministro, visto che ormai l'incompatibilità legale è considerata questione troppo triviale per essere sollevata.

Alla ricerca di motivazioni plausibili per questa incongruenza, una sola resta in piedi: che i suoi elettori gli abbiano creduto. Che abbiano creduto alla sua battaglia contro i fannulloni. Non c'è altra spiegazione: una quota determinata di suoi elettori potenziali deve aver pensato che volesse sul serio far lavorare le persone. Ciò che davvero risulterebbe imperdonabile, se trasposto dai proclami alla prassi.

L'ipotesi appare inverosimile: quale persona intelligente potrebbe aver preso per buone le rodomontate del ministro Brunetta, considerato pure il lassismo fanciottista che imperversa fra i suoi compagni di cordata? Non c'è limite all'umana credulità... Del resto il suo principale l'aveva detto: gli elettori sono come alunni di scuola media, e nemmeno fra i più svegli. ❖

**Sfide lombarde**



**Lecco dice no  
alla Padania:  
Castelli sconfitto  
Sindaco del Pd**

**Virginio Brivio batte il viceministro Castelli nella sua Lecco, bloccandolo al primo turno. Per il comune è la prima vittoria del centrosinistra dal dopoguerra. Il Pd guadagna consensi, la Lega resta il terzo partito.**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

L'onda bianca della Lega si infrange sul ramo del lago di Lecco. E travolge l'oriundo Roberto Castelli, il cui *cur-sus honorum* lumbard parrebbe impeccabile: fan del Carroccio dagli anni Ottanta, deputato, senatore, già ministro della Giustizia ed ora vice alle Infrastrutture, stravisto ospite spocchioso in più palinsesti tv. Dopo 17 anni di Lega, e prima ancora un'ininterrotta serie di giunte Dc-Psi, Castelli riesce nella missione, e perde le comunali al primo turno, fermandosi al 44,2%. Vince Virginio Brivio col 50,2%, sostenuto da un Pd in ottima forma (primo partito col 36,29, seguito da Pdl col 25,6 e poi Carroccio col 20,6), dall'Idv, da Sinistra e libertà più Prc (3,58) e, soprattutto, dalla lista civica «Appello per Lecco», che ha portato a casa il 5,37. Brivio: «Premiato perchè abbiamo rimesso al centro la politica fatta tra la gente,

basta con i salotti». Castelli incolpa i predecessori: «I lecchesi sono arrabbiati con noi», dice riferendosi all'implosione della destra che a due anni dalle comunali ha portato al commissariamento e al nuovo voto. E questa, del lecchese esausto della destra risosa, è una spiegazione. Ma non l'unica. Intanto perchè lui stesso, Castelli, è stato il primo a non volerci credere: va bene declassato da ministro a vice, mai invitato ad Arcore, sempre all'angolo mentre Bossi-Calderoli-Maroni decidono tattiche e strategie, ma relegato a Lecco proprio no.

Lecco città (in provincia la Lega è il primo partito) «tradisce» due volte, perchè anche il governatore lombardo riconfermato a furor di popolo, Formigoni, è nativo di qui, anzi a suo tempo fu liceale con Castelli. Chi li conosce li evita? Di sicuro, a casa sua il viceministro non gode di caloroso affetto. Tutto il contrario del 48enne Brivio, ex presidente della Provincia, pacato, stimato e benvenuto, che molto ha battuto sulla crisi e i suoi effetti sociali.

Vittoria del centrosinistra anche a Lodi, che riconferma il sindaco Lorenzo Guerini con il 53,66%, mentre la rossa Mantova cede al ballottaggio tra l'uscente Fiorenza Brioni (centrosinistra, 40,8%) e Nicola Sodano (35,3%). ❖

**Exploit**

**Mara Carfagna, fa record di preferenze in Campania**



— Carfagna Maria Rosaria (detta Mara), ministro delle Pari Opportunità è di gran lunga la più votata nella Regione Campania. Con 35.740 preferenze, molti più del secondo eletto del Pdl Ermanno Russo (28.935), cui seguono Pietro Diodato e Fulvio Martusciello. Record di preferenze nel Pd è Raffaele Topo, con 26.807.

**Da «trota» a «delfino»  
Bossi jr promosso a Brescia**



— Pioggia di voti per Renzo Bossi. Con 12.893 preferenze, è stato il più votato tra i leghisti a Brescia. Il figlio del senatur, entra così ufficialmente in politica. La «trota», come lo ribattezzò il padre quando gli chiesero se si trattava del suo «delfino», è noto per le sue traversie negli studi.

**L'igienista dentale  
del premier al Pirellone**



— È scattato solo a metà il premio per il listino del governatore lombardo Formigoni. Questo significa che in Consiglio regionale entreranno il massaggiatore del Milan Giorgio Puricelli e Nicole Minetti, ex show girl igienista dentale, ma non Luciano Bresciani, già medico di Bossi.

## CAMPANIA



→ **I casi** Roberto Conte, 2 anni e 8 mesi per concorso esterno, e Alberico Gambino, 1 anno per peculato  
→ **Polemiche** Vincenzo De Luca intanto annuncia che continuerà a fare il capo dell'opposizione

# Condannati & co: i voti «scomodi» di Caldoro

Foto Prima Pagina/Ansa



Il neogovernatore Stefano Caldoro (centrodestra) ieri a Napoli

Ci sono i casi di Robert Conte, eletto nella compagine di maggioranza con 10.460 voti. Ma anche della signora Lonardo Mastella, rieletta pure lei: il neogovernatore aveva promesso di rinunciare a certi voti...

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI

Oddio, potrebbe anche mantenere la promessa fatta in campagna elettorale e rinunciare a quei voti (10.460, per la precisione): vincerebbe lo stesso. Ma intanto Stefano Caldoro, neogovernatore della Campania, il «reprobo» Roberto Conte se lo ritrova eletto nella compagine di maggioranza, unico rappresentante della lista «Alleanza di Popolo». Condannato a 2 anni e 8 mesi per concorso esterno in associazione camorristica e interdetto dai pubblici uffici, Conte è già stato sospeso dalla carica di consigliere regionale nella scorsa legislatura. Stesso discorso per Alberico Gambino, ex sindaco di Pagani, primo degli eletti nel Pdl nella circoscrizione di Salerno con quasi 25 mila voti: è stato sospeso sia da primo cittadino che da assessore provinciale per via di una condanna a 1 anno, 5 mesi e 10 giorni di reclusione per peculato, verdetto confermato in Appello appena 24 ore prima della scadenza del termine per la presentazione delle candidature. Si racconta che, per imporre la sua presenza in lista, il presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, abbia addirittura minacciato il proprio disimpegno dalla campagna elettorale in presenza di Berlusconi. Accontentato in extremis, gli ha riversato addosso una valanga di consensi che, fino alla pronuncia della Cassazione, rischiano di rimanere «congelati», consentendo al massimo un subentro. Sorte più o meno analoga toccherà, almeno nell'immediato, ai 10.940 voti con cui gli elettori della provincia di Benevento hanno rispedito in Consiglio regionale Sandrina Lonardo Mastella, che proprio ieri, alla scadenza di un permesso speciale concesso dal Gip del Tribunale di Napoli, ha dovuto far rientro a Roma, dove si trova in esilio coatto per via dell'inchiesta sulle assunzioni all'Arpac. Se il divieto di dimora in Campania non sarà revocato, l'ex

presidente del Consiglio regionale continuerà a essere una presenza virtuale nell'assemblea legislativa del Centro direzionale.

Flash post elettorali dalla Campania, dove l'analisi del voto regionale fa emergere l'esistenza di due regioni. Una, quella delle aree urbane, si è espressa per una svolta radicale: oltre che nella sua Salerno, dove ha raggiunto una percentuale bulgara (72%), De Luca - che ha preso 200 mila voti in più della coalizione - si è imposto in quasi tutte le città della regione. L'altra, periferie e aree interne, ha scelto il centrodestra.

**MAGGIORANZE**

Nel nuovo consiglio Caldoro potrà contare su una maggioranza di 38 unità (21 Pdl, con la Carfagna che, forte di oltre 56 mila preferenze risulta il consigliere più votato d'Italia, anche se lascerà il posto al primo dei non eletti, 6 Udc, 4 Mpa-NPsi, 2 Noi Sud, 2 Udeur, 1 Alleanza di Centro - Dc, 1 Alleanza di Popolo, 1 La Destra). All'opposizione vanno 21 seggi (14 Pd, 4 Idv, 2 SeL, 1 Campania Libera), più il seggio del candidato presidente sconfitto, in quota Api. De Luca ha già fatto sapere che resterà a capeggiare l'opposizione, mentre il suo competitor interno, il governatore uscente Antonio Bassolino,

**Il vincente**

Ha ricevuto le telefonate di Bersani, Bassolino e dello stesso De Luca

ha piazzato le ultime zampate prima della definitiva uscita di scena, facendo eleggere tre suoi fedelissimi a Napoli (Marciano, Cortese e Gabriele) e mancando di un soffio l'elezione del quarto (l'uscente Michele Caiazzo, primo dei non eletti), uno ad Avellino (l'ex assessore Rosetta D'Amelio), uno a Salerno (l'ex vicepresidente Antonio Valiante). Operazione che non è riuscita a De Luca, il quale oltre alla sconfitta nella corsa a governatore (11 punti di distacco da Caldoro), ha dovuto incassare anche la mancata elezione di Franco Piccarone, suo assessore al Bilancio a Salerno, e di Ugo Carpinelli, consigliere uscente. ♦

# L'AQUILA

## Guadagnati 10 punti sulle europee

«Ma non è bastato, il partito non ha capito che qui si giocava uno scontro territoriale, che nella Marsica c'era la grande difficoltà»



### Intervista a Stefania Pezzopane

## «Nel Cratere non c'è stato il trionfo di Berlusconi»

**La sconfitta** «brucia e ha creato un grande scoramento. Il Pd non ha capito che qui si giocava uno scontro decisivo»

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

Lunedì sera sono stati baci, abbracci, foto e, nonostante lo scoramento, applausi come se avesse vinto.

**E però non ce l'ha fatta**

«Nel Cratere io ho vinto, a l'Aquila fra i terremotati, dove Berlusconi è venuto decine di volte, dove voleva un referendum, ho avuto quasi il 60% dei consensi, 8mila voti in più della coalizione mentre il mio avversario ha preso meno voti delle liste. Del Corvo ha vinto nella Marsica, dove il centrodestra ha tutti i comuni».

### Le responsabilità della sconfitta?

«C'è stata una sottovalutazione, il Pd non ha capito che qui si stava giocando una partita decisiva, uno scontro sul territorio con un punto di debolezza nella Marsica. Il Pdl ha fatto liste, e noi avevamo chiesto di non perdere tempo, di avere candidature forti, di parlamentari e consiglieri regionali. L'unico a capire è stato Giovanni Lolli. E siamo risaliti: alle Europee era stato un plebiscito per Berlusconi. A Chieti, in questa tornata, abbiamo perso con più di venti punti di differenza. Il vento di Berlusconi soffia ancora forte, però è inspiegabile non esserci alleati con l'Udc, visto che Casini sul terremoto ha preso posizioni molto forti. Già l'anno scorso fu un errore non coinvolgerli nelle provinciali, poi perdemmo tutte e tre le province».

### A cosa si deve il successo nel Cratere?

«Ho improntato la mia azione alla concretezza, dicendo bene del gover-

no quando ha fatto bene. Ma i cittadini mi hanno sempre avuto vicina nelle loro angustie. Ora non possiamo abbassare la guardia».

### Quali priorità dall'opposizione?

«Ricostruire i centri storici, ottenere la sospensione delle tasse e la dilazione dei pagamenti, ottenere i soldi che non ci sono dal governo».

### Nel 2012 si voterà a l'Aquila, è a rischio anche il comune?

«Il presidente della Regione Chiodi ha fatto dichiarazioni inquietanti, dicendo che ormai non c'è nulla di importante che il centro destra non abbia conquistato. Evidentemente non considerano importante il capoluogo. E il voto sulla Provincia potrebbe avere conseguenze. Vedremo».

### Teme che ora non ci sarà adeguato sostegno alla ricostruzione?

«Spero proprio di no. Io mi batterò perché il sostegno ci sia».

5Xmille X Medici Senza Frontiere  
Un'operazione che dà un risultato concreto.



LOWE PIRELLA GÖTTSCHE LOWE PH © TRISTAN PLUND

Devolvi il tuo **5Xmille**  
a Medici Senza Frontiere.  
Codice Fiscale  
**970 961 205 85**  
www.medicisenzafrontiere.it  
Non ci arrendiamo.

Nelle emergenze non ci arrendiamo.  
Ad Haiti nelle prime 72 ore:

1.500 Persone curate	85 Tonnellate di aiuti inviati	800 Operatori umanitari presenti sul campo
-------------------------	-----------------------------------	---



## LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

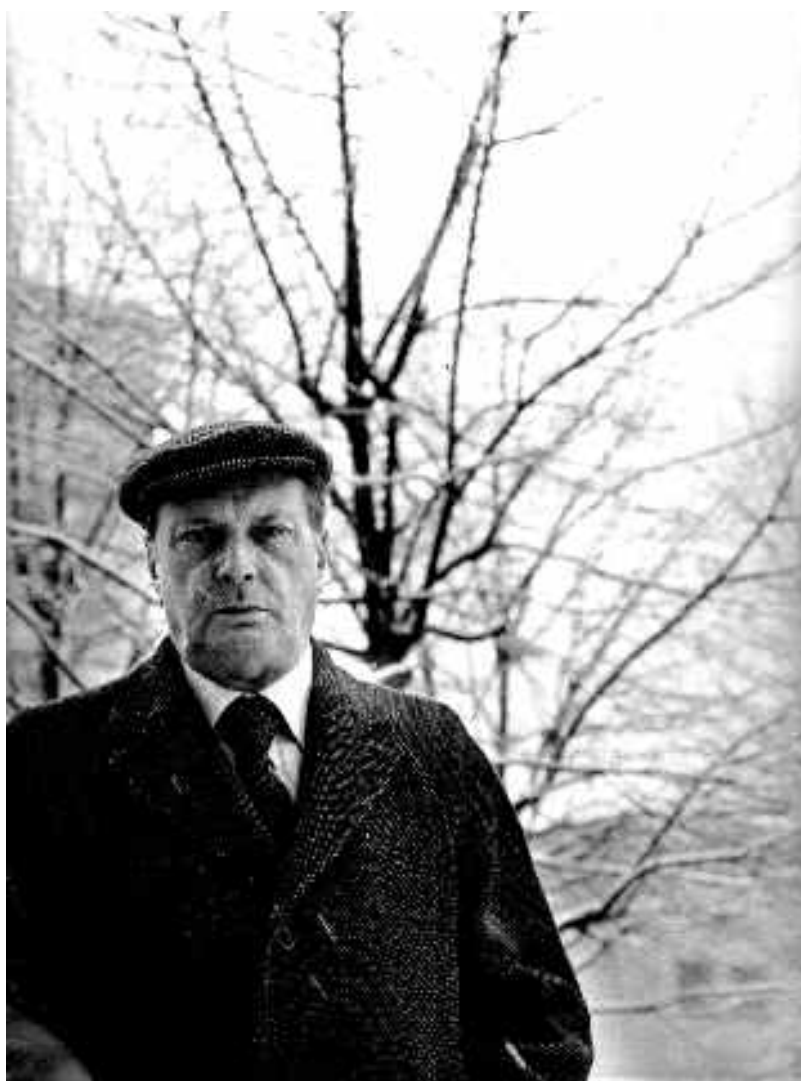
In un saggio recente che forse resterà tra i più importanti di questi anni e degli studi sulle origini dell'Italia repubblicana, il «popolo dei morti», sottotitolo *La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, edizioni Il Mulino, Leonardo Paggi ricostruisce in un capitolo il percorso accidentato e doloroso di due grandi poeti, Montale e Sereni, nel turbine del conflitto mondiale e del dopoguerra. Montale l'ho visto in qualche occasione pubblica, troppo intimidente perché osassi accostarlo, mentre Sereni l'ho frequentato abbastanza, e non era solo un grande poeta ma anche un uomo di rara civiltà e umanità. Collaborava ai «Piacentini» e lavorava alla Mondadori, dove il suo studio, al tempo in cui la Mondadori era in via Bianca di Savoia, era un luogo d'incontro informale e animato, per niente burocratico, e andarlo a trovare era l'occasione per grandi chiacchierate sui libri e su tutto. Viveva verso San Siro in un alto palazzo costruito da una cooperativa di cui facevano parte poeti e architetti, e che era molto piacevole frequentare. Non era un rivoluzionario, Sereni, ma nella primavera del '68 accettò senza batter ciglio che gli «piazzi» in casa per diversi mesi uno studente torinese ricercato dalla polizia, al tempo dell'arresto di Viale, che divenne molto amico delle sue figlie. In una casa popolare non lontano di lì, abitava Giuseppe Pinelli e con Sereni ci incontrammo proprio davanti, tra le bandiere rosse e nere, il giorno del suo funerale. (Al funerale di Sereni non eravamo, anni dopo, in molti, e ne ricordo soprattutto l'abbraccio dolente con Vasco Pratolini).

**Paggi ricostruisce molto bene** il percorso di Sereni tra guerra prigionia dopoguerra, il passaggio vissuto tragicamente e non da voltagabbana dal fascismo all'antifascismo, le difficoltà di scelte anche radicali, violente. Ma se parlo di Sereni è per una poesia che Paggi cita, e che mi è venuta in mente, martedì scorso all'alba, leggendo i giornali con i risultati delle elezioni. In essa Sereni racconta di aver visto Umberto Saba aggirarsi per Milano il giorno dopo quelle del 18 aprile del 1948, «ramingo in un'Italia di macerie e di polvere», «Porca - vociferando - porca. Lo guardava / stupefatta la gente. / Lo diceva all'Italia. Di schianto, come a una donna / che

Goffredo Fofi



La destra fa il suo mestiere, la sinistra no  
E quella post-comunista non si è affatto rivelata  
migliore di quella comunista



Il poeta Vittorio Sereni

LA  
«PORCA»  
ITALIA

ignara o no a morte ci ha ferito». Più tardi Sereni descriverà gli anni del boom rivendicando nei confronti dei responsabili dei massacri passati «una inflessibile memoria», ma mai segnata da «rappresaglia o rancore».

**Quel «porca» rivolto all'Italia**

mi ha sempre colpito, ma non direi che la nostra reazione di fronte alle recenti elezioni sia stata quella di chi è stato ferito a morte da un tradimento: ci siamo abituati, anche troppo, ai comportamenti malsani di questa nostra amata e «porca» Italia, ce ne hanno fatto vedere troppe, destra e sinistra, popolo e intellettuali, governanti e governati, nordisti e sudisti e anche centristi, laici e credenti, vecchi e giovani, uomini e donne, ignoranti e sapienti, e troppe ne abbiamo lentamente fatto nostre. Chi potrebbe ancora «scagliare la prima pietra» sentendosi davvero innocente di tutto? Nel paese del «particolare», nel paese senza Riforma, un parodistico individualismo e un concreto spirito di clan o congrega hanno retto anche i destini della sinistra. Cosa possiamo rimproverarle che non sia ormai scontato? La destra fa il suo mestiere, è la sinistra che non ha fatto il suo, e quella post-comunista non si è affatto rivelata migliore di quella comunista. (E il poco di buono e non esasperante di queste elezioni non è venuto quasi mai dal loro fronte.)

**C'è una vasta schiera** di analizzatori e denunciatori dei nostri guai nazionali - del nostro carattere e dei nostri costumi - pronti da tempo a dar della «porca» all'Italia, ma che dovrebbero coerentemente dar della «porca» anche a certa sinistra dominante, preoccupata di occupare e non di cambiare, e che dovrebbero però anche guardarsi allo specchio senza trucco e senza inganno, cioè senza mentirsi. Si leggono ogni giorno analisi accorate, dichiarazioni pensose, libri pesanti sul nostro humus nazionale, ma che fanno pensare alle immagini murali dei candidati di quest'ultima campagna, che chiedevano il voto sulla fiducia, mai avanzando un programma e con chiari propositi su questo o su quello, mai indicando i rimedi, mai partendo dal fare, da un rapporto chiaro e stretto tra pensiero e azione. A parlare siamo tutti bravissimi, nella «porca» Italia. ♦

**Non sposare  
un uomo violento.**

**I bambini imparano  
in fretta.**



**LA VIOLENZA  
HA MILLE VOLTI.  
IMPARA  
A RICONOSCERLI.**

## LE RISORSE MANCANTI

**Lì il restauro era stato rinviato**

«Il restauro per la parte crollata era stato rinviato a quando ci sarebbero stati altri finanziamenti»: dal commissario Marchetti.

**I finanziamenti e Arcus**

Il ministero stanzerà «risorse straordinarie», per il Comune serve 1 milione. Cerasoli della Uil: perché il piano Arcus da 30 milioni non ha nulla per la Domus?

**Soprintendenza commissariata**

Dal governo un anno fa (il che coinvolge nei lavori la Protezione civile) per interventi urgenti. Orfini del Pd: «Com'è possibile questo crollo?»

→ **Roma** Ieri mattina è franata una ampia parte del terreno pubblico vicino alla casa di Nerone

→ **Di chi è la colpa?** Il monumento è del ministero, ma lo usa il Comune. Poteva morire qualcuno

# Crollo alla Domus Aurea Scaricabarile sulle responsabilità

Ieri mattina, a Roma, è crollata una parte del Colle Oppio presso la Domus Aurea. Il terreno sul quale poggia il monumento è franato. La zona è di accesso pubblico, fortunatamente non è rimasto coinvolto nessuno.

**STEFANO MILIANI**

ROMA

È come una vasta bocca di terra bruna mista a brandelli di mura e mattoni che con ferocia ferisce il Colle Oppio: una voragine, il terreno è franato e qualcuno poteva morire, accanto alla Domus Aurea di Nerone con vista sul Colosseo a Roma. Ieri mattina poco dopo le 9 una porzione delle gallerie costruite dall'imperatore Traiano nel 104. d.C. è franata con uno schianto trascinandosi l'inferriata e il terrapieno, semi-seppellendo le volte a botte delle terme traianee. Con il fiuto dei cani e con le sonde i vigili del fuoco hanno accertato: nessuno era rimasto intrappolato tra quelle zolle. Una paura motivata: nel prato lì sopra, nel giardino - che è del Comune, il quale usa il monumento di proprietà dello Stato - passeggiano tranquille mamme con bambini, romani, turisti, di notte qualcuno ci dorme e, denunciano gli abitanti, c'è delinquenza.

**FRANATI 130 METRI QUADRI**

La superficie del giardino implosa su se stessa è di 130 metri quadri. Sotto le gallerie antiche, chiuse al pubblico ma aperte agli addetti ai lavori, sono alte una decina di metri. Un crollo del genere non si era registrato da almeno 50 anni e supera l'allarme rosso: è la dimostrazione - lo dicono dei tecnici - che il



**Le ruspe** Vigili del fuoco al lavoro dopo il crollo di una «Galleria traiana» accanto alla Domus Aurea sul Colle Oppio

Colle Oppio con i suoi monumenti corre il serio pericolo di sbriciolarsi.

Antonello Vodret è l'architetto della soprintendenza statale per la Domus. Ha il polso della situazione. «Le murature cedono di schianto: il terreno s'imbibisce d'acqua, l'acqua penetra nelle volte, ai piccoli cedimenti è seguito il crollo. Provocato da più cause, come le piogge prolungate e l'invecchiamento delle murature». La frana segnala anche che il quadro è più fosco di quanto si pensasse. «Le volte di Traiano non avevano pitture. Invece - avverte - ora sugli affreschi della Domus soffieranno correnti d'aria pericolose».

Lo stato delle cose l'architetto lo descrive così: «Siccome mancano i finanziamenti, solo il 10% Domus è impermeabilizzato». Da notare: già il soprintendente di prima, Bottini, denunciò il guaio invocando una bonifica anni fa. «Stiamo per provvedere in 150 spazi - prosegue Vodret - Ciononostante senza un intervento urbanistico vero non si risolverà mai: Colle Oppio non ha un sistema di drenaggio delle acque». È il nocciolo del problema. E il Colle appartiene al Campidoglio.

Nella gestione del magnifico affaccio sull'anfiteatro Flavio complica tutto la sovrapposizione di chi deci-

de e fa: il Comune da un lato, la soprintendenza archeologica del ministero dei beni culturali dall'altro che ha in carico quei mattoni imperiali. È un autentico intreccio di responsabilità e istituzioni: c'è il soprintendente diciamo «regolare», dal 1° marzo Giuseppe Proietti; poi c'è il commissario per la Domus Aurea Luciano Marchetti, mentre pure la soprintendenza romana ha il suo commissario, Roberto Cecchi; poiché del giardino e del colle risponde il Campidoglio, hanno voce in capitolo l'assessore alla cultura Croppi e il soprintendente dei beni culturali Broccoli. Una folla. Dove l'arrivo salvifico dei

Foto Ansa





Foto Ansa

L'aula ottagonale della Domus Aurea, la reggia-museo sotterraneo di Nerone

## La Domus Aurea Chiusa al pubblico, la volle Nerone con estrosi rivestimenti in oro

Riaperta nel 1999, la Domus Aurea è chiusa dalla fine del 2005 per il rischio di crolli. Il ministero nel 2009 prevede una riapertura al pubblico nel 2011, ma la frana di ieri rimanda tutto.

La Domus Aurea («Casa Dorata» per i rivestimenti in oro oggi spariti) era un grande palazzo costruito dall'imperatore romano Nerone dopo il grande incendio che devastò Roma nel 64 d.C. Costruita in mattoni tra l'incendio e il suicidio di Nerone nel 68 d.C., aveva soffitti stuccati e con pietre semi-preziose e lamine d'avorio. La residenza dell'imperatore giunse a comprendere il Palatino, le pendici dell'Esquilino e parte del Celio, per un'estensione di circa 250 ettari. La maggior parte della superficie era occupata da giardini, con padiglioni per feste o di soggiorno. La Domus diventò poi sotterranea perché ridotta a fondamenta a scarico delle terme di Traiano.



Un brano degli affreschi ritrovati nella Domus Aurea: influenzarono tanti artisti rinascimentali.

commissari governativi a quanto pare non è bastato a evitare il disastro.

### LA FOLLA DI COMPETENZE

Del ripristino del crollo si occuperà per l'appunto Marchetti che ha fatto un sopralluogo con la Protezione civile: doveva iniziare a giorni dei lavori lì vicino, cambierà piani con «una variante di programma». Ammette il commissario: un primo lotto da 2 milioni di euro di un progetto complessivo è stato finanziato, eppure non è partito per problemi burocratici (ma va!) e, aggiunge, perché il Comune non ha ancora consegnato le aree sopra la Domus. I lavori di messa in sicurezza partono oggi ma sempre Marchetti, si affretta a riferire il sottosegretario Giro, «ha spiegato che la parte di soffitto crollata è di una galleria di accesso alla Domus in consegna al Comune». Il ministero scarica la patata bollente ad Alemanno? Tanto per ribadire il ginepraio. O meglio: tra i tecnici, e non solo tra loro, serpeggia malumore verso il Campidoglio. Anche se il soprintendente capitolino prova a buttarla sul fato: «Le strutture antiche tendenzialmente crollano». Già, ma gli antichi romani erano ottimi architetti. E le loro costruzioni a tutt'oggi sono rimaste in piedi. ♦

## Intervista ad Adriano La Regina

# «Colle Oppio rischia altre frane»

**L'archeologo:** «Il giardino sui monumenti va ridimensionato radicalmente e la zona va sanata in modo globale. Le antiche volte romane non reggono più il peso del terreno»

STE. MI.

ROMA  
smiliani@unita.it

**A**driano La Regina, già soprintendente ai beni archeologici di Roma, conosce come le sue tasche la Domus Aurea nonché le terme che Traiano volle chiudendo la casa di Nerone.

**Professore, ha saputo del crollo?**

«Sì, notizie così fanno il giro del mondo. Le gallerie traianee sono le absidi delle terme volute da Traiano e rappresentano alcuni tra i monumenti più rilevanti di Roma: comprendono una vasta cisterna, che era una riserva d'acqua, in grandi ambienti chiamati le «sette sale». Insieme alla Domus il complesso sotterraneo ha i problemi delle strutture millenarie sotto terra: si sono impregnate d'acqua con l'aggravante degli alberi del giardino sovrastante che affondano le radici nel terreno danneggiando i monumenti».

**Il problema principale è nel terreno e nel suo drenaggio?**

«C'è un problema serio. Sopra le volte traianee poggia un terreno già pesantissimo e mesi di piogge hanno peggiorato la situazione».

**Come rimediare?**

«Quelle antiche volte non possono più reggere un peso simile. Il giardino di Colle Oppio va ridimensionato e alleggerito togliendo molta terra, va drenato, anche se dispiace gli alberi che provocano danni devono essere sradicati. Il discorso vero è che il problema del Colle Oppio, per

quanto sia difficile risolverlo in un colpo solo, va affrontato radicalmente e globalmente».

**Un progetto era stato fatto.**

«Lo preparò una decina di anni fa l'architetto della soprintendenza archeologica Antonello Vodret: prevedeva interventi complessivi per 200 miliardi di lire. Se si vuole risolvere la situazione della Domus e di Colle Oppio servono queste spese, certo graduandole, ma non c'è scelta. Altrimenti i crolli continueranno».

**La Domus rischia?**

«Quattro cinque anni fa subì un piccolo cedimento localizzato. A mio parere non era necessario chiudere tutto ma così fu deciso: il monumento si potrebbe visitare con sicurezza, questo crollo non riguarda l'area della visita».

**C'è un commissario per la soprintendenza di Roma: il governo ha detto che solo così si possono risolvere i guai, ad esempio del Palatino, per evitare lungaggini burocratiche.**

### Gli interventi

Dieci anni fa fu preparato un progetto. Va messo in pratica

«Non è vero. Con la legge 1981, c'erano le lire, si arrivò a una cifra corrispondente a circa 350 milioni di euro odierni: i soldi furono spesi con procedure ordinarie e nel pieno rispetto delle regole dei lavori pubblici senza eludere le gare né la trasparenza. Gli interventi si possono fare anche senza commissario. Nominarlo è un'esigenza politica più che tecnica. Ora il commissario c'è, dovrà dare risultati effettivi». ♦

### MURA AURELIANE, CROLLO

Una piccola porzione delle Mura Aureliane si è staccata a Roma presso l'Arco di via Nola (e S. Croce in Gerusalemme). I frammenti hanno colpito un'auto di passaggio senza ferire nessuno.

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



VIVIANA VIVARELLI

## Una profezia dotata di senso

Alle ultime votazioni pesò l'astensione del centrosinistra. Oggi i sondaggi dicono che ci sarà quella del centrodestra. Poteva essere un buon momento per il Pd ma la sua debolezza, la pervicacia nel candidare persone inette e la sua ostinazione a presentarsi più collusi che oppositori, creerà problemi anche al Pd.

**RISPOSTA** ■ Questa breve analisi, inviata alle 8.41 di lunedì 29, era in controtendenza con quelle che un po' tutti facevamo (io per primo) pensando che l'alto tasso di astensione avrebbe portato alla sconfitta di Berlusconi. Ci siamo resi conto amaramente in serata del fatto che essa esprimeva invece un rifiuto della politica e la vittoria di chi da destra ha risposto agli attacchi contro Berlusconi dicendo che «i politici sono tutti uguali». Una tesi cui la sinistra ha opposto sin qui una resistenza debole: accettando candidature di persone indagate e difendendo i propri rappresentanti, di maggiore o minore rilievo, con argomenti tipo la giustizia «ad orologeria» o la necessità di evitare che le intercettazioni vengano pubblicate o utilizzate come prova. Il processo penale ha bisogno di prove certe, infatti, chi delinque con intelligenza può non lasciarne molte e la gente sa che molti colpevoli vengono assolti o prescritti. Quello di cui c'è bisogno per sconfiggere Berlusconi, Viviana ha ragione, è un codice di comportamenti che escluda tutti quelli che non sono chiaramente al di sopra di qualsiasi sospetto.

DANIELE VECCHIATTINI

## Geronzi: un Invictus all'italiana

Alla sicura ombra dell'imperversare mediatico del peggior presidente del Consiglio di tutti i tempi, che ha trascinato per quasi un ventennio il Paese nei propri affari, si consuma nell'indifferenza popolare un'altra grande espressione di strafottenza all'italiana: Geronzi alla presidenza delle Generali. Il chiacchieratissimo frequentatore e sostenitore dei mitici finanziari Tanzi, Cragnotti e Ciarrapico, ha conqui-

stato la compagnia italiana più importante. Questa storia degli italiani costantemente, coscientemente e (in grande parte) felicemente «sotto padrone», ha assolutamente del vomitevole.

FRANCESCO D'AGOSTINO

## Implacabili

Ho iniziato a pagare i contributi volontari di mia moglie nel 2009. Per un errore della banca, che la stessa ha ammesso, le prime due rate, con scadenza il 30 settembre 2009, sono state pagate il primo di ottobre

2009. Per un giorno di ritardo l'INPS non ha accettato le rate. Sono trascorsi sei mesi e l'INPS non ha ritenuto opportuno avvisarmi, né tanto meno restituire il denaro con i dovuti interessi (magari!). Vorrei precisare che sono venuto a conoscenza del disguido durante la compilazione della documentazione richiesta mi per il 730. Per un solo giorno di ritardo sul versamento delle rate, l'erogazione della pensione di mia moglie slitta di ben sei mesi. Una sanzione piuttosto pesante e soprattutto all'insaputa della persona interessata! Perché l'INPS non mi ha ancora avvisato? Quale è il senso di questa eccessiva burocratizzazione?

MIRIAM DELLA CROCE

## L'umiltà della Chiesa

Un padre scopre che un figlio ha compiuto un'azione nefanda, tutti ne parlano, e lui: «Se ci sarà umiltà la nostra famiglia uscirà più splendente che mai da tutte queste chiacchiere». È il discorso che ha fatto padre Raniero Cantalamessa, a proposito dei casi di pedofilia commessi da preti: «Se ci sarà umiltà la Chiesa uscirà più splendente che mai da questa guerra, l'accanimento dei media a lungo andare ottiene l'effetto contrario a quello da essi desiderato». E questa sarebbe l'umiltà della Chiesa? Ho l'impressione che padre Cantalamessa identifichi la gerarchia ecclesiastica con la comunità di tutti i credenti in Cristo. La prima sicuramente continuerà a splendere (potrebbe essere altrimenti?) come i sepolcri belli all'esterno, di cui parlava Gesù, ma la ferita inferta alla seconda, non potrà essere cancellata facilmente. Umilmente invece avrebbe dovuto dire: «Dobbiamo vergognarci tutti, come si vergogna ogni buo-

na famiglia quando scopre che un suo componente è un delinquente. Non abbiamo fatto abbastanza per evitare tutto questo».

ALBERTO D'AMICO

## Il falò di Calderoli

Ho visto la sceneggiata del falò dei 350.000 Decreti e Leggi inutili ed abrogati dal Ministro Calderoli, impalato, a fare propaganda. Indipendentemente da ogni considerazione di natura penale, mi è sembrato che tale spettacolo non solo abbia dimostrato l'esistenza di una nostalgia di natura propagandistica come ai tempi del «fascismo» ma anche creato un danno erariale per i costi sostenuti.

FABRIZIO GALEOTTI\*

## Lo stile del Touring

Gentile Signor Venturoli, ho letto il suo messaggio, sono molto dispiaciuto per quanto scrive e vorrei rassicurarLa che il Touring è tutt'ora emblema di quel buon gusto e dello stile che lo hanno contraddistinto fin dalle sue origini 116 anni fa. Da oltre un secolo lavoriamo a favore dell'Italia e dei cittadini per la tutela della ricchezza artistica, ambientale e culturale del nostro Paese. Dalla Sua lettera, pubblicata da l'Unità martedì, non riesco a capire quale sia il problema che ha incontrato ma Le ribadisco la nostra totale disponibilità ad accogliere le Sue richieste. La prego, gentilmente, di mettersi in contatto con il nostro Ufficio Comunicazione al numero 02.8526214 oppure all'indirizzo ufficio.comunicazione@touringclub.it. Cordialmente \*Direttore Generale Touring Club Italiano



## La satira de l'Unità

virus.unita.it





## Sms

cellulare  
3357872250

### IL FIGLIOL PRODIGO

Scrissi un messaggio un pò di tempo fa con lo stesso titolo riguardo le brillanti performance di Renzo Bossi alla maturità ipotizzando che non avrebbe fatto fatica a fare carriera. La profezia si è avverata, ma voglio pensare che i giusti e coloro che hanno sempre lottato per avere qualcosa un giorno sapranno far valere le proprie idee e le proprie ragioni.

**GIORDANO, PU**

### MOLLI PIAGNONI

Pur di vincere, il centrodestra non si fa scrupolo di solleticare il più bieco campanilismo. Ha dipinto i terremotati aquilani come molli piagnoni pur di far man bassa di voti in Marsica. Al peggio non c'è mai fine.

**WALTER**

### MINISTRI E BATOSTE

Il fatto è passato inosservato nel bailamme generale, ma la sonora batosta subita da due ministri (Castelli e Brunetta) nelle regioni della Lega, non è cosa di poco conto.

**SAVERIO BORGOGNONI**

### NON SOLO GRILLO

Sì è vero che Grillo ha volto voti alla sinistra, ma se non sbaglio, caro Bersani, sono anni che da ogni dove è stato lanciato l'allarme di un distacco di questo partito dalla base popolare. Perché non provate con un po' di auto-critica e ripulisti?

**ROBERTO, BOLOGNA**

### SALVE PIEMONTE!

Il neo presidente Cota si è presentato per quello che è ringhiando contro l'avversaria Bresso che ha battuto sul filo di lana. Se il buongiorno si vede dal mattino, auguri a tutti noi.

**VALERIO.B**

### LANDO OVUNQUE

Avete notato che ultimamente Lando Buzzanca è praticamente onnipresente nei programmi Rai? Occorre dare atto al buon Lando come l'aver pubblicamente dichiarato la viscerale devozione che nutre per l'Almirante abbia giovato non poco alla sua visibilità, infatti anche oggi è ospite da Costanzo...

**LIDIA, ROMA**

### CHE BELL'ITALIA!

Macché lavoro, giustizia sociale, sanità, solidarietà, casa. È la battaglia contro l'immigrato che fa vincere le elezioni.

**PAOLO**

### L'AQUILA E IL CORVO

L'Aquila vola molto più in basso del corvo, peccato per tutti gli Aquilani e Provincia!

**GIANNI**

## PERCHÉ NON SIA UNA SCONFITTA INUTILE

### L'ANALISI DEL VOTO

**Ivan Scalfarotto**

VICE PRESIDENTE PD



L'unica cosa peggiore di una sconfitta gravissima è una sconfitta inutile. Il senso di frustrazione che milioni di democratici italiani hanno provato ieri mattina credo stia tutto là. Abbiamo perso queste elezioni regionali senza appello e senza nemmeno aver fatto molto, dalla Campania al Veneto, che rendesse la sconfitta un punto di partenza per la ricostruzione. In questa giornata in cui tutti noi abitanti del nord ci siamo svegliati, nostro malgrado, parecchio più padani di ieri, due storie raccontano meglio di mille parole la nostra svogliatezza e la nostra miopia. Nella provincia di Treviso, "Pars Infidelium", Laura Puppato ha preso il doppio dei voti del più votato dei leghisti. A Monza, Lombardia Formigunensis, Pippo Civati ha surclassato in preferenze molti candidati del centrodestra. Pippo e Laura non sono due sconosciuti: entrambi presiedono forum del partito, entrambi siedono in Direzione Nazionale. I nomi di entrambi erano circolati insistentemente per la candidatura alla presidenza delle rispettive regioni e scartati senza troppe discussioni. Avrebbero perso lo stesso se avessero corso? Forse. Avrebbero perso in modo così disonorevole come chi li ha sostituiti? Forse no, ma non è questo il punto. Il punto è che oggi, in Lombardia e Veneto abbiamo perso l'occasione di avere in sella due leader credibili per il futuro, due persone la cui presenza in un ruolo di leadership avrebbe significato costruire sui territori un'alternativa solida e credibile per il domani. È per questo che sentir parlare dal nostro segretario di un'inversione di tendenza aggiunge la beffa al danno: chi la gestirà l'inversione di tendenza, Bortolussi? O sentir parlare di modello ligure (9 sigle contro le 8 del Titanic dell'Unione) quando l'unico successo a cui oggi possiamo aggrapparci è evidentemente quello politicamente opposto di Nichi Vendola, colui che abbiamo sottoposto all'attacco del fuoco amico poiché qualcuno sosteneva che con lui non avremmo vinto mai. Abbiamo tenuto una strategia debolissima sulle candidature, che quando non erano discutibili nel merito lo erano senza dubbio nel metodo: vedi il caso Bonino, candidata fuoriclasse capitateci più per inerzia che per precisa volontà. Non siamo riusciti nemmeno dove la leadership bersaniana avrebbe dovuto spingerci al successo: avremmo dovuto essere quelli che parlavano al nord e ai ceti produttivi, e si è visto com'è finita. Aggiungiamoci l'astensionismo, il successo delle liste collegate a Grillo, la Lega che sfonda anche nelle regioni rosse e la sconfitta attesa nelle terre di Bassolino e di Loiero e si capisce quanto urgente sia a questo punto pensare in modo concreto e, se mancasse la lungimiranza, almeno con grande generosità al futuro. E certo non solo per chi ieri mattina si è svegliato, suo malgrado, parecchio più padano di prima. ♦

## IN TV O PER TELEFONO SILVIO OVUNQUE ECCO L'ANOMALIA

### IMPAR CONDICIO

**Vittorio Emiliani**

GIORNALISTA E SCRITTORE



Il sostanziale monopolio dell'informazione televisiva (tutti i Tg tranne Tg3, SkyTG24 e La7) e il bavaglio imposto agli approfondimenti hanno consentito a Silvio Berlusconi di far diventare *ad personam* le ultime elezioni regionali. Ma nel bouquet del premier dobbiamo metterci anche i vari TGR della Rai, molto visti al Nord e spesso infeudati al Pdl. Un elenco (da completare coi Gr Rai) al quale sfugge ancora RaiNews24, finché «resiste» Corradino Mineo. Difatti Berlusconi ha potuto irrompere ovunque, di persona e per telefono, facendo campagna personale a tutto campo. Questa rimane una delle anomalie centrali di un Paese nel quale i quotidiani venduti (per giunta in calo) ci pongono in coda all'Europa sviluppata e il 70% della popolazione si fa un'idea di quanto succede (quindi anche della politica) unicamente dalla tv.

Le forze di opposizione, a cominciare dal Pd, non possono per ciò permettersi di rinunciare ad una messa in sicurezza della Rai alla maniera europea. In ogni caso devono tenere acceso il dibattito su questi nodi cruciali, inventare, soprattutto per l'elettorato più giovane, nuove soluzioni di comunicazione sul web e alla maniera del Paladonna e di Santoro e C., reclamare il rispetto del servizio pubblico. Non si faccia scendere, per un istante, il silenzio su questa mostruosa distorsione delle fonti primarie di informazione/formazione. Poi - va detto - nessun sistema di comunicazione equilibrato avrebbe salvato il Pd dalla sconfitta in Campania dopo una gestione a lungo fallimentare e in Calabria dove bisognava far posto da tempo a volti nuovi.

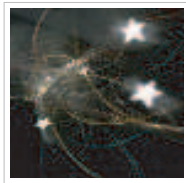
C'è stata, infine, un'altra circostanza di favore di cui ha fruito Berlusconi e che costituisce essa pure una particolarità tutta italiana: il sostanziale favore goduto, con alcune eccezioni, dal centrodestra sulla carta stampata nazionale e regionale. Mi hanno colpito due titoli di apertura del *Corriere della Sera* (che, non dimentichiamolo, nel 2006 si espresse, con Paolo Mieli, addirittura per Prodi) alla vigilia del voto. Il primo sul carabinieri accusato della morte del pusher del caso Marrazzo. Notizia importante, ma titolone di apertura imbarazzante per un grande giornale. Perché tanto risalto? Per richiamare alla memoria il caso personale dell'ex presidente della Regione Lazio? L'appoggio alla Polverini era già evidente. La seconda apertura molto forzata: «Minacce prima delle elezioni». Per «una busta esplosiva per la Lega a Milano» e per «un proiettile per il premier»? A me, giornalista anziano, che ha visto e vissuto ben altre bombe, la puntuale ricomparsa elettorale, «col timer», della Federazione Anarchica Informale (o Inafferrabile?) ha suscitato un amaro sorriso interrogativo: di nuovo e con le stesse strumentalizzazioni di tanti anni fa? ♦

## SETTIMO CIELO

Come festa «madre dei segni», la Pasqua ha al centro la Resurrezione. Questa, come dice San Paolo, oppone in un duello la vita alla morte. Agli occhi degli uomini, vince la morte e la prepotenza di chi la infligge. Agli occhi di Dio, vince la vita e la debolezza di chi la subisce. In questa logica rovesciata, il credente guadagna lo sguardo di Dio solo attribuendo senso alla morte del Dio fatto Uomo. Morte, inflitta dagli uomini a Dio, tra mille sofferenze, anche per mano di chi usa la politica, le realtà sociali, la finanza, l'economia, le libertà civili, la religione come scettro di potere e di minaccia. La Pasqua chiede la caduta dell'ultimo tabù: quello che vede nella sofferenze e nel dolore la soglia di un buio senza fine. Per questo la liturgia del Sabato Santo raduna i fedeli nella notte, e li introduce progressivamente, nella luce di una Liberazione senza fine. «Noi vogliamo cercare il Cielo non oltre la vita ma dentro la Terra, dove tutti viviamo, soffriamo, speriamo e dove inseguiamo giustizia e amore». Sono parole di don Luigi Ciotti, uno dei tanti sacerdoti cattolici impegnati a diffondere nel mondo il messaggio della Pasqua. Una citazione che potrebbe proseguire con: «La parola greca per convertirsi significa: ripensare - mettere in questione il proprio ed il comune modo di vivere; lasciar entrare Dio nei criteri della propria vita; non giudicare più semplicemente secondo le opinioni correnti. Convertirsi significa di conseguenza: non vivere come vivono tutti, non fare come fanno tutti, non sentirsi giustificati in azioni dubbiose, ambigue, malvagie dal fatto che altri fanno lo stesso; cominciare a vedere la propria vita con gli occhi di Dio; cercare quindi il bene, anche se è scomodo; non puntare sul giudizio dei molti, degli uomini, ma sul giudizio di Dio - con altre parole: cercare un nuovo stile di vita. Tutto questo non implica un moralismo, perché la riduzione del cristianesimo alla moralità perde di vista l'essenza del messaggio di Cristo».

**Queste non sono idee conservatrici**, e sono state firmate da Joseph Ratzinger. Domenica scorsa, alla fine della celebrazione della Palme l'arcivescovo di New York monsignor Nolan ha invitato a pregare per il Papa, i fedeli alzatisi in piedi hanno applaudito ininterrottamente per venti minuti. Forse, anche per questo, è auspicabile che quest'anno nell'uovo di Pasqua si trovi una sorta di tregua mediatica che renda

Filippo Di Giacomo



Sarebbe bello che in occasione della Pasqua fosse possibile ascoltare parole importanti che invitino al dialogo, al lavoro, al coraggio



# UNA TREGUA NELL'UOVO DI PASQUA

possibile ascoltare parole importanti e nuove, che nel magistero pontificio e in quello episcopale stanno invitando al dialogo, al lavoro, al coraggio, alla fantasia politica, alla compattezza sociale. Parole che, alla luce della recente tornata elettorale e - soprattutto - nella proiezione sulla vita sociale dei prossimi tre anni, hanno contenuti che prescindono da una specifica «cultura confessionale» e invitano a una chiara interiorizzazione di valori fondamentali in una società civile che ha un bisogno urgentissimo di ridiventare «topos», il luogo del dialogo, dell'altruismo, della sincerità, dell'assunzione di responsabilità socio-politico-economiche, dell'onestà, dell'autentico spirito di democrazia, della serenità dei rapporti sociali. E incarnano un precetto evangelico fondamentale perché, diceva Giovanni Paolo II ai credenti, «la fede dice che quanto viene compiuto per gli altri è fatto per Cristo».

**Pensando alla Pasqua**, nel 1917, Ungaretti scriveva: «Cessate di uccidere i morti, se sperate di non perire». Il cattolicesimo che stiamo processando ha già percorso il tragitto che lo colloca fuori dall'Occidente e che, intorno al 2020 lascerà solo al 25% dei suoi fedeli, probabilmente anche allora intenti a discettare sui ricordi di famiglia. Al vertice della top ten dei luoghi in cui il cristianesimo sta conoscendo il massimo incremento c'è infatti l'Arabia Saudita, dove su 17 milioni di abitanti, vivono 8,8 milioni di stranieri immigrati, a stragrande maggioranza di religione cristiana. Se l'analisi si allarga agli Emirati Uniti, le proporzioni appaiono impressionanti: gli stranieri diventano più di 13 milioni - l'80% della popolazione - di cui quattro milioni cristiani. Come segnala Human Right Watch in un rapporto di 135 pagine, sono oggetto di soprusi, torture, confessioni forzate, maltrattamenti nelle carceri, conversioni imposte. Una situazione definita «da incubo» perché comprende ogni possibile abuso, condizioni di lavoro al limite dell'umano, e l'incapacità dello stato saudita di assicurare tutela e giustizia. È la porzione araba di vergogna che la globalizzazione sta manifestando nel mondo: traffico di braccia, lavoratori condotti nel Golfo clandestinamente da organizzazioni criminali, tratta di donne per la prostituzione, riduzione in schiavitù, lavoro domestico coatto. Anche loro sono quella «Chiesa Cattolica», che ai radical-chic del New York Times, ciclicamente, continua a non piacere. ♦

# L'Aquila per noi

Le iniziative da oggi fino al sei aprile

## Quattro euro lordi

### LA DENUNCIA

L'assegno di disoccupazione per l'edilizia è di 579 euro lordi: un aumento di appena 4 euro lordi...

# Con il popolo delle carriole in campo la Fillea Cgil

Il sindacato sceglie di tenere all'Aquila il XVII congresso nazionale. Schiavella: «Qui il capitalismo delle emergenze». Epifani: «Rinviare lo Stretto e dare i soldi all'Abruzzo»

ROBERTO ROSSI

rossi@unita.it  
Inviato all'Aquila

**P**erché L'Aquila? Perché i lavoratori del legno e dell'edilizia della Cgil hanno scelto L'Aquila per avviare il loro XVII congresso nazionale? Perché la città, circondata ancora dalle macerie dopo un anno dal sisma, è stata un modello, un laboratorio. Il terreno dove sviluppare, per la prima volta su scala molto vasta, quello che il segretario della Fillea, Walter Schiavella, ha definito il «capitalismo delle emergenze». Per la prima volta, cioè, nella storia del Paese lo Stato ha delegato alla Protezione Civile fuori da ogni controllo ed in regime di deroga non solo l'emergenza del dopo terremoto ma anche la progettazione e la costruzione di migliaia di alloggi. «Si è scelto di costruire in otto mesi alloggi durevoli da 150mila euro l'uno», ha detto Schiavella intervenendo sotto il tendone di piazza Collemaggio, «anziché realizzare in 20 giorni casette temporanee in legno ad un costo infinitamente più basso e mettere subito mano al centro storico de L'Aquila». In parte quel modello è abortito. Gli scandali che hanno travolto anche Guido Bertolaso, lo hanno fermato. Ma non estirpato. Il progetto di una Protezione Civile spa è stato depennato, non così l'idea di fare dell'utilizzo della deroga un modello di sviluppo. Allora la città, che ancora ha 52mila persone senza un alloggio definitivo, rischia di rappresentare ancora oggi «la prova generale per avviare una trasformazione urbanistica senza più vincoli al codice degli appalti pubblici, a quello ambientale, alle leggi sul mercato del lavoro e sulla sicurezza nei cantieri». Quelle stesse norme, ricorda ancora il segretario della Fillea, che lo stesso Bertolaso definì, «leggi che hanno complicato l'esecuzione dei lavori».



Protesta delle carriole

SI CHIUDE IL PRIMO APRILE

## Ben 618 delegati

I lavori del Congresso si concluderanno il 1° aprile, di fronte ad una platea composta da 618 delegati, di cui 145 donne e 67 migranti.

Non solo. Il capoluogo abruzzese rischia di diventare anche un modello per il consolidamento di un mercato protetto dove alle gare si sostituiscono gli affidamenti e alla concorrenza si sostituisce il monopolio di fatto. E dove l'emergenza diventa un affare. Da perpetrare e non risolvere. Il centro storico e le sue macerie sono a testimoniare. «C'è voluta la lotta del popolo delle carriole – ha spiegato Schiavella – perché il mondo se ne potesse accorgere». «Noi siamo dalla parte di quelle carriole, perché in quelle carriole c'è una battaglia per i diritti di cittadinanza e per un futuro del lavoro e del paese a cui non rinunciamo». Una battaglia racchiusa in quattro parole, che poi sono il tema del congresso Fillea: qualità, legalità, sicurezza, sostenibilità.

Ecco perché, allora, L'Aquila. Perché la città da modello delle emergenze eterne possa invece diventare il simbolo di un riscatto. «Una bella scelta», ha sottolineato il segretario della Cgil Guglielmo Epifani annunciando la costruzione di una nuova Camera del Lavoro. «Noi non ci rassegniamo a lasciare le cose come stanno. Propongo – ha continuato Epifani – una soluzione al governo che ci dice sempre che i soldi non ci stanno: potremmo rimandare lo Stretto di dieci anni e usare un quarto di quei fondi per sistemare Messina e per sistemare L'Aquila». Il settore dell'edilizia, secondo le previsioni di Epifani, può far ripartire la città. Ma serve uno sforzo congiunto. In primis dei sindacati. «Nessuno chiede una marcia dei quarantamila» ha detto il segretario «ma che i tre sindacati degli edili si battano insieme per un adeguamento della cassa integrazione, questo lo si può fare». Come si può chiedere alle imprese del settore di fare pressione sul governo. «Non possiamo aspettare tre anni per trovare le risorse come vuole Tremonti. Perché da qui a tre anni in molti non ce la faranno. Imprese, lavoratori, ma soprattutto il Paese». Si riparte da L'Aquila. ♦

## Per due giorni l'Unità a L'Aquila

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI

### Il programma

**GIOVEDÌ 1 APRILE**

**Ore 10.30** Riunione di redazione aperta alla città con Sergio Staino e le sue vignette ospiti d'eccezione.

# Musica che sposta le macerie Stanotte è festa a Collemaggio

**Nella piazza della Basilica** oggi alle 21 il concerto gratuito della Fillea Cgil dedicato al popolo delle carriole. Sul palco i Tetes de Bois, Nada, Daniele Silvestri, Staino e molti altri

**DANIELA AMENTA**

damenta@unita.it  
ROMA

**U**n tendone da circo, coloratissimo, a Collemaggio. Benvenuti all'Aquila. L'Aquila delle carriole, quella che resiste e sposta le macerie. Ci vuole forza, ci vuole coraggio. Ci vogliono i bambini che si passano le pietre e gli operai che si caricano i pesi sulle spalle. E serve la musica ad accendere la notte, stanotte. Musica bella, una cascata di note, gli amplificatori che vibrano e tutti assieme in piazza. Un anno dopo. C'è bisogno delle carriole, quelle dei lavoratori dei cantieri, per portare lontano i detriti dal centro e liberare l'Aquila. E poi servono carriole simboliche per allontanare altre rovine, quelle del cuore, e il buio della paura più nero del petrolio. Ci vuole coraggio. E la musica aiuta. Per questo stasera si canta, grazie alla carovana messa su dai Tetes De Bois di Andrea Satta, l'uomo che scrive, suona, guarda il mondo dal sellino di una bicicletta. Poi scende e organizza piccoli, meravigliosi eventi.

Per esempio portare una tenda da circo «dalle tinte lievi» a Collemaggio, davanti alla basilica sventrata, a coinvolgere musicisti e artisti su invito della Fillea-Cgil, trasformare suoni, tratti e parole in un racconto. Il racconto dell'Aquila che rivuole se stessa. Sul palco ci saranno anche Daniele Silvestri, Nada, Paola Turci, Dario Vergassola, Carlo Muratori, Alberto Patrucco. Ai disegni Sergio Staino, ai colori Licio Esposito. «Lo schema di gioco è quello di Avanti Pop - spiega Andrea -. Si arriva in un luogo, si interagisce con la gente. Stavolta ci sono le lettere che mi sono arrivate dall'Aquila. Ognuno di noi ne leggerà una pri-

ma di suonare». Lettere in tempi di e-mail. Quella di una classe, la Terza C, di una coppia di licenziati, di una pediatra, la missiva delle donne del terremoto. Il loro racconto «di espropriati - aggiunge Satta -, trasferiti per forza lontano dai luoghi dove sono nati, privati dei ricordi, delle radici, spostati nelle casette arredate con quello che altri hanno scelto, deciso, deportati chilometri lontano». Andrea Satta parla continuamente dell'Aquila, ne scrive spesso anche sul nostro giornale, la descrive come un «set senza vita di un film americano».

Serve la scossa, allora. La musica serve. Le note elettriche, il ritmo che è come il battito di un cuore. Ma il tendone, prestato a Collemaggio da un circo toscano, rimarrà nella piazza per una settimana. «Perché non vogliamo apparire come un'astronave che arriva, accende i fari, illumina tutto e poi sparisce», dice Satta. Così, quello spazio sarà a disposizione degli aquilani per incontrarsi, mangiare, parlare, ricordare. «Ricordare un particolare, l'angolo di un palazzo che c'era e non c'è più, un cortile dove le madri sapevano di poter lasciare liberi i propri figli, che tanto lì non c'era pericolo», aggiunge il musicista-scrittore. E' il regalo dei Tetes de Bois, della Fillea Cgil al centro dell'Aquila, alla sua gente. Un piccolo dono, una dedica infinita. «E poi forse riusciremo a portare con noi anche Mario Monicelli. Che festa

sarebbe».

L'ingresso è gratuito, l'appuntamento alle 21, questa sera. «Per portare un segno di leggerezza, di lavoro, per regalare un sorriso ai piccoli e un tracciante di fantasia», recita il comunicato. All'ingresso troverete un camioncino rosso, il simbolo della band romana, e delle carriole gialle che hanno «ruote come ali». Via le macerie, dentro i sogni. Avanti con la musica, con i disegni di Staino, con le parole. Stasera L'Aquila ritrova la voce. E canta. ♦

### Uscita di sicurezza

**Un documentario sugli aspetti nascosti della vita dopo il sisma**

■ Verrà proiettato per la prima volta il 3 Aprile al teatro-tenda di Collemaggio alle ore 19.00 il documentario del regista Giuseppe Bianchi. Un parroco, un fotoreporter, una coppia e alcuni membri dei comitati. Tutti aquilani. Sono loro i protagonisti di "Uscita di Sicurezza". Storie personali che intrecciandosi raccontano la vita nella città dal sisma al G8, nei suoi aspetti meno conosciuti. Per una volta tendopoli, protezione civile, e crolli sono ridotti a ruolo di "comparsa". Il lavoro prende ispirazione dall'omonimo testo di Ignazio Silone.

### L'appello di 99 gatti Aq: servono pappe per i mici dell'Aquila

■ L'associazione 99 Gatti AQ cura centinaia di gatti presenti a L'Aquila. Un compito portato avanti contando solo sulle proprie forze e su quelle degli insostituibili Vigili del Fuoco. Per il buon esito di questo lavoro, fondamentali sono state anche le donazioni giunte da tutta Italia, ma l'emergenza non è finita. 99 Gatti AQ ripropone il suo appello per poter continuare a distribuire 20 Kg di cibo secco, 15 kg di umido e acqua negli 80 punti ristoro. [www.99gattiaq.blogspot.com](http://www.99gattiaq.blogspot.com)

MANCATA PREVENZIONE

### L'iniziativa

Oggi alle 16 e 30 in piazza Duomo il presidio cittadino organizza un confronto sulla mancata prevenzione. Una delle domande senza risposta: perché il 5 aprile c'erano solo 15 vigili del fuoco?

**GIOVEDÌ 1 APRILE**

**Ore 11.30** Incontro con le scuole per comporre "rime di rabbia" e disegnare in libertà sul "maledetto terremoto" con le filastrocche di Bruno Tognolini, i giochi dei Minimondi e i racconti della scrittrice Igiaba Scego.

**GIOVEDÌ 1 APRILE**

**ORE 14.00** La Polisportiva L'Aquila Rugby insegnerà ai bambini tiri e placcaggi. Alle 16 reading di Lidia Ravera e Luca D'Ascanio con la "Spoon River" del sisma abruzzese.

**VENERDÌ 2 APRILE**

**ORE 10.30** Riunione di redazione aperta. A Seguire lezione di Rap con Luca Faggella e scuola di giornalismo con i reporter de l'Unità per i ragazzi delle scuole medie e superiori.



Andrea Satta e i Tetes de Bois in concerto

## LE INIZIATIVE

### Il giornale in piazza poi bambini musica e Radio3

■ A un anno dal terremoto l'Unità, da domani, vivrà a L'Aquila per due giorni. Giovedì primo e venerdì due aprile il giornale verrà realizzato nel capoluogo abruzzese, in Piazza Duomo. Il direttore Concita De Gregorio, il condirettore Giovanni Maria Bellu, gli inviati, la sua redazione web, i suoi tecnici, faranno il giornale insieme agli aquilani. Si inizia domani mattina, con l'allestimento insieme al Comune del tendone che ospiterà la redazione. Alle 10.30 si svolgerà la riunione di redazione aperta alla gente della città e in collegamento con la redazione di Roma e in diretta su [Unita.it](http://Unita.it) e sulla tv locale Tv1 di L'Aquila che seguirà con le sue telecamere tutti e due i giorni. Ospite d'eccezione della riunione sarà Sergio Staino che disegnerà le sue vignette insieme agli aquilani con lui anche l'autrice satirica Francesca Fornario. La prima visita della giornata sarà quella delle classi delle scuole elementari che insieme a Bruno Tognolini, considerato il più diretto erede del genio di Gianni Rodari, Silvia Barbagallo e Paola Cantarelli, dell'associazione Minimondi, le organizzatrici del festival di letteratura ed illustrazioni per ragazzi di Parma, giocheranno a «Maledetto terremoto» declinando «rime di rabbia» contro il sisma che gli ha rovinato la vita. Poi, dopo le rime e i disegni, i bambini ascolteranno le storie della scrittrice «somala di origine, italiana per vocazione» Igiaba Scego. Ma gli appuntamenti saranno fitti per tutti e due i giorni e sul sito web de l'Unità ([www.unita.it](http://www.unita.it)) ogni appuntamento sarà dettagliatamente raccontato e sarà visibile in diretta video. Venerdì, infatti, al tendone de l'Unità si affiancherà uno studio mobile di Radio3 che dalle 10 in poi trasmetterà i suoi programmi da Piazza Duomo: da «Tutta la città ne parla» con Giorgio Zanchini a «Radio3 Scienza» con Rossella Panarese, da «Alza il volume» con Marco Bocitto con la musica dei gruppi Rap a «Fahrenheit» condotto da Marino Sinibaldi. Nel frattempo le telecamere del sito funzioneranno anche da «video-box». Tutti gli aquilani che passeranno da Piazza Duomo potranno registrare una loro testimonianza, potranno raccontare quello che ancora non va, potranno sfogare le loro frustrazioni per costruire un archivio web di storie del terremoto. ❖

→ **Boschin** parroco di Borgo Mondello si batté contro il traffico di rifiuti tossici della camorra

→ **Fu ucciso** il 30 marzo di 25 anni fa. Poi un pentito casalese parlò dello smaltimento illegale

# Libera: «Riaprite le indagini sulla morte di don Cesare»



Foto Ansa

Don Cesare Boschin

Don Cesare non si era fatto intimidire dalla presenza dei nuovi abitanti del Borgo che parlavano il dialetto di Casal di Principe. Ospitò nei locali della parrocchia i cittadini che si batteva contro l'interramento dei rifiuti tossici.

**PEPPE RUGGIERO - ANTONIO TURRI**

ROMA  
politica@unita.it

C'era già il calore della primavera quella mattina del 30 marzo 1995 quando gli occhi della perpetua si riempirono di orrore alla vista del corpo straziato e insanguinato di don Cesare Boschin, parroco della piccola chiesa di Borgo Montello, una frazione ubicata tra i comuni di Latina e di Nettuno. Gli investigatori si resero subito conto che la morte fu provocata da una violenta esecuzione avvenuta col metodo dell'incaprettamento in chiaro stile mafioso e per le percosse sul volto che fecero ingoiare al prelado la dentiera. Oggi a 25 anni da quel delitto che sconvolse e ridusse al silenzio la piccola comunità di Latina, i depistaggi e le colpevoli mancanze tengono ancora nell'ombra gli esecutori materiali e i mandanti di quella che sembra essere stata la morte «inutile» di uno sconosciuto sacerdote di perife-

## Le prime ipotesi

Si parlò di rapina, ma gli lasciarono addosso 800mila lire

ria. Le indagini, così come era all'epoca, prima dell'azione di contrasto nel basso Lazio alle mafie del prefetto Bruno Frattasi, escludono ogni coinvolgimento di clan mafiosi che si diceva non operassero in alcun modo nella Regione. Per mettere a tacere quanti avevano ben compreso le ragioni di quella morte, si tentò di infangare la figura di don Cesare il cui omicidio si vociferò essere maturato negli ambienti gay e a scopo

di rapina. Nonostante nessuno seppe spiegare il perché non furono rubati ben 800mila lire che rimasero nelle tasche di don Cesare insieme agli otto milioni delle vecchie lire lasciati in un cassetto dell'armadio della canonica. Non furono mai rinvenute invece due agende nelle quali l'anziano sacerdote scriveva delle vicende del Borgo ed in particolare di quelle legate alla discarica e al traffico di rifiuti di cui tutti con paura parlavano e di cui un comitato di cittadini chiedeva spiegazioni alle istituzioni e mondo della politica. Quindi il messaggio dell'incaprettamento in stile mafioso fu bollato dalla Procura della Repubblica dell'epoca, come un tentativo di depistaggio rispetto ad un delitto commesso da «balordi» nei confronti di un sacerdote con frequentazioni particolari. Questa versione dei fatti non ha mai convinto i parrochiani e tutti gli abitanti del piccolo borgo. Don Cesare non si era fatto intimidire dalla presenza dei nuovi abitanti del Borgo che parlavano il dialetto di Casal di Principe e che vantavano parentele criminali importanti. Anzi testardo e concreto come è la gente della sua terra d'origine ospitò nei locali della parrocchia quel comitato di cittadini che si batteva contro l'interramento dei rifiuti tossici e industriali nella discarica del borgo. e si fece promotore di iniziative che smuovessero le coscienze di una classe politica che iniziava allora e che spesso continua a favorire l'ascesa dei clan mafiosi e i loro affari. Quest'attività non passò inosservata a quei criminali che risiedevano e risiedono più o meno indisturbati sul territorio e si conclude con la morte violenta tipica delle vicende di mafia in cui si rimane soli. Quel comitato di cittadini dalla morte del prete fu intimorito e cessò ogni attività.

Oggi, 25 anni dopo, ricordare Don Cesare Boschin significa accendere i riflettori in una terra dove parte importante delle Istituzioni politiche continuano a negare la presenza attiva delle mafie, nonostante lo

### Culla

Tutta la redazione de l'Unità  
accoglie con affetto la piccola

### Elena

e stringe in un grande abbraccio  
mamma Pamela e papà Francesco  
nostro collega e amico

### LAIT - Lazio Innovazione tecnologica SPA

**AVVISO DI GARA.** LAIT - Lazio innovazione tecnologica SpA, sede operativa Via Adelaide Bono Cairoli 68, 00145 Roma, tel. 06/51.68.98.30/97.04 Fax 06/51.09.22.04. [www.laitspa.it](http://www.laitspa.it), [gare@laitspa.it](mailto:gare@laitspa.it), indice una gara a procedura aperta volta alla implementazione del Sistema informativo del patrimonio mobiliare della Regione Lazio (PAT-MOB), ai sensi del D.Lgs. 163/06. L'appalto verrà aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83, co.1, D.Lgs. 163/06, secondo i criteri che sono indicati nel Disciplinare di gara. Il plico contenente l'offerta deve pervenire, a pena di esclusione, presso la sede operativa della LAIT SpA, con qualsiasi mezzo atto allo scopo - mediante servizio postale ovvero corriere autorizzato oppure consegna diretta a mano - ai recapiti di cui sopra, entro e non oltre le ore 12 del 10/05/2010. Per ogni informazione si rinvia al Bando di gara pubblicato sulla GURI V Serie Speciale n.32 del 19/03/2010, nonché agli atti di gara (Bando - Capitolato d'Oneri - Disciplinare) pubblicati sul profilo committente [www.laitspa.it](http://www.laitspa.it) (alla voce [www.laitspa.it/laitleweb/gare](http://www.laitspa.it/laitleweb/gare)) e [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it).  
LAIT SpA: Dott. Giancarlo D'Alessandro



scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Nettuno, confinante con Borgo Montello e la sua mega discarica, il caso Fondi e la confisca di innumerevoli beni al clan dei Casalesi a quasi tutte le 'ndrine calabresi e clan mafiosi e le periodiche mattanze e gli attentati con il fuoco o il tritolo. Gli inquirenti dell'epoca stabilirono che il decesso di Don Boschini fu provocato da una cruenta aggressione compiuta da ignoti e il caso fu archiviato. E non tennero in alcun conto delle dichiarazioni del pentito di camorra Carmine Schiavone che raccontava di come le mafie operassero e lucrassero sul traffico di rifiuti tossici e nocivi nella discarica di Borgo Montello e più in generale nel Lazio.

Nel 25esimo anniversario del-

**DELITTO CLAPS**

La violenza sessuale subita da Elisa Claps «è un dato sicuro»: lo ha detto il consulente della famiglia della ragazza potentina, Marco Gallo, che ieri ha fatto un sopralluogo nella chiesa di Potenza.

l'omicidio l'associazione Libera chiede che il caso venga riaperto e che si faccia luce sulla morte di don Cesare. E che venga definitivamente riabilitata la sua figura di uomo libero e coraggioso che ebbe il coraggio di non tacere. E con Libera lo chiedono anche i tanti coraggiosi cittadini che lavorarono con don Cesare Boschini in quel comitato per la legalità nel Borgo.

E chiedono che si riaprano anche le indagini sull'omicidio dell'avvocato Mario Maio, avvenuto il 7 luglio 1990 ad Aprilia e dell'omicidio dell'avvocato di Terracina Enzo Mosa, avvenuto il 2 febbraio 1998 a Sabaudia. Tutti omicidi senza colpevoli ma tutti legati dal filo del traffico illegale dei rifiuti nel Lazio. ❖

→ **Le divise** infedeli si sarebbero associate per commettere rapine e ricatti

→ **Il maresciallo** è accusato di aver provocato la morte del pusher Cafasso

## Il gip: «Testini è la mente del video ricatto a Piero Marrazzo»

Oltre all'organizzazione del blitz in via Gradoli, tra i reati contestati al maresciallo ci sono anche quattro rapine e la costituzione di una vera e propria associazione a delinquere, contestata anche a Tagliente e Simeone.

**VINCENZO RICCIARELLI**

ROMA  
politica@unita.it

Gianguarino Cafasso fu ucciso perché sapeva troppo del ricatto che si stava consumando ai danni dell'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo. E a fornirgli la dose di eroina che l'ha stroncato fu proprio il maresciallo dei carabinieri Nicola Testini, "mente" di quel progetto criminoso culminato col blitz in via Gradoli. È il gip della procura di Roma Renato Laviola ha ricostruito quanto accaduto in quelle settimane nell'ordinanza di custodia cautelare che lunedì ha portato in carcere Testini perché accusato di avere ucciso «in modo premeditato» il pusher Gianguarino Cafasso, utilizzando una dose letale di droga. Nelle quindici pagine dell'ordinanza di custodia cautelare, il magistrato ricostruisce quanto avvenuto il 12 set-

tembre scorso quando Cafasso morì per overdose in una stanza d'albergo nella zona di via Salaria, a Roma. Il gip scrive che fu lo stesso Testini, che secondo l'accusa consegnò la droga-killer a Cafasso in un parcheggio della sede Rai di Saxa Rubra fingendo di trattasse di cocaina, a consigliare a Jennifer, il transessuale legato sentimentalmente al pusher, di «non allarmarsi e di chiamare un'ambulanza» per il malore che aveva colpito il compagno. Cafasso, secondo quanto ricostruito dal magistrato, dopo l'offerta del filmato con le immagini di Marrazzo in compagnia del trans Natali ad alcune giornaliste del quotidiano Libero, era diventata una persona che «sapeva troppo» ed era «inaffidabile, considerate anche le sue condizioni di abituale consumatore di droga». Inoltre le condizioni fisiche dell'uomo, soggetto obeso, tossicodipendente e diabetico, erano «sicuramente a conoscenza» del maresciallo, per cui «deve ritenersi - scrive Laviola - che la cessione di un quantitativo di droga nella composizione poi rilevata dai consulenti tecnici fosse finalizzata proprio a cagionarne la morte per overdose».

Oltre all'organizzazione del blitz

in via Gradoli, per il quale Testini, secondo l'accusa, pur trovandosi in Puglia «deve ritenersi che abbia agito in concorso con il Tagliente e il Simeone in posizione di preminenza», tra i reati contestati al maresciallo ci sono anche quattro rapine e la costituzione di una vera e propria associazione a delinquere. Che è contestata anche agli altri due carabinieri, già indagati per l'irruzione in via Gradoli nell'appartamento dove Marrazzo si intratteneva con un transessuale, Carlo Tagliente e Luciano Simeone. Secondo quanto scrive il magistrato, i tre si sarebbero «associati fra loro, con Cafasso e con altri soggetti al momento non identificati, allo scopo di commettere più delitti di spaccio e rapine». Secondo gli inquirenti i militari avrebbero tentato di incastrare il compagno di una trans, già nell'agosto del 2004, facendo mettere della droga sotto la sua macchi-

**PEDOFILIA, CEI COLLABORA**

I vescovi italiani si sono dichiarati pronti a collaborare con la magistratura per accertare eventuali abusi su minori compiuti da preti e promesso più selezione nei seminari.

na. Ma nell'ordinanza il gip Laviola segnala anche che Piero Marrazzo, in un primo momento, mentì agli inquirenti sui soldi consegnati al trans Natali nel tentativo di nascondere l'acquisto di droga. Dichiarazioni, scrive il magistrato, che «si giustificano con la difficoltà di giustificare la consegna di una somma così rilevante quale corrispettivo di normali prestazioni sessuali». ❖

**GUERRA**

RESISTIAMO BISOGNANO LA GUERRA SOTTO LA PACE

**MARCIA PER LA PACE PERUGIA ASSISI**

16 MAGGIO 2010 - PARTENZA ORE 9.00 DA PERUGIA, ARRIVO ORE 15.00 AD ASSISI

Per info: Tavola della Pace - 075 529690 - www.ta.pace.it - Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani - 075 529690 - www.ta.pace.it

→ **Mosca, dolore e rabbia** Tappeto di fiori sui luoghi delle stragi, silenzio e bandiere a lutto

→ **Caccia ai complici** delle donne kamikaze. Evacuata la cattedrale per un falso allarme bomba

# Putin: annienteremo i terroristi Li staneremo anche dalle fogne

A Mosca è il giorno del dolore e della rabbia, all'indomani del duplice attentato al metrò. Il premier Putin avverte: «Catturare quei criminali è un punto d'onore per ognuno di noi». Ma c'è chi critica il pugno di ferro.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Mosca, il giorno del dolore e della rabbia. I terroristi vanno «stanati dalle fogne e portati alla luce del giorno» in modo da eliminarli: l'ordine è di Vladimir Putin, all'indomani degli attentati che hanno fatto 39 morti a Mosca. Ritrovando il linguaggio aggressivo e gergale già usato in passato per puntare il dito contro i terroristi, il premier russo ha dichiarato che trovare gli organizzatori della duplice azione kamikaze nella metropolitana «è questione d'onore per le forze dell'ordine». «Zar Vladimir» ha sostenuto che, insieme al rafforzamento della lotta al terrorismo da parte dei servizi segreti e della polizia, «bisogna perfezionare la base legislativa per garantire la sicurezza ai cittadini, nonché i mezzi tecnici per individuare gli esplosivi, i sistemi di soccorso e quelli per informare i cittadini». Una necessità, quest'ultima, su cui ha insistito anche il capo del Cremlino, Dmitri Medvedev. Putin ha già promesso l'altro ieri di «annientare» i terroristi, e ieri ha rilanciato.

## RABBIA E PAURA

«Sappiamo che strisciano là in basso, ma ora è una questione di orgoglio delle forze dell'ordine tirarli fuori dalle fogne e portarli alla luce del sole», ha detto, con toni che ricordano il celebre «daremo la caccia ai terroristi anche nei cessi» pronunciato nel 1999, quando l'ondata di attentati che insanguinò Mosca lo portò diritto alla presidenza. I russi gli affidavano allora il compito di garantire la sicurezza nel Paese. Oggi, invece, si diffondono le critiche proprio perché quella sicurezza «è



Foto di Denis Sinyakov/Reuters

Una donna piange davanti alla stazione della metropolitana di Park Kulturi, luogo di uno degli attentati

stata un'illusione», come scrive il quotidiano Vidimasti. «Negli ultimi anni le autorità e le tv di stato - rimarca il giornale moscovita - hanno cantato una ninnananna ai russi facendo credere che il terrorismo sia una questione che riguarda il Caucaso del nord e che non minacciasse il resto dei cittadini», spiega il giornale.

## PSICOSI ATTENTATI

A Mosca è stato il giorno del lutto: le bandiere hanno sventolato a mezz'asta, i programmi di intrattenimento su radio e tv sono stati sospesi, pub e ristoranti hanno annullato gli spettacoli in calendario. E i cittadini hanno depresso fiori e candele nelle stazioni teatro degli attacchi, Park Kultu-

ry e Lubyanka. La metropolitana continua ad essere pattugliata dalla polizia e misure di sicurezza sono state predisposte anche in altre città, da San Pietroburgo a Novosibirsk. Lutto

## Illusione sicurezza

Un giornale: ci hanno illuso che l'allarme fosse solo nel Caucaso

e paura: nel pomeriggio la cattedrale di Cristo Salvatore, dove ieri era stata celebrata una messa per le vittime del duplice attentato di Mosca, è stata evacuata per un allarme bomba. Gli agenti sono intervenuti in seguito

ad una telefonata alla polizia nella quale uno sconosciuto parlava della presenza di un ordigno nella chiesa. I poliziotti hanno evacuato un centinaio di fedeli. Nell'ispezione non è stato trovato alcun oggetto sospetto. Ma ormai nella capitale è psicosi bomba: dopo il duplice attentato dell'altro ieri, i falsi allarmi si sono moltiplicati e la polizia è costretta a verificare tutto. Dalla psicosi-attentati alla paura di un'ondata di odio anti musulmani. Paura che ha trovato fondamento l'altro ieri, quando due giovani musulmane sono state picchiate nella metropolitana, mentre un'armena di 17 anni è stata scaraventata fuori dal metrò al grido di «cacciatela, è una martire». ♦

# Sangue e dolore La vendetta delle «vedove nere»

Libri e interviste alle «fidanzate di Allah». Davanti a loro una via senza uscita dopo la perdita del marito o del fratello. E i signori della guerra ne fanno carne da macello

## Le testimonianze

U. D. G.

umbertodegiovannangeli@unita.it

**M**otivate. Pronte a tutte. In maggioranza giovani acculturate. Molte di loro hanno visto morire sotto i propri occhi mariti, fratelli, amici. Alcune portano su di sé i segni di una violenza, fisica e psichica, incancellabile. Il desiderio di vendetta è pari all'assenza di futuro. Sono le «vedove nere», le donne kamikaze che sono tornate a colpire nel cuore di Mosca. Un esercito in crescita. Che dalla Cecenia si è esteso nelle vicine repubbliche di Daghestan e Inguscezia.

**C'è chi mette l'accento** sull'indottrinamento, il lavaggio del cervello, l'assolutizzazione della fede in Allah, come vettori motivazionali che spingono tante donne cecene, caucasiche, ma anche palestinesi, a farsi *shahidki* («donne martire»), come le chiamano i russi, dalla parola araba *shahid* che significa «martire». Ma le loro storie personali dicono altro: «Sono giunta alla conclusione che l'unica ragione che può spingerle a cercare la morte è una

tragedia personale o una vita infelice», riflette la giornalista russa Julija Juzik: donne a cui non è rimasta scelta. «Vedove nere» cresciute nell'orrore.

**La memoria torna** all'ultima intervista rilasciata da Anna Politkovskaja prima di essere assassinata. L'intervistatrice ricorda l'attacco di un commando ceceno al teatro Dubrovka di Mosca. Si diceva - afferma l'intervistatrice - che le vedove nere

**Le donne del Dubrovka**  
«In Caucaso hanno fatto a gara per far parte del commando suicida»

**I soldati russi**  
Torturano, uccidono  
abbattono città. I giovani non conoscono che odio

non volessero morire. «Niente affatto - è la risposta di Politkovskaja - Avevo parlato con loro. In Cecenia c'era stata quasi una gara tra le donne per poter andare al Dubrovka. Volevano vendicarsi. È una verità crudele. Si è detto che erano state costrette, drogate. Nulla di tutto questo. Avevo parlato con loro, avevo parlato con quelli che avrebbero vo-

luto far parte di quel commando e non ci erano riusciti. Sognavano il Dubrovka, ciascuno per un motivo personale. In Cecenia la sorella per un fratello spesso è più importante della moglie. Al Dubrovka c'erano molte sorelle i cui fratelli erano stati rapiti. Pensavano di vendicarsi così». «Raissa non sa cosa fosse la vita prima che la paura tingesse le strade, i muri, l'aria. Non lo sanno le sue sorelle. Quasi nessuno ricorda cos'era la Cecenia prima che troppi anni di odio aggredissero come un cancro le tradizioni di un popolo. I soldati russi che opprimono, torturano, uccidono, radono al suolo città. I giovani ceceni che non conoscono che guerra, violenza, terrore. E vendetta. Raissa ha due sorelle, Hejda e Medina. Medina ha preso marito, Malik. Solo ieri si è sposata e oggi è qui di fronte ai soldati che cospargono di benzina suo marito, accendono un cerino e la costringono a guardare. Ieri era una sposa. Oggi è una vedova. Non basta. Non può bastare, urlano i fratelli. Deve morire da vedova nera...». È una delle storie raccontate da Sabine Adler nel libro «Dovevo morire da vedova nera» (Piemme, 2006).

**Conoscere per capire**, non per giustificare. Capire l'inferno in cui matura una scelta estrema. L'inferno ceceno in cui sono cresciute Sovdat, Rosa, Sara, Maryam, Lisa... alcune delle donne che danno corpo e anima al libro «Ragazze alla guerra» della giornalista austriaca Susanne Scholl. Donne che sono le vittime principali delle armi, delle torture, delle ingiustizie, costrette a vedersi portar via dalla guerra figli, mariti, padri... Ma quella delle «vedove nere» o «fidanzate di Allah» è anche storia di uomini - i signori della guerra - che sfruttano il dolore per un marito o un fratello perso, per fare di queste donne carne da macello. Anche questo è l'inferno ceceno. ❖

## Giorno della Terra ucciso un ragazzo palestinese Aveva 15 anni

Un ragazzo palestinese di 15 anni è stato ucciso da soldati israeliani mentre cercava di entrare in Israele dalla Striscia di Gaza. Lo affermano le agenzie stampa palestinesi, aggiungendo che il ragazzo si chiamava Mohammad Zeid Al Farmawi e proveniva da Rafah. Secondo l'agenzia stampa palestinese Maan, al Farmawi intendeva giungersi alle migliaia di manifestanti scesi in strada in Cisgiordania e nelle città arabe israeliane in occasione della Giornata della Terra. Nella Striscia pattuglie della guardia di frontiera israeliana hanno aperto il fuoco a più riprese contro drappelli di giovani sospettati di intenzioni ostili. ❖

## Turchia del nord, bomba a comando uccide tre militari nelle zone curde

Tre militari turchi sono morti ieri nell'esplosione di una mina presso la località di Cukurka, nella provincia di Hakkari, nel sud-est della Turchia vicino alla frontiera con l'Iraq. La mina sarebbe stata collocata sul posto da ribelli del separatista Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk), molto attivi nella zona. L'ordigno, comandato a distanza, sarebbe esploso al passaggio di un veicolo a bordo del quale viaggiavano i militari. I militanti del Pkk utilizzano le zone dell'Iraq del nord, dove hanno basi e depositi di armi e munizioni, per lanciare attacchi contro l'esercito turco. ❖

**CAMPAGNA ABBONAMENTI: [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati) Tel. 02.66.505.065**

ONLINE



**0,28€** al giorno  
**100€** l'anno  
Abbonamento  
su iPhone gratis\*.

POSTALE



**0,56€** al giorno  
**200€** l'anno  
Abbonamento  
online e su iPhone gratis\*.

IN EDICOLA



**0,82€** al giorno  
**296€** l'anno  
Abbonamento  
online e su iPhone gratis\*.

\*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it).

**l'Unità**

→ **Sparatoria fra italiani** e ribelli nel distretto di Shindand. Scoperto un arsenale clandestino  
→ **A Kabul il presidente** americano ha chiesto maggiore impegno al suo omologo afgano

# Usa delusi Karzai inerte contro la corruzione

Foto di Naqeeb Ahmed/Ansa-Epa



Kunduz soldati tedeschi Nato

Soldati italiani scoprono un deposito d'armi presso Shindand e vengono attaccati dai ribelli. Non ci sono feriti. Obama reduce dalla visita lampo a Kabul, critica Karzai: troppo lenta la lotta alla corruzione e al narcotraffico.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinetto@unita.it

Battaglia intorno a un arsenale clandestino in Afghanistan. Protagonisti, militari italiani e ribelli locali, tre giorni fa, presso Shindand. Lo scontro a fuoco si esaurisce senza vittime né feriti da una parte e dall'altra. I miliziani scappano. I soldati sequestrano armi, munizioni ed esplosivo e li consegnano agli artificieri per la distruzione.

## UN DISTRETTO CALDO

L'operazione è avvenuta in piena notte. Gli italiani erano all'opera in zona da alcuni giorni dopo avere avuto una soffiata. Non sapevano esattamente dove si trovasse l'arsenale. Finalmente domenica, prima dell'alba, hanno notato movimenti sospetti in un'area disabitata a ridosso delle colline fuori della cittadina di Shindand.

Per capire meglio cosa stesse ac-

## Offensiva a giugno

Gli Usa vogliono cacciare i talebani dalla zona di Kandahar

cadendo hanno lanciato una bomba di mortaio illuminante. Da quel punto, improvvisamente rischiato a giorno, tre uomini hanno cominciato a sparare in direzione dei militari, tutti bersaglieri del primo reggimento di Cosenza.

Questi ultimi hanno risposto al fuoco con mortai e armi portatili, mettendo in fuga i ribelli. Poco dopo dalla base operativa avanzata di Shindand sono arrivati rinforzi, compresa una squadra di artificieri della Brigata Sassari.

Con l'aiuto di cani addestrati alla scoperta degli esplosivi gli uomini del genio hanno setacciato l'area e trovato in tre diversi nascondigli 150 chilogrammi di esplosivo, bombe, granate, razzi anticarro e vari proiettili.

Shindand è uno dei distretti più «caldi» nella regione ovest affidata dalla Nato al comando italiano, e in questo particolare periodo al ge-

nerale Alessandro Veltri. Si trova circa cento chilometri a sud del capoluogo provinciale Herat. La rivolta talebana, sia qui che nell'adiacente provincia di Farah, si è intensificata nell'arco degli ultimi due anni, pur non avendo raggiunto le dimensioni di pericolosità che stanno sperimentando americani e inglesi ancora più a sudest, nella provincia di Helmand. Migliaia di truppe di quei due Paesi sono qui impegnate nel tentativo di sottrarre ai seguaci del mullah Omar il controllo di un'ampia fascia di territorio intorno a Marjah.

## CORRUZIONE E NARCOTRAFFICO

Lo scopo non è solo quello di sostituire l'esercito afgano alle milizie integraliste, ma di impiantare le istituzioni del nuovo Stato al posto del governo di fatto che i rivoltosi erano riusciti ad installare a Marjah e dintorni.

Il passo successivo, nei programmi del generale Usa Stanley McChrystal, comandante della missione internazionale, è la città di Kandahar, secondo centro abitato dell'Afghanistan, capitale politica-religiosa negli anni del dominio teocratico. L'offensiva dovrebbe svilupparsi entro il mese di giugno e concludersi ad agosto. Poi inizierebbe la fase del consolidamento politico ed istituzionale, affinché Kandahar venga liberata dall'ipoteca talebana al più tardi ad ottobre.

A sorpresa l'altro giorno Barack Obama ha visitato i suoi connazionali in armi a Kabul. In un incontro con il capo di Stato Hamid Karzai, Obama ha manifestato il proprio disappunto per gli scarsi risultati ottenuti nella lotta alla corruzione e nel contrasto al narcotraffico.

Intervistato dalla Nbc al suo ritorno in patria, il presidente degli Stati Uniti ha osservato che rispetto a quelle due questioni Karzai «ascolta gli Stati Uniti», e tuttavia «i progressi sono troppo lenti». «È su questo - ha aggiunto Obama - che abbiamo provato a insistere», perché c'è «l'urgenza di agire adesso».

## IL FRATELLO DEL PRESIDENTE

Da tempo le autorità Usa sospettano tra l'altro che il fratello stesso di Karzai sia implicato nel contrabbando dell'oppio. Ahmad Wali Karzai è presidente del consiglio provinciale di Kandahar. Figura controversa, viene indicato da altre fonti come persona al soldo della Cia. ♦

## Obama-Sarkozy cena a quattro con Carla e Michelle alla Casa Bianca

— Nicolas Sarkozy era atteso da Barack Obama ieri sera alla Casa Bianca. In discussione una serie di questioni su cui i due governi hanno posizioni diverse. L'Iran ad esempio, rispetto al quale Parigi vorrebbe un atteggiamento più duro di quello che attualmente contraddistingue l'approccio americano. O l'Afghanistan, dove Obama vorrebbe arrivassero più truppe di quelle che la Francia è disposta a mandare. L'opinione pubblica preme per il richiamo dei soldati, e Sarkozy, in calo nei sondaggi e uscito male dalle ultime consultazioni elettorali, è costretto a tenerne conto.

Prima di incontrare Obama, Sarkozy ha tenuto un discorso alla Columbia University, affrontando il problema della crisi finanziaria internazionale. Su questo tema sia Parigi che Washington sono favorevoli a dotare il sistema bancario globale di regole comuni e forti. «Il dollaro non è più la sola moneta al mondo», ha ricordato Sarkozy alla Columbia, sottolineando che spetta a Europa e Stati Uniti il compito di «definire il nuovo ordine monetario mondiale».

Il programma della visita prevedeva, dopo i colloqui tra i due presidenti, una cena a quattro dagli Obama, negli appartamenti privati della Casa Bianca. Con Barack e Nicolas le rispettive consorti Michelle e Carla. Le due hanno più volte espresso in passato la loro stima reciproca. Fra i tanti leader europei ricevuti a Washington, solo alla coppia presidenziale francese è stato riservato l'onore di un invito a cena negli appartamenti privati della Casa Bianca. ❖

→ **Preoccupata la Cei** sgomento per gli abusi, solidarietà al Papa

→ **Il cardinale Schoenborn** «Fu Wojtyla a insabbiare, non Ratzinger»

# Scandalo pedofilia i vescovi italiani ora collaboreranno con la giustizia

**L'arcivescovo di Vienna punta il dito con il predecessore di Benedetto XVI. L'attuale Papa avrebbe voluto indagare su un cardinale accusato di pedofilia, ma venne fermato. Scende in Germania il consenso al Pontefice.**

**VIRGINIA LORI**

esteri@unita.it

L'accusa viene dalla Germania, ed è esplicita: fu papa Giovanni Paolo II a bloccare le indagini su un caso di pedofilia nel 1995 e non l'allora cardinale Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI. Così il cardinale Christoph Schoenborn difendendo l'attuale Papa e accusa il predecessore: aveva paura, dice, che una commissione d'inchiesta avrebbe danneggiato l'immagine del Vaticano. Accusato di molestie sessuali, allora, era l'arcivescovo di Vienna, cardinale Hans Hermann Groer.

Di fronte alla pedofilia i vescovi italiani «non si oppongono, ma anzi convergono, con una leale collaborazione con le autorità dello Stato, a cui compete accertare la consistenza dei fatti». «Sgomento, senso di tradimento e rimorso per ciò che è stato

compiuto da alcuni ministri della Chiesa» dice la Cei, che si schiera a difesa del Papa e ribadisce «la vicinanza alle vittime di abusi e alle loro famiglie, parte vulnerata e offesa della Chiesa». Ma i vescovi intravedono dietro le notizie e i documenti pubblicati dal New York Times la mano di un ex vescovo progressista che dovette dimettersi per una relazione omosessuale iniziata quando il partner aveva 10 anni. Sarebbe il portabandiera di una quinta colonna «interna» il cui interesse a offuscare l'immagine del Papa coincide con quello di chi vede la Chiesa Cattolica come origine di tutto il male. Anche Camillo Ruini, ex cardinal vicario, accusa «uno spirito non solo polemico» che «vorrebbe sradicare la fiducia» nella

Chiesa e alla fine «la fede in Dio dal cuore degli uomini». Un complotto: «Ci sono due motivi di sofferenza che stanno insieme: sofferenza per le colpe dei figli della Chiesa, e sofferenza per questa volontà ostile alla Chiesa». Manca però la sofferenza per le vittime degli abusi.

### PIOGGIA DI DENUNCIE

Continuano le denunce. Oggi su Italia 1 la confessione del primo prete sbattezzato, Salvatore Domo, che racconta gli abusi subiti a 8 anni. Ieri la diocesi di Bozano e Bressanone - colpita dall'arresto del responsabile dei chierichetti di Varna - ha istituito un referente indipendente per le vittime e per i col-

**Cardinal Ruini, ex Cei**  
«C'è chi vuole scardinare la fiducia e la fede in Dio»

pevoli di abusi. È Werner Palla, ex difensore civico della Provincia autonoma, a cui ci si può rivolgere anche via mail (werner.palla@rolmail.net).

Anche in Germania la Chiesa ha istituito un telefono presso la diocesi di Treviri. Centinaia di persone hanno denunciato di aver subito violenze a sfondo sessuale da bambini, tra gli anni 50 e 80. Lo scandalo ha toccato due terzi della diocesi; l'arcivescovo di Treviri, Stephan Ackermann, ha riconosciuto che 20 sacerdoti sono sospettati di aver abusato di bambini. Non basta, forse: il 46% per cento dei tedeschi - il sondaggio sarà pubblicato dal settimanale Stern - non apprezza il comportamento del papa. Nel 2007 il 70% l'approvava, i critici erano l'8%. ❖

### OLANDA, VIA LA PRESCRIZIONE

**Il ministro della giustizia vuol abolire la prescrizione per la pedofilia. Oggi i reati cadono dopo 20 anni dal compimento dei 18 anni della vittima. La proposta darà presentata alla Camera.**

Per la pubblicità su

**l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611

TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498

CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909

TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982

LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185

MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711

PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511

ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548111

SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaola 166 F, Tel. 075.5288741

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527

CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950

SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Luciano, Giovanna, Francesca e Anita piangono la scomparsa dell'indimenticabile

**ALDERINO**

**Per Necrologie  
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

→ **Al tavolo** azienda-sindacati, il Lingotto presenta un piano di rilancio per lo stabilimento

→ **Sergio Marchionne** contestato a New York dagli autotrasportatori statunitensi

# Fiat, per il progetto Panda 700 milioni a Pomigliano

Settecento milioni di investimento per Pomigliano d'Arco dove Fiat produrrà la nuova Panda. Il piano di rilancio è stato illustrato ieri dal Lingotto ed è stato ben accolto da sindacati e governo. Il 9 un nuovo round

**FELICIA MASOCCO**

ROMA  
fmasocco@unita.it

Settecento milioni di euro per produrre la nuova Panda a Pomigliano d'Arco a partire dalla metà del prossimo anno. È l'investimento previsto da Fiat che ieri ha incontrato i sindacati al ministero dello Sviluppo. Il piano per il rilancio dello stabilimento campano prevede, insieme all'assegnazione del nuovo modello, anche una diversa organizzazione del lavoro, a cominciare dalla turnistica (18 turni) e da una maggiore flessibilità. Ogni anno, stima il Lingotto, da Pomigliano potranno uscire 270-280mila vetture, e non dovrebbero esserci ricadute sui livelli occupazionali se si escludono i 500 lavoratori messi in mobilità fino alla pensione. Argomento, questo, ieri solo sfiorato.

## UNA BUONA ACCOGLIENZA

L'incontro è durato diverse ore, il piano è stato esposto dal vertice aziendale, l'accoglienza da parte dei sindacati è stata buona, anche se differenziata sull'atteggiamento da tenere nell'immediato. Tutte le

## Calendario

**Il 9 aprile altro incontro. La nuova produzione dal 2011**

sigle hanno infatti dato un giudizio favorevole, esclusa l'Ugl che ha sospeso il proprio. Ma se la Fim-Cisl insisteva per firmare subito un verbale d'accordo che raccogliesse pari pari quanto illustrato dall'azienda, la Fiom si è limitata a «prendere atto» dell'intenzione di investire su



Il piazzale dello stabilimento Fiat a Pomigliano D'Arco

Pomigliano, giudicata «un atto concreto di rilancio delle attività produttive e occupazionali per i prossimi anni». Una presa d'atto che, in un comunicato, diventa «impegno a perseguire il massimo utilizzo degli impianti, la flessibilità in relazione alle fluttuazioni di mercato e i migliori standard di efficienza e qualità». Ampia apertura, dunque, ma per i metalmeccanici della Cgil, tutto va discusso e contrattato: turnistica, condizioni di lavoro, orari e flessibilità e tutto quanto darà applicazione ai progetti aziendali. E tutto va valutato a livello nazionale «alla luce del piano industriale del gruppo, per evitare guerre tra stabilimenti», spiega la Fiom che ha chiesto «risposte puntuali da parte della Fiat e l'attivazione di tutti i tavoli», «altrimenti - ha detto il coordinatore del settore auto, Enzo Masi-

## AUTHORITY

### Tariffe, scende la luce ma sale il gas Stangata da 748 euro

Scende il prezzo dell'elettricità, sale quello del gas. Dal primo aprile cambiano le tariffe energetiche e, nonostante il calo della luce, le famiglie italiane saranno costrette comunque a sborsare di più, in media 21 euro all'anno. La colpa, denuncia l'Autorità per l'energia - che ha annunciato la revisione - sta tutta nel mercato del gas, su cui pesa un «basso grado di concorrenza».

Le bollette del gas, rende noto l'Autorità, saranno più care del 3,6% (dopo il +2,8% del primo trimestre 2010) con un aggravio di 34 euro l'anno. Per quelle del-

la luce invece si spenderanno in media 13 euro in meno, grazie ad un calo del 3,1%, che arriva dopo più di un anno di diminuzioni ininterrotte (ad eccezione di una parentesi di stabilità nel quarto trimestre 2009). Per i consumatori di Federconsumatori e Adusbef, si tratta quindi da una stangata per le famiglie da 748 euro.

Spiega il presidente dell'Autorità, Alessandro Ortis: «Nel settore del gas le inefficienze di settore, i ritardi nello sviluppo delle infrastrutture, lo scarso grado di competizione fra operatori (in Italia legato al persistere di una posizione dominante sul mercato), non consentono ancora di superare le onerose rigidità legate ai contratti internazionali di lungo periodo e non ancora disaccoppiati dai prezzi petroliferi».

Foto Ansa

ni - il 21 aprile sarà un giorno di mobilitazione». L'incontro si è dunque concluso senza un verbale di intesa, un nuovo round si terrà il 9 aprile a Napoli.

**MARCHIONNE CONTESTATO**

Anche il governo ha dato la propria disponibilità e il ministro Claudio Scajola ha garantito l'attivazione della cassa integrazione straordinaria per consentire la ristrutturazione. «Con oggi - ha commentato Scajola - si concretizza il progetto della Fiat che riporterà in Italia la Panda e che consentirà a Pomigliano di diventare il secondo stabilimento in Italia realizzando l'impegno di aumentare la produzione auto nel nostro Paese da 600 a 900 mila vetture e di salvaguardare l'occupazione». «Non ci sono obiezioni al piano Fiat», ha sintetizzato per la Fim Bruno Vitali, riferendosi anche a Uilm e Fismic, «ma non si è riusciti oggi a raggiungere l'intesa. Una situazione Kafkiana». Il segretario

**GRANDI IMPRESE**

**Tra il 2001 e il 2009 il calo per l'occupazione nelle grandi imprese è stato del 18,9%, dato che sale al 4,2 se considerato al netto della cassa integrazione. A dirlo è l'Istat.**

nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, Giovanni Centrella, ha invece affermato di «non aver condiviso il verbale perché questo piano non garantisce i livelli occupazionali».

Mentre in via Veneto si discuteva del futuro di Pomigliano, a New York Sergio Marchionne faceva il punto sulla partnership tra Fiat e Chrysler ribadendo che Detroit centerà gli obiettivi «ambiziosi ma raggiungibili» fissati nel piano industriale, ovvero il pareggio operativo nel 2010 e la vendita di 1,1 milioni di veicoli. Il suo discorso è stato però interrotto da un paio di contestazioni. Sei manifestanti hanno fatto irruzione nella sala del Global Insight indossavano una tuta bianca con la scritta «Fiat-Chrysler, crash dummy». Subito allontanati, hanno distribuito un volantino rivolto ai potenziali compratori di auto Fiat-Chrysler: a loro avviso le nuove vetture potrebbero nascondere danni perché Chrysler ha scelto di utilizzare autotrasporti con attrezzature sotto gli standard. Una seconda interruzione, più soft, è arrivata dopo: da un microfono della sala è partito l'annuncio di un test antincendio. ❖

## Fmi: «Ripresa fragile» L'Italia ha retto alla crisi ma urgono riforme

**Modesta, fragile e basata sulla domanda esterna. Tutta qui, purtroppo, la ripresa economica dell'Italia. Lo dice l'Fmi che apprezza le risposte date dal governo. Dal Fondo anche la richiesta di riforme di fisco e pensioni.**

**FE. M.**  
ROMA

Fragile, modesta e condizionata da quanto accadrà in Europa. Così è la «ripresa» economica italiana secondo il verdetto degli ispettori del Fondo monetario internazionale. È la premessa degli economisti di Washington alla richiesta, ripetuta ogni anno, di riforme strutturali a cominciare dall'allungamento dell'età pensionabile (che andrebbe anticipato) e dal fisco: le tasse in Italia sono troppo alte, «l'elevato» carico fiscale «pesa in modo sproporzionato su salariati e pensionati».

Dopo aver esaminato i conti pubblici italiani, gli uomini guidati da Adam Bennet hanno sentenziato che il governo ha risposto bene alla crisi, come pure il sistema bancario, che si è dimostrato solido. Tutto questo però non basta. I conti pubblici vanno tenuti a bada, il rigore fiscale non è un'opzione, il debito pubblico va ridotto. «Sfide» che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, si è detto pronto a raccogliere, a cominciare dalla riforma del fisco, cosa che va dicendo da settimane, mostrando però di non avere alcuna fretta. Quanto ad anticipare l'allungamento dell'età della pensione per Tremonti l'osservazione del Fondo «è oggettiva e positiva, una valutazione in cui ci riconosciamo e in cui concordiamo pienamente». Ancora ritocchi al sistema previdenziale? A sentire il ministro di direbbe di sì.

**FRAGILITÀ**

La ripresa italiana è dunque dovuta a dinamiche «esterne», (molto dipenderà dalla Germania) e dalla ricostituzione delle scorte, inoltre «non è completamente affermata», dice l'Fmi. Il deficit 2010 si prevede ricalchi quello dell'anno passato, e come il debito andrebbe contenuto. «L'alto livello del debito pubblico e le deludenti performance di crescita - si legge nelle conclusioni del Fondo - potrebbero rendere vulnerabile l'Italia a choc esterni». «Condividiamo totalmente l'analisi, apprezziamo le valutazioni positive e raccogliamo la sfida delle riforme strutturali», ha com-

mentato Tremonti.

La Cgil, invece non condivide. Non almeno il giudizio sull'operato del governo. «A differenza di quanto sostiene il Fondo, le politiche adottate per fronteggiare la crisi non sono state all'altezza: si poteva fare molto di più pur in un quadro di conti pubblici in difficoltà», afferma il segretario confederale della Cgil, Agostino Megale. È mancato il sostegno alla domanda interna «perché non è stata adottata alcuna misura per sostenere i redditi da lavoro e da pensione, come dimostra il calo vertiginoso dei consumi - continua Megale -. Il rischio è che l'Italia esca dalla crisi con tempi più lunghi rispetto agli altri e con un tasso di disoccupazione oltre il 10%». Bene, invece il riconoscimento dell'alto carico fiscale su salari e pensioni: «per questo le nostre proposte di riforma per un fisco giusto. Servono risposte qui e ora con un bonus di circa 500 euro da erogare adesso e poi strutturalmente con 100 euro medi mensili di riduzione del prelievo fiscale da realizzare nei prossimi 3 anni, insieme alla riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20%». Anche la Uil chiede la riforma fiscale: «Concordiamo con il Fondo - afferma il segretario confederale Domenico Proietti - e aspettiamo la convocazione del tavolo di confronto con il governo». ❖

**MEDIOBANCA**

**Ok al dopo Geronzi  
La presidenza  
andrà a Pagliaro**

■ Fissato il quadro del dopo-Geronzi in Mediobanca: Renato Pagliaro sarà il futuro presidente dell'istituto ed Angelo Casò sarà il nuovo presidente del patto di sindacato. Le intese sulla futura governance della galassia Mediobanca-Generali raggiunte la scorsa settimana si sono tradotte ieri in impegni concreti. A suggellarli «all'unanimità» sono state una serie di rapide riunioni nel pomeriggio, alle quali è seguito il comitato nominale dell'istituto, che ha ratificato definitivamente la lista dei 19 nominativi da proporre per il rinnovo del cda del Leone (di cui solo 16 andranno effettivamente alla lista di maggioranza, mentre 3 saranno eletti dalle liste di minoranza). Mentre alla presidenza delle assicurazioni triestine andrà, come anticipato, Cesare Geronzi.

## AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3408

<b>FTSE MIB</b> 23.003,34 -0,44%	<b>ALL SHARE</b> 23.513,99 -0,40%
--	---

### 3 ITALIA 9 milioni

■ Nel 2009 i clienti di 3 Italia sono aumentati del 3% e hanno toccato quota 8,8 milioni, al 29 marzo 2010 i clienti registrati erano 9,007 milioni. I ricavi da servizi pari a 1,647 miliardi di euro.

### NOMISMA Prezzi case

■ Il mercato immobiliare attende il 2011. Per Nomisma prezzi in calo: nel 2009 dello 0,7% sul 2008 (4,1 nelle grandi città, 3,7 in quelle intermedie). Per il 2010 previsto calo medio dell'1%.

### TRENITALIA Presidio

■ Trenitalia lascia a casa 35 addetti alla manutenzione dei treni Cargo. Ieri sciopero, da oggi presidio permanente al centro di smistamento a Novograte, nel milanese.

### ALITALIA Nuovo stop

■ Sciopero il 3 maggio, di 24 ore, di piloti ed assistenti di volo di Alitalia Cai. A proclamarlo, la Filt Cgil e le associazioni dei piloti Ipa e Anpac e degli assistenti di volo Avia, a causa del «permanere delle problematiche del gruppo».

### ITALTEL Protesta

■ Manifestazione ieri a Milano dei lavoratori Italtel, mentre stanno per partire le lettere che mettono in cig a zero ore 400 persone, i nuovi esuberanti dichiarati dall'azienda, di cui 237 occupate a Settimo milanese.

### GERMANIA Pil e stime

■ Per il Fmi il Pil tedesco, crollato del 4,9% nel 2009, crescerà dell'1,2% nel 2010 e dell'1,7% nel 2011. Intanto la Francia conferma: nel 2009 il Pil è sceso del 2,2%, la peggiore performance del Paese dal dopoguerra.

## FRONTIERE DELLA SCIENZA

## Il Large Hadron Collider

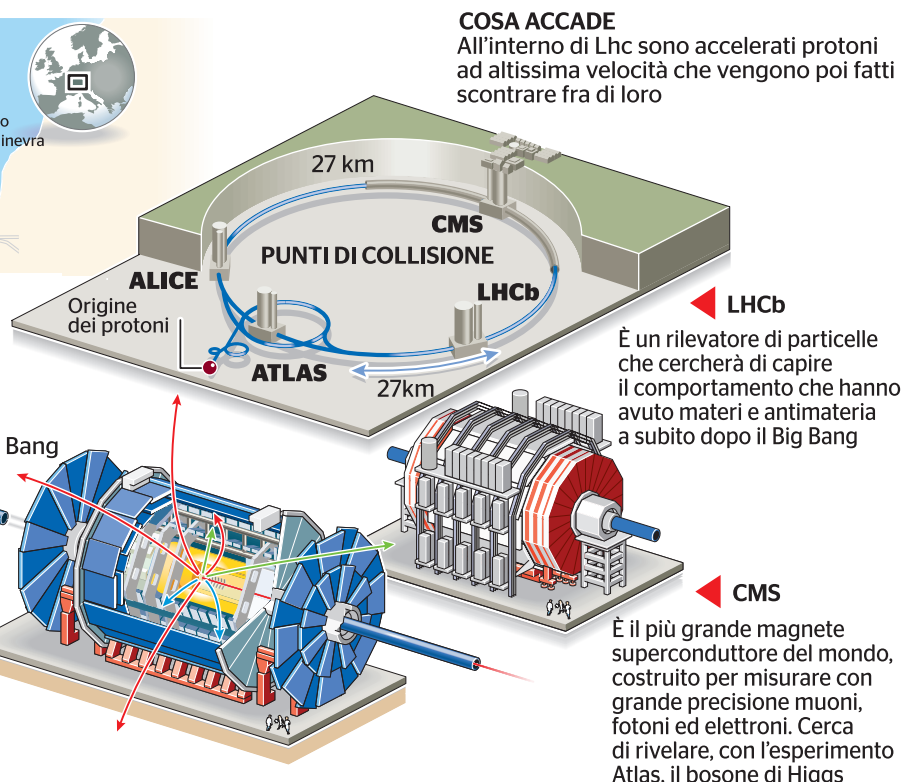
Il Large Hadron Collider (Lhc) è l'acceleratore di particelle più grande e potente finora realizzato. È stato progettato per accelerare protoni e ioni pesanti a velocità prossime a quelle della luce e ricavare dal loro scontro un'energia pari a 14 TeV, mai raggiunta prima in laboratorio.

FONTE: CERN



**ALICE**  
Con questo esperimento si tenta di osservare un plasma di quark e gluoni cioè uno strato della materia esistito pochi milionesimi di secondo subito dopo il Big Bang

**ATLAS**  
È il rivelatore di particelle più imponente di Lhc: rileva l'energia, la direzione, e il tipo di particelle. Tenta di dimostrare l'esistenza del bosone di Higgs



## COSA ACCADE

All'interno di Lhc sono accelerati protoni ad altissima velocità che vengono poi fatti scontrare fra di loro

**LHCb**  
È un rivelatore di particelle che cercherà di capire il comportamento che hanno avuto materi e antimateria a subito dopo il Big Bang

**CMS**  
È il più grande magnete superconduttore del mondo, costruito per misurare con grande precisione muoni, fotoni ed elettroni. Cerca di rivelare, con l'esperimento Atlas, il bosone di Higgs

GRAPHIC NEWS-P&amp;G Infograph

## Fisica nucleare

## Un sito dedicato all'acceleratore

Il nostro universo potrebbe cambiare radicalmente grazie alle scoperte di Lhc. Ce lo spiega in pochi punti l'Infn che ha dedicato un sito all'acceleratore ([www.infn.it/lhcitalia/](http://www.infn.it/lhcitalia/)).

**1** Se Lhc vede sparire alcune particelle in uno spazio «al di fuori» di quello tridimensionale, l'universo avrebbe allora sei o otto altre dimensioni che non possiamo vedere perché piccolissime.

**2** Lhc produce le particelle che costituiscono la materia oscura.

**3** Lhc scopre perché la materia di cui siamo fatti abbia prevalso, nei primi istanti dopo il Big Bang, sull'antimateria che, in teoria, avrebbe dovuto essere presente in uguale quantità.

**4** Lhc non vede il bosone di Higgs. Significa che non si trova là dove i fisici pensano che sia.

→ **All'LHC** ieri due fasci di protoni sono entrati in collisione a 7mila miliardi di elettrovolt

→ **L'esperimento** può aiutarci a capire da dove veniamo e perché l'universo è così com'è

# Al Cern di Ginevra si scatena l'energia primordiale

**Esperimento riuscito. Ieri al Cern di Ginevra due fasci di protoni che girano nell'LHC in direzione opposta sono entrati in collisione a un'energia di 7 TeV. Quasi la stessa energia del Big Bang.**

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA  
scienza@unita.it

Martedì 30 marzo. Pochi minuti dopo le 13, al Cern di Ginevra scoppiano applausi e grida d'entusiasmo. È accaduto quello che si aspettava con ansia: due fasci di protoni che girano nell'acceleratore di particelle in direzione opposta sono

entrati in collisione a un'energia di 7 TeV (tera elettronvolt), ovvero 7 mila miliardi di elettronvolt. Un'energia 3 volte e mezzo più alta di quella ottenuta in laboratorio fino ad oggi.

In realtà, spiegano i fisici, nel mondo visibile abbiamo a che fare normalmente con questi livelli di energia. Basti pensare che 1 TeV è l'energia sprigionata dal volo di una mosca. Qui però l'energia è concentrata in uno spazio milioni e milioni di volte più piccolo di una mosca. Per un protone, quindi, questi livelli di energia sono incredibilmente alti, così alti che si possono paragonare a quelli che si sarebbero potuti misurare poco dopo l'evento da cui ebbe origine il nostro universo, il Big Bang. Torna-

re a quelle energie permette a particelle che oggi non ci sono più di tornare in vita. «Se si vogliono scoprire nuove particelle - spiega Guido Tonelli, coordinatore di Cms, uno degli

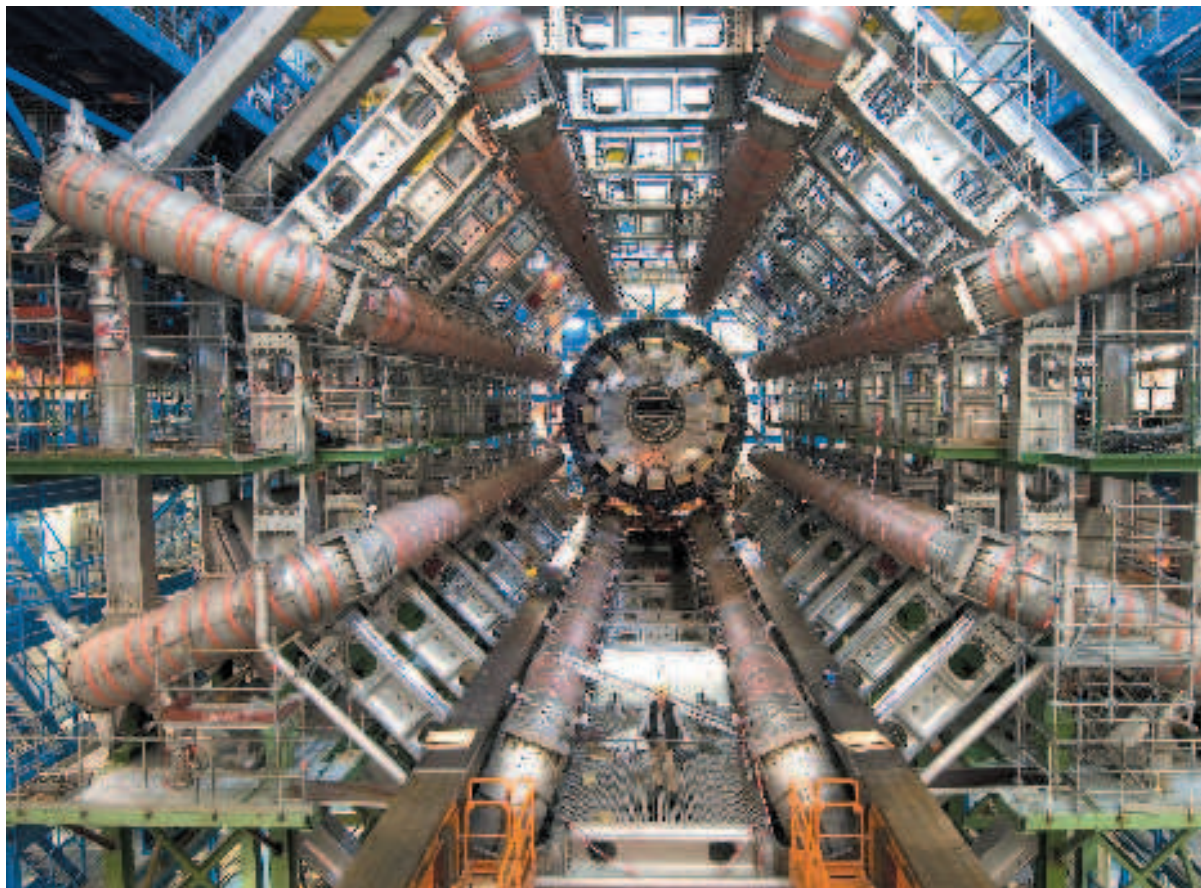
**Ritorno al Big Bang**  
Con l'acceleratore si possono far tornare in vita le particelle di allora

esperimenti dell'acceleratore - bisogna produrle. E per produrle c'è bisogno di alte energie».

Per produrle c'è bisogno di Lhc (Large Hadron Collider), la macchina più potente e precisa mai costrui-

ta da essere umano. Un anello di 27 chilometri che giace a 100 metri sotto il livello del suolo, a cavallo tra la Svizzera e la Francia. Il progetto della sua costruzione venne approvato nel 1994 dal consiglio del Cern (Conseil Européen pour la recherche nucléaire) e tra il 1996 e il 1998 furono approvati i quattro esperimenti che ad esso sono collegati, quattro immensi macchinari che permettono di vedere le particelle prodotte dalle collisioni prima che si disintegrino. Nei suoi tunnel i fasci di protoni girano a velocità vicinissime a quelle della luce per poi scontrarsi. Nel 2008 Lhc era pronto, 14 anni di lavoro intenso per migliaia e migliaia di persone provenienti da tutto il mondo,





**Tubi sotterranei** Uno scorcio dell'interno di LHC, l'acceleratore di particelle più potente mai costruito

**LE DIMENSIONI NASCOSTE**

**Alcuni fisici ipotizzano che le nostre quattro dimensioni siano troppo poche per descrivere l'universo. Aumentando l'energia potremo individuare le dimensioni nascoste?**

compresa l'Italia che partecipa all'impresa con 600 scienziati coordinati dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. C'è chi ha messo i capelli bianchi aspettando il momento dell'accensione, ma la macchina è così complessa che, appena inaugurata, bastò un piccolo incidente per bloccarla per mesi. Si capisce perché i fisici delle particelle sono convinti che dopo Lhc sarà il diluvio. Ovvero, che una macchina più grande di questa non verrà mai costruita. Lo sforzo compiuto per far vivere questa impresa è davvero immane.

Vale la pena tanto lavoro (e tanti investimenti)? Forse sì, perché Lhc potrebbe rispondere a due domande per nulla facili: da dove veniamo? E perché il nostro universo è così come ci appare?

Molte cose dell'universo ci sono ancora poco chiare. Ad esempio, per-

ché le particelle elementari sono dotate di massa e perché le loro masse sono diverse le une dalle altre? La fisica teorica ha supposto l'esistenza di una particella, chiamata il bosone di Higgs, che spieghi questo fatto: l'interazione delle particelle con questo bosone determinerebbe la loro massa. Ma purtroppo il bosone di Higgs finora non è mai stato visto. Un altro mistero riguarda l'antimateria. L'antimateria è l'immagine speculare della materia. I fisici ritengono che al momento della nascita dell'universo materia e antimateria siano state prodotte nella stessa quantità. Quando materia e antimateria si scontravano si annullavano a vicenda. Oggi però il nostro universo è fatto tutto di materia. Perché? Se potessimo vedere l'antimateria prodotta dal Big Bang, forse ne sapremmo di

**Il mistero da svelare**  
**Alle origini c'era, ora no**  
**Dov'è finita**  
**l'antimateria?**

più. C'è poi il problema della materia oscura. Secondo i calcoli dei fisici, tutta la materia che noi vediamo è solo il 4% della massa totale dell'universo. Per spiegare alcuni effetti gravitazionali, si deve supporre l'esistenza

di una materia oscura che non possiamo vedere. Ma dove sono le sue particelle? E ancora, alcuni fisici teorici ipotizzano che le nostre quattro dimensioni (le tre conosciute più il tempo) siano troppo poche per descrivere l'universo. Ce ne sarebbero altre che però non possiamo vedere. Aumentando l'energia saremo in grado di individuarle?

Non aspettiamoci risposte immediate: «Le scoperte più importanti spiega Tonelli - avverranno solo quando saremo in grado di collezionare miliardi di eventi e di identificare tra essi quelli estremamente rari che possono presentare un nuovo stato della materia o nuove particelle. Questo non avverrà domani, ma richiederà mesi, forse anni di paziente lavoro». Già ieri i macchinari hanno registrato migliaia di collisioni, ma il 99 % di questo materiale andrà buttato nelle prime fasi di analisi dei dati: gli eventi che si cercano sono molto rari. Aumentando ancora l'energia si potrebbe ottenere di più. È per questo che la macchina proseguirà con le collisioni fino a 7 TeV fino al 2011. Poi verrà spenta per un anno per prepararsi al grande salto: collisioni a 14 TeV. Ci vuole pazienza, ma i fisici delle particelle sanno aspettare. ♦



**CHE FARE?  
SEMPLICE,  
LA SINISTRA**

**TOCCO  
& RITOCCHO**

**Bruno  
Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



**D**iciamola tutta. Non è stato un risultato straordinario per noi. Piuttosto venato di delusioni. Eccole. Primo, tutto il nord produttivo è in mano alla Lega. Secondo, perdita di Lazio e Piemonte. Terzo, il sud, tranne Basilicata e Puglia, sta a destra. Quarto, il risultato del Pd è statico (attorno al 26), benché, sommando liste civiche e voto ai candidati presidenti, sale al 30%. Quinto, Berlusconi è falcidiato dalla Lega, ma non ha ricevuto la lezione che ci si aspettava. Perciò ripartirà a testa bassa. Che fare? Prima di tutto ragionare. Sull'incapacità dell'opposizione di profittare della crisi economica e dei guai di Berlusconi. Incapacità di sfondare, penetrare, fare blocco sociale e articolare alleanze. Dal centro alla sinistra più radicale, che esiste socialmente pur con percentuali basse (6%). Per inciso, Vendola va bene, ma come diceva Ingrao è isolato. È un leader senza partito, costretto a un populismo di sinistra, e però «identitario», che non rinnega radici, passioni e interessi di sinistra. Ecco quindi la vera risorsa da giocare, senza di cui il paese resterà *strutturalmente* di destra: costruire un soggetto politico di *sinistra sostenibile* e non massimalista. Che abbia presa, nel fare alleanze, alla sua sinistra e al centro. Sì, anche al centro: Casini col 6% è ancora determinante. Cos'è un soggetto di sinistra con «presa» al centro e all'estrema? Un partito che sia letteralmente conficcato nel mondo del lavoro, e che si proponga di riscattare l'esercito dei subalterni, non semplicemente una forza solidale o efficientista. La ricetta sarebbe: legalità, lotta agli sprechi, fisco giusto, salari, diritti civili e sociali, rilancio produttivo, tecnologie ambientali, innovazione. Un partito di sinistra! Non un *accrocco coalizionale* tipo Partito-Ulivo con dentro tutti per forza. Partito *a baricentro sociale* chiaro. Magari un Pd più ampio, ma di sinistra. E buono anche a prosciugare astensionismo e protesta, evitando che vadano a destra, o da Grillo. ♦

## AGGIORNAMENTI

→ **Tullio De Mauro** Intervistato da Francesco Erbanì punta il dito contro la classe politica

→ **I nostri ministri** Stanno lentamente distruggendo la ricerca, l'insegnamento, l'università

# L'Italia e la cultura? Separati in casa...



Cultura mordi e fuggi Mauro Manfredi, «Panino» (1983)

A cinque anni di distanza dalla pubblicazione ecco una nuova edizione di un libro-intervista con Tullio De Mauro: «La cultura degli Italiani» (Laterza, pp. 278, euro 12,00), a cura di Francesco Erbanì.

**ROBERTO CARNERO**

roberto.carnero@unimi.it

Che ne è della cultura degli italiani? Qualcuno afferma che, tra i Paesi avanzati, il nostro, nonostante le buone performance economiche, sia penalizzato da una sostanziale arretratezza culturale. Rispetto alla media europea l'Italia ha una delle percentuali più basse di diplomati e laureati, soprattutto nelle materie scientifiche. Da noi si leggono meno libri e giornali. Per non parlare dello scarso numero di biblioteche pubbliche. Preoccupazione destano i livelli di analfabetismo, magari, come si dice, «di ritorno». La spesa per la ricerca è, in percentuale rispetto al prodotto interno lordo, quasi la metà della media europea. Il numero dei ricercatori sul totale delle persone impiegate è uno

za culturale in Italia: la disattenzione della nostra classe politica nei confronti della cultura stessa. Ora, a cinque anni di distanza, gli autori hanno provato ad aggiornare quelle riflessioni. Nella nuova edizione viene riproposto integralmente il testo del 2004, al quale è stato aggiunto un nuovo capitolo finale, inteso sia come verifica delle ipotesi formulate nella prima parte del volume sia come proposta di una sorta di osservatorio permanente sullo stato della cultura in Italia.

La domanda di fondo che si pongono gli autori è se l'Italia sia o no una nazione culturalmente arretrata. De Mauro evidenzia i punti di forza e quelli di debolezza della cultura nazionale, mostrando come la dimensione culturale debba essere considerata parte integrante anche del benessere materiale di una comunità. Le forme del benessere produttivo sono a rischio di perdita se ad esse la classe dirigente non fa corrispondere un'adeguata attenzione ai temi della scuola, della ricerca, della formazione, dell'università, della lettura.

**DA PRODI ALLA GELMINI**

Eppure le scelte degli opposti schieramenti politici negli ultimi anni sembrano essersi mosse in tutt'altra direzione. In questa parte dell'analisi (contenuta nel nuovo capitolo) De Mauro non fa sconti a nessuno: «Se si vuole prestare una logica d'insieme ai provvedimenti dei ministri Gelmini e Tremonti in queste materie, la logica sembra essere quella di una progressiva, rapida destrutturazione dell'apparato pubblico di ricerca e di insegnamento. Ma anche il Prodi bis è stato un'amara delusione per chi sperava che promuovesse un rilancio della ricerca e delle spese per questa, per le università e le scuole».

A sottolineare queste cose si rischia di essere tacciati di fare della retorica disfattista. Eppure chi lavora nella scuola e nell'università sa come oggi la situazione sia a dir poco drammatica, anzi proprio tragica, per la mancanza di fondi per le cose più essenziali: mancano i soldi per pagare i supplenti, per comprare la carta delle fotocopie, per acquistare nuovi libri e attrezzature, per la messa a norma degli edifici. Se interpellassimo il Ministero dell'Istruzione, ci direbbero che

**La dimensione culturale**  
È parte integrante  
del benessere materiale  
di una comunità

dei più bassi d'Europa e la loro età tra le più alte. Insomma, più di un motivo per non essere ottimisti. Richiama questi dati Francesco Erbanì nella prefazione alla nuova edizione di un libro-intervista con Tullio De Mauro: *La cultura degli Italiani* (Laterza, pp. 278, euro 12,00).

**L'EMERGENZA ITALIANA**

Uscito per la prima volta cinque anni fa, il libro non aveva mancato di far discutere. Anche perché, di contro al pessimismo delle analisi correnti, pur senza nascondersi i problemi, De Mauro nel riflettere sullo stato della cultura nel nostro Paese, puntava a una definizione più ampia di questo concetto, per superare le accezioni troppo chiuse in ambito umanistico-letterario o per altri versi troppo specialistiche. Detto questo, lo studioso puntava il dito contro quella che a suo avviso rappresentava la vera emergen-

## La riedizione

**Punti di forza  
e punti deboli**



**La cultura degli italiani**

Tullio De Mauro

a cura di Francesco  
Erbani

pagine 275

euro 12,00

Laterza

Tullio De Mauro riflette sullo stato della cultura diffusa in Italia e tenta di definirne il significato andando oltre il punta di vista umanistico-letterario.

non è vero niente e che stiamo facendo dell'inutile allarmismo. Forse si potrà ingannare in parte l'opinione pubblica, ma chi sta nel mondo dell'istruzione in prima persona e tutti i giorni (insegnanti, ricercatori, studenti, genitori) conosce bene la realtà.

### TAGLI ALLE RISORSE

Che senso ha varare una riforma per la quale anziché investire nuove risorse si tagliano quelle che

### Pochi soldi

Mancano per pagare i supplenti, per comprare la carta, i libri...

c'erano prima? Questa bella, densa intervista di Erbani a De Mauro aiuta a porre tali scottanti questioni in un più ampio contesto, fatto di disattenzioni e irresponsabilità da parte di chi, governando il Paese, dovrebbe essere chiamato a perseguire sagge prospettive di lungo periodo, anziché asfittici disegni utili solo a far quadrare i conti della serva. Con un prevedibile e forse irreversibile danno per il futuro del nostro Paese. ♦

### LA BELLEZZA DELL'ASINO

Tra etimologia e curiosità: i significati di alcune parole spiegati da Piero Zannini (matematico e ingegnere) nel libro «Cos'è la bellezza dell'asino?», edito da Salani (pp. 139, euro 13).



**Volti** Un momento da «Le nombre d'or» della Compagnia Marie Chouinard

## Biennale danza 2010 Il Festival punta su Canada e Australia

**Dal 26 maggio al 12 giugno al via la settima edizione del festival di danza contemporanea della Biennale. Tra gli ospiti Marie Chouinard, Wen Wei Wang, Chunky Move, Lemi Ponifasio.**

### ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Dopo un anno di riflessione e di pratica dietro le quinte, il 2010 è l'anno dell'«esposizione» per il 7° festival di danza contemporanea della Biennale. Ancora una volta diretto da Ismael Ivo che, dopo una trilogia sul corpo, stavolta - dal 26 maggio al 12 giugno - si dedica alle «emozioni». *Capturing Emotions* è infatti il titolo di un cartellone che, come sempre più spesso usa, gioca le sue carte su vari tavoli. A cominciare da quelle ricavate dai corsi e dai laboratori dell'Arsenale della Danza, il vivaio della Biennale in cui formare danzatori da tutto il mondo. Ismael intona il gruppo, facendolo debuttare, inaugurando, il 26 maggio con *Oxygen*, danza sull'aria e sul respiro - come si mossero i primi passi della modern dance nel Novecento.

Il festival vero e proprio si concentra invece su due fuochi: Canada e Australia. Torna così a fine maggio la «santona» della danza contemporanea québécoise Marie Chouinard, temperamento di fuoco e anima sparpiera, che dopo vent'anni dal suo folgorante debutto con *Gloire du matin* riprova un assolo, oltre al debutto europeo del suo ultimo spettacolo *Le nombre d'or (Live)* cercando proporzioni auree per il suo ensemble. Nel solco, pur sempre con-

temporaneo ma più tradizionale, si inseriscono Les Grands Ballets Canadiens de Montreal con coreografie di Kylian e una versione coreografica del *Sacre* di Stravinsky a firma di Stijn Celis. Ma a riprova del fatto che il mondo ormai è un territorio globale, cresce in Canada anche l'esperienza di Wen Wei Wang che in *Unbound* racconta la terribile tradizione cinese dei «piedi di loto», le fasciature che costringevano al formato bonsai i piedi delle fanciulle. Mentre viene dal Caracas José Navas «adottato» da Montréal, dove ha creato le sue *Miniatures*.

Se il Québec, è territorio d'arte già piuttosto esplorato, l'altro «fuoco» del Festival con Australia e la Nuova Zelanda accende angoli inusuali alle nostre prospettive sceniche, mettendo sotto i riflettori la produzione di un Paese con 60 compagnie ufficiali di danza, centinaia di artisti indipendenti, università con corsi dedicati all'arte coreutica e il patrimonio della cultura aborigena che conta 200 diverse nazionalità. Tra gli ospiti: l'ipertecnologico *Chunky Move*, il «teatro fisico» di Splintergroup, il classico rivisitato di Ros Warby, il neozelandese Lemi Ponifasio tra antropologia e simbolismo, e il ritorno di Rafael Bonachela, celebrato autore dal segno forte e colorato.

Italiani, infine, due progetti speciali che avviano collaborazioni con l'Europa: quello di Cristina Caprioli e *Tristi Tropici* di Virgilio Sieni, mentre Adriana Borriello torna alla Biennale con un'esplorazione sulla scrittura del corpo in tandem con Paola Rampone.

Tutto il programma del Festival è su [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org). ♦

## LA NEBBIA DEL BUON SENSO

**LO «SCOMODO» LUTTAZZI**

**Beppe Sebaste**

[beppeSebaste@libero.it](mailto:beppeSebaste@libero.it)

Francesco Piccolo (*l'Unità* del 28/3) ha equiparato destra e di sinistra (tralascio gli esempi per ragioni di spazio) per condannare il monologo di Daniele Luttazzi: «Luttazzi e Berlusconi si assomigliano più di quanto amino credere». Lo dice senza argomentarlo, per buon senso, come se il «buon senso» fosse un'autoevvidenza, e non una credenza in bilico tra superstizione e autocensura. Penso viceversa che tra i disastri della sinistra oggi vi sia il cristallizzarsi in una postura moralista, e aver lasciato il campo della «trasgressione» alla destra (vedi la caricatura goliardica di uno Sgarbi).

Luttazzi ha descritto la dittatura di Berlusconi come l'ultima fase dell'essere sodomizzati. Certo, ha detto di più. Il senso è identico a quello del Cavalier Banana con l'ombrello cui ci ha abituati Altan. Ma in Luttazzi è iperreale, evidente, disturbante. Conta il procedimento linguistico: non allude mai (l'allusione è ironica, ma anche mafiosa o berlusconiana), ma fa vedere, materializza il fantasma della realtà oltre le metafore. Da qui la potenza e lo scandalo. Lui dice mestruo (lo beve), dice piscia, merda: la mostra. Dice inculcare (e lo mostra).

Francesco Piccolo ha il torto di semplificare. Daniele Luttazzi quello di turbare e far pensare. Berlusconi, maestro di semplificazione, evita e bandisce accuratamente ogni seme di perplessità o di pensiero. Già questo pone Luttazzi ad anni luce. Berlusconismo è far leva sul «buon senso» come ovvietà, un darsi di gomito tra complici, evasori e puttaniere, un'unanimità sazia e priva di dubbi, mai approfondita. La semplificazione estrema: non pensieri ma slogan. Dietro la condanna a Luttazzi vedo la solitudine di Pasolini, i processi, i sequestri dei film. Vedo il trionfo di Videocracy, potere, pornografia, fascismo estetico e politico, soprattutto censura.

Tolto Luttazzi, aspetteremo un altro straniero come lo svedese Gandini per vedere la realtà dietro la nebbia del «buon senso»? ♦



IL DEBUTTO  
DELLA  
TROTA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Nella notte dello spoglio elettorale due gli eventi in tv: è tornato Bruno Vespa ed è nata una stella, quella del giovane Bossi. Il quale ha pensato bene di definirsi un politico «nato dal basso», cioè dal Bossi. E quanto al soprannome di «trotta» datogli dal genitore in uno slancio di sincerità, il ragazzo ha sostenuto che si trattava di una battuta affettuosa e ironica, in reazione alla definizione impegnativa di «delfino». Comunque, dopo questo debutto televisivo non proprio esaltante,

temiamo che il giovanotto bocciato tre volte all'esame di maturità, lo rivedremo spesso, seguendo le tappe di una irresistibile ascesa politica che costituisce un ripiego certo, rispetto a una carriera intellettuale molto improbabile. Ma, a proposito di intellettuali, non possiamo tralasciare la bocciatura del ministro Brunetta (il più amato dagli italiani, secondo lui) a sindaco di Venezia. Per fortuna anche a lui resta un'alternativa: quella di tornare a cantare coi Ricchi e poveri. ❖

In pillole

L'ORGOGGIO GAY DI RICKY MARTIN

Ricky Martin ha fatto outing: «Sono orgoglioso di essere gay, sono felice di essere quello che sono». Scrivendo sul suo sito, il 38enne cantante portoricano, divo del latin pop, ha spiegato che scrivere le sue memorie lo ha aiutato a capire di dover essere sincero e non tenere alcun segreto. Nonostante varie relazioni femminili, le voci sulla sua omosessualità circolavano da anni.

MUORE MARIO GARBUGLIA

È morto ieri a Roma lo scenografo Mario Garbuglia. Aveva 83 anni. Collaboratore, tra gli altri, di Luchino Visconti e di Nikita Mikhalkov, ha firmato le scenografie di grandi film, tra i quali *Le notti bianche*, *La grande guerra*, *Il Gattopardo*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Gruppo di famiglia in un interno*.

SCARPATI SINDACALISTA

È l'attore Giulio Scarpati il nuovo presidente del Sai sindacato attori italiano. La votazione si è tenuta al termine del V congresso del Sai, a Villa Piccolomini a Roma. È stato Massimo Ghini a proporre Scarpati quale suo successore alla presidenza del sindacato. Confermato il segretario generale del Sai, il sindacalista Maurizio Ferriaud.



Gli auguri per i 95 anni di Pietro Ingrao

■ Cerimonia per i 95 anni di Pietro Ingrao ieri alla Camera. Presenti il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e lo stato maggiore del Pd: Bersani, D'Alema, Violante, Franceschini, Veltroni, Fassino. Il presidente della Camera Fini si è soffermato su «l'importante contributo fornito da Ingrao all'affermazione della democrazia e al consolidamento dei valori costituzionali e repubblicani». Lectio magistralis di Mario Tronti. Tra

i messaggi di auguri, quello di Nichi Vendola: «Ingrao è un ragazzo di 95 anni che ha attraversato con un cuore da leone un intero secolo, non soltanto costruendo pagine bellissime di vita pubblica ma anche immettendo nella tradizione e nella storia dei comunisti italiani l'etica del dubbio». Per Vannino Chiti, vicepresidente del Senato, «Ingrao, coerente con i suoi valori, ha sempre saputo mettere, con generosità, al servizio del Paese il suo impegno e la sua intelligenza».

NANEROTTOLO

Stimmate

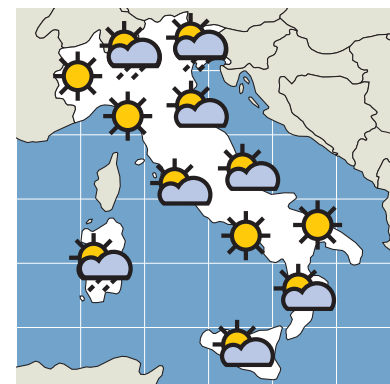
Toni Jop

Siamo devoti a questa vicenda perché ha le stimmate del nuovo che avanza. Fratelli, sappiate che Renzo Bossi ce l'ha fatta! Noi che abbiamo tifato possiamo

a buon diritto gioire: è uno che sa niente, fa niente, spara cazzate e per questi delicati motivi era il nostro pulcino e ha vinto più di ogni altro candidato leghista lombardo. È stato premiato per la sua non comune nullità, oppure, come dicono i maligni, per via del cognome che ricorda molto quello di suo padre? Noi propendiamo per la prima ipotesi: vuoi perché è davvero superdotato di labbra, vuoi perché non vogliamo credere che la

base leghista sia così bamba da votare chiunque si chiami come quei due. Nemmeno vogliamo credere che il più vecchio, Umberto, sia nepotista come un mafioso «terrone». Siamo ingenui? Sì, ma pieni di fede: il giovane virgulto saprà degnamente rappresentare tutti i balordi raccomandati, figli di, imboscato, quelli che «lavorare mai» e «fottere i fessi». Un Savoia «sputato» e invece è un Bossi. Si volta pagina. ❖

Il Tempo

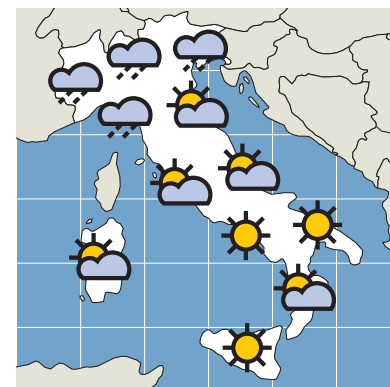


Oggi

**NORD** ■■ residua instabilità sul Nordest; poco nuvoloso altrove.

**CENTRO** ■■ variabile su tutte le regioni.

**SUD** ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

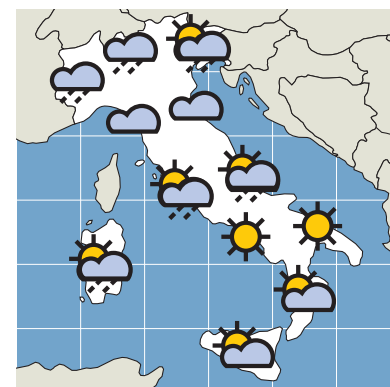


Domani

**NORD** ■■ coperto con piogge sparse.

**CENTRO** ■■ variabile su tutte le regioni.

**SUD** ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

**NORD** ■■ nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■ variabile, dal pomeriggio aumento della nuvolosità con piogge sparse ad iniziare dai settori tirrenici.

**SUD** ■■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'allenatore dell'Inter José Mourinho dirige l'ultimo allenamento prima della partita d'andata dei quarti di Champions League contro il Cska Mosca.

→ **Andata dei quarti** di Champions League. I nerazzurri ospitano la squadra moscovita a San Siro→ **Balotelli ancora fuori** Eto'o: «Non ci mancherà». Dal tecnico ombre sui russi: «Corrono troppo»

# Inter, una notte da campioni C'è il Cska sulla strada di Mou

**Gara d'andata dei quarti di finale di Champions League. Inter favorita ma Mourinho non si fida. «Ombre sul Cska: c'è qualcosa di grigio se due giocatori sono risultati positivi all'anti-doping».**

**COSIMO CITO**

sport@unita.it

Chiudere, se è possibile, in novanta minuti il discorso. Imperativo, necessità. La ricerca della tranquillità perduta da parte dell'Inter e di Mourinho passa per il Cska Mosca, per San Siro, per l'andata dei quarti di Champions League. Partita

complessa ben oltre quello che lo spessore dell'avversaria russa farebbe pensare. Squadra tosta il Cska, squadra un po' bloccata, più psicologicamente che tecnicamente l'Inter di Mou. Ancora priva, tanto per cambiare, di Mario Balotelli, non convocato e non ancora perdonato dall'uomo di Setubal. Che in conferenza stampa evita come sempre l'argomento - «non parlo di giocatori non convocati» -, ed è spalleggiato anche da Samuel Eto'o: «Mario? Non mi mancherà, il gruppo viene prima di ogni singolo». Sì, ma quanto durerà ancora il castigo dell'attaccante? La giornata di Balotelli: allenamento mattutino con la squadra, poi via

con la sua macchina all'ora di pranzo, mentre gli altri restavano in ritiro. Sesta esclusione consecutiva di Mario. Dall'avvento di Raiola non ha più messo piede in campo, e se è

## Accuse di doping

«C'è una zona grigia nella loro stagione  
Due giocatori positivi»

una coincidenza lo dirà la storia.

## I SOSPETTI SUL DOPING RUSSO

I problemi di Mou sono anche altri. Uno in particolare lo agita. Il do-

ping. Già. L'episodio cui il tecnico allude in conferenza stampa è il controllo positivo ad uno stimolante dopo il match col Manchester United di due giocatori del Cska, Berezutski e Ignashevich. I due difensori vennero squalificati per una giornata, poi di nuovo in campo. Mourinho insinua, tra l'ironico e il sarcastico: «C'è una zona grigia, qualcosa di strano se due giocatori vengono trovati positivi in una stessa competizione». E allarga, con ulteriore carico di sarcasmo, i suoi ricordi al match incriminato: «Il Cska mi ha impressionato nella partita dell'Old Trafford per quanto correva, non sembrava una squadra a fine stagio-

ne. Ora invece sono all'inizio del loro campionato, e giocheranno con noi in un modo diverso. Ora danno la palla all'avversario e occupano gli spazi. Krasic e Gonzalez sono rapidi, giocano benissimo in contropiede e anche per questo segnano molto in trasferta». Percentuali? «La sfida è apertissima, loro hanno il 70 per cento dei nazionali russi e non ci affrontano con animo dimesso. Dal 2005 non sono molto cambiati, mi aspetto grande equilibrio». Però non sarà San Siro a decidere, secondo Mou. Ulteriore carico di veleno: «Negli ottavi l'unica sfida decisa all'andata è stata Milan-Manchester United. Le altre sono state tutte equilibrate fino all'ultimo dei 180 minuti. Ci giochiamo tutto nel doppio confronto, dobbiamo avere pazienza».

#### L'AFFANNO IN CAMPIONATO

C'è anche il campionato nei pensieri del tecnico, e la sua voglia di evitare altre stangate. «Sono in silenzio stampa, perché voglio andare in panchina, un allenatore non vince

#### «MA IO NON CHIEDO SCUSA»

**«Ho ragione, non chiedo scusa». La pace fra Balotelli e Mou è lontana. Lo conferma l'attaccante intervenendo al Chiambretti Night. «Parlerò quando tutto sarà passato», ha detto Supermario.**

le partite ma sta vicino alla squadra da lì. E comunque, non parlo, ma di cose da dire ne avrei molte». E la Premier League torna nei suoi pensieri - «sono onesto, mi piacerebbe molto ritornare lì» -. Carico nel suo ennesimo *one man show*, Mou si trova con una squadra rabberciata e nervosa tra le mani. Il successo di Stamford Bridge non ha aiutato, l'ambiente è ancora elettrico. Pochi dubbi di formazione, dovrebbe giocare Cordoba in mezzo accanto a Samuel, centrocampista sottile con Zanetti, Cambiasso e Sneijder, tutti davanti gli altri, Pandev, Eto'o e Milito. Mourinho osa, a Londra andò di lusso, a Roma meno, il calcio è strano. Tra due settimane, sul sintetico moscovita, in un clima difficile, sarà bene presentarsi col cappotto di almeno un paio di gol all'attivo. In semifinale toccherà a una tra Arsenal e Barcellona. Un bel peccato sarebbe non esserci. Anche se Mou ha da recriminare anche su questa "certezza": «Un bel peccato sapere già quali saranno i nostri possibili avversari, sarebbe stato più emozionante saperlo dopo il passaggio del turno». Incontenibile e incontentabile. ❖

## Il giapponese Honda a guidare la ex squadra dell'Armata Rossa

■ Dopati o meno, i russi del Cska sono squadra da prendere con le molle. Il tecnico Slutskiy adotta un 4-2-3-1 molto dinamico e adattissimo, come ben sa Mourinho che l'ha studiato nei dettagli, al gioco in trasferta. Davanti ad Akinfeev, ottimo portiere, agisce una linea tutta russa, incentrata sui gemelli Berezutski. Due uomini schermo davanti alla difesa, poi grande qualità sulla tre quarti col giapponese Honda e il serbo, fortissimo, Krasic (già nel mirino di Milan e Manchester United) funambolico nel breve, ma anche tecnicamente assai dotato, e il cileno Gonzalez. Davanti il pivot ceco Necid, punta molto lenta ma anche dalle spiccate qualità aeree. Dopo un buon girone di qualificazione, concluso al secondo posto dietro il Manchester, i russi hanno espugnato, negli ottavi, il Sanchez Pizjuan di Siviglia, battendo i padroni di casa per 2-1 dopo l'1-1 dell'andata in Russia. Il gol decisivo lo mise a segno Honda su punizione, una specialità della casa. Curiosa la storia di questo 24enne platinato, pescato dagli olandesi del VVV Venlo in Giappone e diventato in breve uno dei migliori centrocampisti della Eredivisie. Nel Cska è il cervello e il piede di tutti i calci piazzati.

In campionato, dopo tre giornate, i russi sono in testa con 7 punti, a pari merito con lo Zenit di Spalletti e il Rubin Kazan, avversaria già eliminata con fatica dall'Inter nel girone iniziale di Champions. Il nome, Cska, è l'acrostico di una locuzione che, tradotta, suona come «Club sportivo centrale dell'esercito». In pratica, la squadra dell'Ar-

### Le insidie del Luzniki In testa al campionato russo in casa giocano su un campo sintetico

mata Rossa ai tempi dell'Urss. Gioca in casa sul campo del Luzniki, uno stadio immenso col fondo in sintetico, tradizionalmente molto gibboso. Ben lo ricorderanno, il Luzniki, i tifosi dell'Inter e Ronaldo, autore di una rete storica nella semifinale di Uefa del '98 ai danni dello Spartak. Tantissimo fango allora e un'impresa e un gol memorabili. **co. ci.**

## Fiorentina: caos Della Valle Diego lascia e Andrea resta Prandelli: «Non mi muovo»

**Prima le voci di una cessione della società viola, poi la mezza retromarcia. Diego Della Valle lascia («Non sono più patron») ma non vende, almeno per ora. Prandelli annuncia l'intenzione di restare fino alla fine del contratto.**

#### VALENTINA BUTI

FIRENZE  
firenzesp@unita.it

Quando ieri si è svegliata, Firenze ha pensato di essere incappata in un clamoroso pesce d'aprile anticipato. Il *Corriere dello Sport - Stadio* riportava in prima l'inimmaginabile: Diego Della Valle è pronto a lasciare la Fiorentina. Il subbuglio generale è stato immediato, i tifosi si sono accalcati fin dal mattino davanti allo stadio Franchi, dove era in corso un Cda straordinario interminabile. Anche il sindaco Matteo Renzi ha lanciato un appello al proprietario della Tod's affinché tornasse sui suoi passi. L'ansia della città è cresciuta di ora in ora, insieme al timore che la squadra potesse essere messa sul mercato. Fino a quando, nel tardo pomeriggio, il silenzio della società si è sciolto con due comunicati a ruota che hanno riportato la calma nel giorno di ordinaria follia viola. Il primo a farsi vivo è stato proprio il patron onorario che ha confermato di lasciare la Fiorentina nelle mani del fratello Andrea. La vendita della Fiorentina però è stata smentita. Almeno per il momento la proprietà rimane della famiglia. La seconda lettera è stata quella del tecnico Cesare Prandelli che, a differenza di Della Valle, ha promesso di restare sulla panchina della Fiorentina fino alla fine del suo contratto, in scadenza nel 2011.

#### LA POLEMICA

Le dimissioni di Diego Della Valle sono solo l'ultimo atto di una vicenda dai contorni poco chiari che tiene banco da venerdì scorso. Il patron della Fiorentina aveva chiesto all'allenatore la promessa di non guidare la Juventus il prossimo anno. Prandelli aveva risposto picche: quelle parole gli erano suonate «come un licenziamento». La città si è divisa tra i due litiganti, il ds Pantaleo Corvino ha provato a fare da paciere, visto anche il momento delicato della squadra, eliminata dalla Champions e impegnata in campionato nel rush finale verso l'Europa. Gli animi però non si sono placati abbastanza. Forse Della Valle si riferisce proprio a questo

quando attribuisce le sue dimissioni alle «pesanti strumentalizzazioni e alle critiche di questi giorni» nel sibillino comunicato diramato attraverso il sito ufficiale: l'ex patron non specifica chi siano gli autori delle pressioni con un ermetismo che ricorda le sparate estive contro gli anonimi «rosiconi». Il bastone del comando adesso torna ad Andrea Della Valle che a settembre si era dimesso dall'incarico di presidente esecutivo. Se si aggiunge anche la garanzia di Prandelli, si ha il sentore che in casa viola si sia fatto tanto rumore per nulla. Poco o niente cambierà infatti nell'assetto societario ed economico (anche se le voci vogliono affacciati alla finestra nomi dell'alta finanza milanese). I maligni così spiegano il colpo di teatro come una mossa architettata ad arte per accelerare i tempi di realizzazione della Cittadella Viola, il centro sportivo agognato dai proprietari della Tod's, munito di stadio nuovo e centro commerciale. A rallentare i tempi è subentrata infatti l'indagine della magistratura fiorentina sull'urbanizzazione della Cittadella, l'area su cui dovrebbe sorgere la Cittadella, di proprietà di Fondiaria e ora sotto sequestro. Il sindaco Renzi, a tal proposito, ieri ha fatto sapere che il «progetto va avanti con determinazione e convinzione». E anche i Campini per gli allenamenti «saranno pronti entro un anno». ❖

#### LIGA

### Real-Barça a rischio Minacce di sciopero per stipendi arretrati

**LO RIFERISCE «MARCA»** ■ Un possibile sciopero dei calciatori spagnoli minaccia il turno della Liga del 10-11 aprile, durante la quale è previsto lo scontro al vertice fra Real Madrid e Barcellona, riferisce oggi Marca. L'Associazione dei calciatori spagnoli (Afe), che si è riunita ieri per studiare provvedimenti per costringere i club a pagare gli stipendi arretrati dovuti ai giocatori, soprattutto nelle serie minori, penserebbe secondo Marca a uno stop delle partite proprio nella giornata del grande «clásico» fra le due corazzate del calcio iberico. Secondo Afe solo il 15% dei club spagnoli sarebbe in regola con i pagamenti ai propri giocatori. Real Madrid e Barcellona sono primi a pari punti a 10 giornate dalla fine del campionato spagnolo e lo scontro al Santiago Bernabeu potrebbe essere decisivo per il titolo.

## IMMIGRATI E LA BANCA DEL VOTO

**VOCI  
D'AUTORE**

**Igiaba  
Scego**  
SCRITTRICE



**J**askarandeep Singh Gakhal è originario del Punjab, Stato dell'India settentrionale. È arrivato in Italia quando aveva 5 anni e mezzo. Oggi ha 25 anni e tutta la sua vita l'ha passata a Città di Castello. Casa sua è l'Umbria ma, essendo figlio di migranti, in un'Italia dominata dal pensiero leghista, si sente straniero nella sua nazione. *Jaska*, così lo chiamano gli amici, non può votare. In queste elezioni regionali 2010 con uno dei più alti tassi di astensionismo di sempre, molti figli di migranti avrebbero voluto recarsi alle urne ma non hanno potuto farlo. I figli di migranti non sono italiani perché la legge non permette un facile accesso alla cittadinanza. Se sei nato in Italia a 18 anni devi portare una documentazione per ottenere la cittadinanza e se c'è stato qualche disagio, del comune per esempio, tu figlio di migrante diventi automaticamente straniero. Puoi anche essere rimpatriato verso un paese «di origine» che non conosci. Se sei venuto da piccolo, invece, sei considerato uno straniero e basta. Il deputato del Pd Andrea Sarubbi promotore, insieme a Fabio Granata (Pdl) di una proposta di legge che prevede una serie di modifiche alla legge sulla cittadinanza, si è inventato la provocazione della «banca del voto»: una pagina di Facebook dove gli immigrati senza diritto di voto possono indicare le loro preferenze agli italiani sfiduciati.

Così si sfoga Jaska: «Faccio parte di quella fetta del popolo italiano che, un secolo dopo il suffragio universale maschile e mezzo secolo dopo il voto alle donne, non ha potuto votare in queste elezioni. Per noi si sono dimenticati di applicare le regole della democrazia... Fino a quando le leggi non cambieranno non potremo essere gli Obama italiani, ma nemmeno insegnanti, avvocati, magistrati, bidelli e qualsiasi altra attività che preveda l'accesso mediante concorso pubblico». [balambalis@gmail.com](mailto:balambalis@gmail.com)

# LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi  
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde  
**800-233230**

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
<b>LAURETANA</b>	<b>14</b>	<b>1.1</b>	<b>0.37</b>
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**L'Unità  
a L'Aquila**  
DIRETTE WEB  
E VIDEO-INTERVISTE

lotto

MARTEDÌ 30 MARZO 2010

Nazionale	72	68	63	77	11	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar		
	8	30	64	69	80	88	35	5							
Bari	60	29	48	62	58	Montepremi 3.363.571,54						5+ stella	€		
Cagliari	54	28	8	30	66	Nessun 6 Jackpot € 54.800.000,00						4+ stella	€ 29.505,00		
Firenze	2	9	32	22	79	Nessun 5+1 €						3+ stella	€ 1.591,00		
Genova	5	23	69	48	72	Vincono con punti 5 € 38.810,45						2+ stella	€ 100,00		
Milano	2	54	89	56	33	Vincono con punti 4 € 295,05						1+ stella	€ 10,00		
Napoli	20	70	27	54	60	Vincono con punti 3 € 15,91						0+ stella	€ 5,00		
Palermo	67	64	48	66	39	2	5	8	9	19	20	23	27	28	29
Roma	77	27	87	8	24	43	48	53	54	60	64	67	70	77	79
Torino	19	53	21	14	31										
Venezia	43	79	59	68	6										